

**PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI**

**RAPPORTO SULLE  
ATTIVITÀ CULTURALI IN TRENTO**

**- PARTE IV -**

**CULTURA E SVILUPPO LOCALE NELLA  
SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA**

# ***Documenti di lavoro di Trentino Cultura***

Collana editoriale realizzata  
dall'Assessorato alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento

Collana diretta da  
Gianluigi Bozza

Coordinamento editoriale  
Maria Pia Flaim

Fotocomposizione e stampa  
Centro Duplicazioni PAT

Il testo è una sintesi della ricerca condotta dallo Studio Pizzini & Partners di Trento su incarico della Provincia autonoma di Trento (deliberazione n. 930 di data 30 aprile 2004).

In copertina:  
Logo elaborato dall'arch. Enrico Ferrari - Trento

# PRESENTAZIONE

*Nella prospettiva culturale si riflette l'identità di un territorio e delle sue comunità, si definiscono gli spazi per l'incontro con le diversità (culturali), si creano le condizioni per sostenere la creatività, si forgia la chiave d'accesso alla Società della conoscenza. E' questo il terreno su cui siamo chiamati a operare scelte strategiche e progettare scenari futuri sostenibili.*

*Il "Rapporto sulle attività culturali in Trentino" conferma la centralità della cultura nelle politiche per lo sviluppo del territorio e nei processi virtuosi che sostengono la creatività, l'innovazione e le dinamiche economiche. Ma non si tratta solo di questo. La dimensione culturale, unitamente alle relazioni sociali e all'intensificazione dei rapporti interpersonali, si rivela elemento primario capace di promuovere il benessere individuale, favorendo quella che Aristotele chiama eudaimonia, la fioritura umana, una vita realizzata.*

*Sono indicazioni al passo con gli orientamenti più evoluti nel panorama internazionale, che intendiamo seguire nel definire le future linee d'azione delle attività culturali del Trentino.*

*Il Rapporto traccia una proiezione generale del settore e diviene strumento di orientamento nella definizione delle politiche culturali e degli assetti istituzionali ed economici.*

*L'evoluzione verso un sistema di tipo decentrato si accompagna ad un'intensa responsabilizzazione delle autonomie locali, soprattutto nello svolgimento di servizi la cui valenza integra obiettivi di coesione sociale, qualità della vita, competitività del territorio. Contestualmente, l'azione delle istituzioni pubbliche nel campo della cultura, garanzia intangibile del pluralismo, della democraticità e della libertà di espressione, si confronta con nuove esigenze di efficienza, economicità, trasparenza e di misurazione delle incidenze, istanze che non possiamo differire.*

*Il Rapporto sulle attività culturali in Trentino è il risultato di un intenso lavoro di analisi, di comparazione e di approfondimento di dati socio-economico-giuridici; i contenuti sono stati articolati in più parti, e nel loro complesso possono offrire un supporto tecnico-scientifico per le scelte di chi opera nell'ambito delle politiche culturali.*

*La quarta parte del Rapporto, presentata in questo volume, descrive la funzione strategica della dimensione culturale nelle politiche di sviluppo locale, affiancata all'analisi mirata dei dati macro economici della Provincia di Trento e allo studio comparatistico di alcuni casi particolarmente significativi a livello europeo .Nello specifico, sono approfondite le ragioni che motivano il perseguimento di politiche di sviluppo culture-oriented, evidenziando le dinamiche economiche generate dalle attività culturali in riferimento ai contesti locali. Gli studi sul tema e le indagini empiriche (di)mostrano che la cultura agisce sul mix di conoscenza, creatività e flessibilità alla base dei processi di innovazione e sviluppo. Una parte importante dell'analisi è dedicata al rapporto tra consumi culturali e benessere individuale/sociale, fornendo spunti di riflessione rispetto a temi di grande attualità, a cominciare dal rapporto tra ricchezza e benessere.*

*L'elaborazione del primo "Rapporto sulle attività culturali in Trentino" ha visto la partecipazione, ai tavoli di discussione, dei funzionari e degli operatori del settore. A costoro e a quanti hanno collaborato a vario titolo voglio esprimere un sentito ringraziamento, personalmente ed a nome dell'Amministrazione provinciale.*

*Margherita Cogo*

*Vicepresidente e Assessore alla Cultura*

*La cultura costituisce una dimensione fondamentale del processo di sviluppo e contribuisce a rafforzare l'indipendenza, la sovranità e l'identità delle nazioni. La crescita è stata frequentemente intesa in termini quantitativi, senza tener conto della necessaria dimensione qualitativa, e cioè il raggiungimento delle aspirazioni spirituali e culturali dell'uomo. Il fine dello sviluppo 'sano' è la continuità del benessere e la realizzazione di ciascun individuo e di tutti. (...)*

*Ogni politica culturale dovrebbe restituire allo sviluppo il suo profondo, umano significato. Sono necessari nuovi modelli. E devono essere cercati nella sfera della cultura e dell'istruzione.*

UNESCO, Mexico City (1982)



# INDICE

## PARTE IV CULTURA E SVILUPPO LOCALE NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

### Parte IV - CAP. 1. ECONOMIA DELLA CULTURA - ALCUNI CONCETTI \_ 11

1.1 Il settore culturale - premessa _____	11
1.2 L'impatto economico delle attività culturali e le politiche di sviluppo locale e urbano _____	12
1.2.1 L'impatto della cultura sull'economia _____	12
1.2.2 L'impatto economico diretto _____	12
1.2.3 L'impatto economico indiretto _____	13
1.2.4 Impatti economici indotti: cultura e turismo _____	13
1.2.5 Impatti economici indotti: Cultura e generazione di valore per il territorio _____	14
1.2.6 Impatti economici indotti: cultura come fattore competitivo _____	14
1.3 La dimensione culturale nelle politiche di sviluppo locale e urbano	15
1.3.1 Lo scenario _____	15
1.3.2 I modelli di sviluppo locale <i>culture-oriented</i> _____	15
1.3.3 Prime conclusioni in materia di modelli di sviluppo _____	17
1.4 La durata degli impatti e le formule _____	18

### Parte IV – CAP. 2. BENESSERE, CULTURA, ECONOMIA \_\_\_\_\_ 19

2.1 Perché indagare il rapporto tra i consumi culturali e il benessere individuale e sociale ? _____	19
2.2 A proposito della misurazione del benessere _____	23
2.3 La ricerca sul benessere in economia _____	25
2.4 Quale relazione tra consumo culturale e benessere ? _____	32
2.5 Gli indicatori del benessere a livello macro _____	34

2.5.1 Indicatori monetari di ricchezza aggregata e qualità della vita	34
2.5.2 Lo Human Development Report (ONU)	34
2.5.3 La qualità della vita monitorata da Il Sole 24 Ore	36

**Parte IV – CAP. 3. SVILUPPO ECONOMICO, CULTURA, CREATIVITÀ, INNOVAZIONE** \_\_\_\_\_ **37**

**3.1 Gli orientamenti della politica provinciale** \_\_\_\_\_ **37**

**3.2 Ricerca, innovazione, crescita dimensionale delle imprese: il mix di base per promuovere lo sviluppo** \_\_\_\_\_ **39**

3.2.1 Il panorama economico e la chiave per lo sviluppo \_\_\_\_\_ 39

3.2.2 Il salto culturale \_\_\_\_\_ 41

3.2.3 Lo studio condotto dall'Università di Trento su Imprenditorialità e sviluppo economico locale \_\_\_\_\_ 44

**3.3 Conoscenza, creatività, flessibilità, cambiamento, innovazione** \_\_\_\_ **45**

3.3.1 L'approccio creativo \_\_\_\_\_ 45

3.3.2 Le evidenze empiriche sul rapporto tra istruzione e crescita economica; creatività, innovazione, e presenza di industrie hi-tech \_\_\_\_ 45

**Parte IV - CAP. 4. LA CULTURA E IL BENESSERE INDIVIDUALE E SOCIALE** \_\_\_\_\_ **49**

**4.1 Il territorio trentino – profili sociali e quadro macro economico** \_\_\_\_ **49**

4.1.1 Demografia \_\_\_\_\_ 49

4.1.2 Istruzione \_\_\_\_\_ 53

4.1.3 L'economia del Trentino in sintesi: le caratteristiche strutturali \_\_\_\_ 60

4.1.4 Tessuto imprenditoriale \_\_\_\_\_ 61

4.1.5 Mercato del lavoro \_\_\_\_\_ 62

4.1.6 Alcuni dati economici \_\_\_\_\_ 64

4.1.7 Apertura del mercato \_\_\_\_\_ 65

4.1.8 Investimenti nel manifatturiero \_\_\_\_\_ 67



<b>4.2 Sviluppo economico e disagio sociale</b>	<b>68</b>
4.2.1 Lo sviluppo economico nelle Alpi	68
4.2.2 Gli effetti indesiderati dello sviluppo	68
4.2.3 Il disagio sociale in Trentino	69
4.2.4 Cultura e salute	71
4.2.5 Indici culturali e di disagio	73
<b>Parte IV – CAP. 5. CULTURA E SVILUPPO LOCALE - VERSO UN PATTO STRATEGICO TRA CULTURA E TERRITORIO</b>	<b>81</b>
<b>5.1 Il quadro dei principi</b>	<b>81</b>
<b>5.2 Cultura e benessere individuale e sociale</b>	<b>84</b>
<b>5.3 Cultura e politiche di sviluppo locali</b>	<b>85</b>
5.3.1 Perché perseguire una politica di sviluppo culture oriented ?	85
5.3.2 Una politica di sviluppo locale culture oriented si basa su:	85
<b>APPENDICE</b>	<b>87</b>
CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE IN PROVINCIA DI TRENTO	88
Turismo culturale: Guggenheim Bilbao Museum	101
Turismo culturale: Firenze	102
Turismo culturale: Roma	105
Il caso di Barcellona	108
Il caso di Genova	109
Indici culturali e di disagio in Provincia di Trento	110
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>117</b>



## **Parte IV - CAP. 1.**

### **ECONOMIA DELLA CULTURA - ALCUNI CONCETTI**

#### **1.1 Il settore culturale - premessa**

##### ***La cultura***

*“La cultura oggi può essere definita come il complesso degli elementi distintivi spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che caratterizza una società o un gruppo sociale. (La cultura) include non solo le arti e le lettere, ma anche i modelli di vita, i diritti fondamentali dell’essere umano, il sistema dei valori, le tradizioni e le credenze” (¹).*

##### ***I soggetti culturali***

La definizione UNESCO enfatizza la ‘*dimensione*’ dinamica della cultura, una realtà in cui si collocano tutte le organizzazioni, gli Enti, i soggetti privati, gli artisti, che producono, organizzano, conservano e promuovono beni e servizi culturali, che si occupano di formazione, che stimolano la creatività e sviluppano capacità interpretative.

##### ***Gli stake holders della cultura***

Oltre ai soggetti culturali, i portatori di interesse del settore culturale si identificano nell’intera comunità (dove la cultura si produce e si fruisce); nei consumatori/visitatori degli eventi culturali; nei politici impegnati nella definizione delle politiche culturali e di sviluppo locale; nel settore economico, sia rispetto alla gestione delle organizzazioni culturali (attività esternalizzate) che agli effetti indotti dai fenomeni culturali.

---

<sup>1</sup> UNESCO - World Conference on Cultural Policies Mexico City, 26 July - 6 August 1982

## 1.2 L'impatto economico delle attività culturali e le politiche di sviluppo locale e urbano

### 1.2.1 L'impatto della cultura sull'economia

Le dinamiche economiche legate alla fruizione culturale hanno molteplici sfaccettature, in parte dipendenti dall'attività degli enti culturali, dalla qualità della loro offerta, dall'efficacia della loro comunicazione, anche rispetto agli attori locali; ma in buona parte legate al contesto.

Occorre dunque identificare i fattori responsabili dell'impatto economico della cultura (diretti, indiretti, indotti), per poi studiare come sia possibile, quali siano le leve per massimizzare tale impatto:

- offerta culturale locale (qualità, dimensione, organizzazione dei singoli Enti);
- attività / eventi culturali inseriti in network di produzione locali o globali (sistema culturale; sistema di pianificazione strategica all'interno del quale si muovono i singoli enti);
- integrazione delle attività culturali nel contesto locale (es. cultura / turismo: progetti e pacchetti);
- caratteri del contesto locale (gradevolezza dell'ambiente urbano, del paesaggio, ampiezza / qualità dell'offerta commerciale tipica; sul fronte più progettuale: consapevolezza, dinamicità, capacità progettuali, coinvolgimento su progetti interdisciplinari, presenza di opinion leaders, ecc.).

I primi due fattori sono i principali responsabili di quello che viene definito impatto economico diretto (e correlativamente dell'indiretto); i secondi due influenzano il così detto *indotto*, ovvero le esternalità positive prodotte dal sistema culturale <sup>(2)</sup>.

### 1.2.2 L'impatto economico diretto

Le attività culturali (quand'anche messe in campo dall'ente pubblico) generano un primo impatto economico, che può essere stimato attraverso la *trasformazione* della spesa delle istituzioni culturali in numero di addetti *ideali* (full time equivalent).

*Un primo dato grezzo si ottiene semplicemente dividendo la spesa totale dell'ente culturale <sup>(3)</sup> per il costo unitario annuo medio di un addetto. Si ottiene così il numero degli addetti*

---

<sup>2</sup> Si badi che qui non si sta parlando di efficienza ed economicità degli enti culturali, ma si concentra l'attenzione sulle dinamiche economiche esterne, prodotte / riconducibili alle attività culturali.

*ideali, nel senso si vengono a rappresentare sia gli addetti dell'istituzione culturale che gli addetti dei suoi fornitori di beni e servizi; aggiungendosi che, di regola, le forniture agli enti culturali riguardano in assoluta prevalenza servizi.*

### 1.2.3 L'impatto economico indiretto

Gli stipendi e i compensi guadagnati nel settore culturale sono spesi nell'acquisto di beni e servizi, generando un effetto moltiplicatore, tanto più intenso in quanto la spesa resti nel contesto locale (ovvero riguardi beni / servizi prodotti in loco).

### 1.2.4 Impatti economici indotti: cultura e turismo

Gli effetti economici indotti si riconnettono alla spesa aggiuntiva, vale a dire per attività diverse dai biglietti di entrata / di ammissione: si tratterà tipicamente della spesa per l'acquisto di beni e servizi al di fuori dell'evento culturale (ristorazione, ospitalità, ecc.).

Per i visitatori locali l'attività culturale si accompagna in certa misura all'acquisto di beni e servizi ulteriori (trasporti, bookshop, ristorazione...), ma la spesa dei turisti è più direttamente associata alla fruizione culturale.

Dunque, il **turismo culturale** è forse oggi il fenomeno in cui più visibilmente si manifesta il potenziale economico indotto della cultura.

A questo riguardo l'Italia fa scuola: le nostre città d'arte sono i primi esempi di una cultura che fa da volano all'economia locale tessendo uno stretto connubio con il turismo (culturale, appunto). Alcuni dati relativi alle maggiori città d'arte parlano da sé (cfr. in appendice alcuni dati su Roma e Firenze). Va da sé che l'entità dell'impatto economico indotto dipende da fattori ulteriori rispetto all'offerta culturale: la tipologia di clientela e la sua propensione alla spesa (culturale ed extra); ma soprattutto il contesto, l'offerta del luogo: per fare degli esempi di comune esperienza, un ambiente urbano / paesaggio curato e gradevole, nel quale sia piacevole e sicuro muoversi; l'esistenza di attrattive locali (culturali, ambientali) per qualità e quantità tali da far allungare il tempo di permanenza; la disponibilità di un'offerta commerciale originale, non omologata, ampia, ecc. Un caso spesso citato, sotto questo profilo, è quello di Venezia, dove si stima che la spesa extra culturale (dunque l'indotto generato) dei turisti sia decisamente superiore alla spesa per attività culturali.

---

<sup>3</sup> Si può ragionare caso per caso se sia più ragionevole assumere la spesa corrente o quella totale, anche in relazione alla natura delle spese in c/ capitale (ad es., ha senso includere le spese in c/ capitale riguardanti attività di ricerca).

### 1.2.5 Impatti economici indotti: Cultura e generazione di valore per il territorio

La cultura si qualifica come parte di una catena locale di generazione di valore, che può estendersi ad un livello interregionale o addirittura assumere una dimensione globale.

Basti pensare che normalmente i fornitori sono locali, gli addetti spesso anche (il top management spesso non lo è); l'ente culturale si muove in una rete generalmente locale (di musei, teatri ecc.), che però può essere più estesa (ad es., i musei inseriti in un network internazionale, come ad esempio il Guggenheim); il mercato di riferimento è generalmente sovra locale, ma può addirittura essere globale (si pensi al MOMA, alla Tate Modern, agli Uffizi; o al pubblico del Forum delle culture di Barcellona 2004).

La cultura rappresenta un eccezionale veicolo promozionale per il territorio, esalta la sua originalità, i caratteri peculiari e unici, comunica messaggi e saperi.

Eppure tutti gli effetti intangibili sono difficili da quantificare, anche perché spesso hanno manifestazione non pecuniaria, si considerino ad esempio che:

- la cultura è un veicolo promozionale per le città e, sempre più spesso, attorno ad essa ruotano progetti di ridefinizione dell'immagine urbana e di riorganizzazione urbanistica (es. Bilbao, Barcellona, Genova);
- la cultura è un fattore incentivante la creatività, la flessibilità, la capacità di innovare;
- la cultura genera un sedimento di valori nei quali i cittadini o determinati gruppi sociali si identificano. Può divenire uno strumento eccezionale per unire settori sociali o per avvicinare diverse etnie.

### 1.2.6 Impatti economici indotti: cultura come fattore competitivo

La cultura come fattore capace di caratterizzare la scena di un luogo, soprattutto di una città, di attrarre talenti e creativi. L'economia della conoscenza è pervasa dalla cultura: l'informazione diventa una materia prima che opportunamente assemblata genera un nuovo prodotto. Innovare, in qualunque settore di attività, spesso significa accrescere la quantità di informazioni che si raggruppano in un processo o in un prodotto.

## 1.3 La dimensione culturale nelle politiche di sviluppo locale e urbano

### 1.3.1 Lo scenario

In uno scenario in cui la competizione coinvolge sempre più interi territori, si va delineando un nuovo paradigma: ovvero che gli investimenti di capitale vanno canalizzandosi verso luoghi di attrazione per le risorse umane specializzate; queste ultime, nei Paesi sviluppati, ricercano luoghi dove la creatività si integra con elevati livelli di qualità della vita (Richard Florida); mentre non si può dimenticare che in alcuni Paesi in via di sviluppo (India, Cina, ecc.) si riscontra un'alta concentrazione di talenti che ancora non richiede stimoli cultural-creativi (quanto meno una simile domanda non è monitorata), al punto che grandi imprese multinazionali spostano i loro centri di ricerca, anche per via dei costi decisamente più bassi ...

Ma, restando nei Paesi sviluppati, si è osservato che le zone che offrono attrattive culturali di alto livello sono anche quelle con le migliori performance economiche (Dziembowska Kowalska e Funck). E così città che vivono processi di de-industrializzazione (Bilbao, Glasgow, Rotterdam, ma anche Barcellona e Genova) si stanno costruendo una nuova immagine: centrata sulla cultura, o meglio sulla combinazione tra cultura e sviluppo socio-economico.

### 1.3.2 I modelli di sviluppo locale *culture-oriented*

#### ***Il caso delle città d'arte italiane***

Le città d'arte italiane integrano un modello che può essere definito di "evoluzione naturale" che si sviluppa in un periodo lunghissimo, basato su un'altissima concentrazione artistica e sull'unicità dei patrimoni presenti: elementi assolutamente straordinari che da soli hanno trascinato lo sviluppo. Il processo, nel corso dei decenni, ha saputo raccogliere il consenso della popolazione locale, che si è organizzata per cogliere i benefici indotti dal movimento turistico crescente; i policy makers hanno saputo via via organizzare il settore e favorire la fruizione.

Bene, si tratta di un modello irripetibile, soprattutto se si ragiona su una prospettiva temporale più contenuta (5-10 anni).

### ***Gli attuali modelli di sviluppo culture-oriented***

Oggi i luoghi che intendano perseguire politiche di sviluppo *culture oriented* si trovano a dover lavorare su una combinazione vincente di fattori, tra i quali spicca il coinvolgimento del contesto.

Ecco che si assiste alla proliferazione di proposte cultural – turistiche messe in campo da località le più varie: da luoghi di provincia che enfatizzano fattori di rete per promuovere un territorio lavorando sui punti di forza esistenti (culturali ma anche gastronomici, ambientali, salutistici, ecc.): si pensi, ad esempio alla realtà degli ecomusei in Europa; a città che si danno un programma strategico di rinnovamento – comunicazione lavorando su temi specifici (spesso identificati attraverso un percorso di pianificazione partecipata), talora legati a precise esigenze: Bilbao, Barcellona, Genova, Glasgow, sono solo alcuni degli esempi che potremmo citare.

Nel frattempo, anche nelle maggiori città d'arte non si resta con le mani in mano in attesa dei già molti turisti: ovunque si nota una crescente consapevolezza circa il valore di una rendita di posizione che comunque va alimentata: ecco che gli eventi si moltiplicano e attirano nuove masse di turisti, perché l'obiettivo diventa quello di favorire occasioni per ripetere la visita. Da questo punto di vista Venezia rappresenta un caso virtuoso: non solo per la capacità di organizzare grandi eventi consolidati e ripetuti nel tempo, che ormai sono diventati veri e propri cult di livello internazionale (si pensi alla Biennale, alla Mostra del cinema), ma anche per la pianificazione strategica messa in campo dalla municipalità, per la capacità di impostare innovativi strumenti di gestione e comunicazione (es. bilancio sociale comunale), per la notevole capacità progettuale affidata a uno staff del Comune. Per risultare efficace in una prospettiva di medio - lungo periodo, un modello di sviluppo locale culture-oriented deve saper combinare le strategie orientate al consumo con quelle orientate alla produzione, valorizzando al contempo le dinamiche sociali.

Le strategie orientate al consumo promuovono le attività culturali di una zona in quanto forme di attrazione turistica, e dunque enfatizzano la filiera legata ai consumi (commercio al dettaglio, hotel, ristoranti).

Le strategie orientate alla produzione, invece, enfatizzano il processo di accumulazione del capitale culturale e gli effetti socio-economici generati dalle imprese culturali. Dicevamo che un'efficace politica di sviluppo locale *culture-oriented* deve saper sostenere entrambe le dimensioni, cercando di imprimere il via ad un processo di tipo ricorsivo: da un lato, la produzione alimenta la fruizione, diventando



un fattore di attrazione, promuovendo eventi e rappresentazioni creativi e dinamici; dall'altro, quanto più alto è il consumo (e dunque quanto più sviluppata la dimensione turistica), tanto maggiori stimoli possono trasmettersi alla produzione, ecc.

### 1.3.3 Prime conclusioni in materia di modelli di sviluppo

E' intuibile che l'avvio di politiche di sviluppo *culture-oriented* implica l'assunzione di consapevolezza e condivisione circa alcuni concetti e fenomeni:

- il ruolo strategico della cultura nello sviluppo equilibrato di una società,
- la nozione di sviluppo sostenibile,
- l'accentuazione del sentimento di responsabilità sociale dell'impresa,
- le connessioni tra cultura/arte – creatività – innovazione – sviluppo economico.

Al di fuori di contesti straordinari, perchè la cultura diventi una risorsa attiva nel processo di sviluppo locale occorre tessere e gestire un patto strategico con il contesto. La fase attuale (in Trentino) può essere definita *intermedia*: si sono intuite le potenzialità sociali ed economiche della cultura, anzi se ne è consapevoli; si è colta l'importanza di promuovere relazioni tra le due dimensioni; si è testimoni di alcuni esempi in Europa in cui cultura ed economia si sono incontrate con successo; si percepiscono i vantaggi prodotti dalla cultura a livello turistico. Ma forse non si sono colti appieno i benefici che un'intensificazione strutturata del rapporto tra CULTURA ed ECONOMIA potrebbe arrecare alla nostra società e allo stesso sistema economico: non fosse altro perché la cultura resta un mondo distante da quello dell'economia e della finanza e in gran parte sconosciuto, gli esponenti dei due mondi ragionano con logiche diverse che difficilmente trovano punti di contatto, gli stessi linguaggi utilizzati sono spesso lontani, talora proprio non ci si comprende.

Soprattutto non si hanno chiari gli strumenti con cui procedere.

## 1.4 La durata degli impatti e le formule

L'impatto della cultura può essere di breve periodo e/o duraturo, strutturale, ed è quest'ultima una prospettiva da non trascurare. L'impatto di breve periodo si associa alle dinamiche gestionali degli enti culturali (effetti economici diretti e indiretti) e al momento della fruizione culturale (effetti economici indotti). Duraturi, pur se intangibili, sono in primis i benefici prodotti dalla cultura nell'ambito processi di creazione di valore. Gli impatti duraturi tangibili si producono tipicamente quando la realizzazione dell'evento (che pure genera un ciclo finanziario di breve termine) si accompagna alla costruzione di strutture, vuoi nell'ambito di un processo di rigenerazione urbana (es. Genova Città della Cultura 2004), ovvero di una politica di sviluppo degli enti culturali (es. l'ampliamento di un museo). La creazione di grandi eventi contenitori (es. Forum delle Culture - Barcellona 2004) sta diventando una formula sempre più apprezzata, perché capace di generare un forte impatto finanziario di breve termine legato al movimento turistico, accanto a importanti cambiamenti strutturali, rispetto:

- all'immagine del luogo / città, (es. ancora Genova e Lille Città della cultura 2004): il beneficio prodotto a livello internazionale non è effimero, tanto più se la comunicazione è efficace (e l'evento di qualità),
- alla generazione di cluster culturali: favoriti dal grande movimento di massa intercettato, alla promozione di reti e di capacità progettuali a livello locale, alla nascita/crescita di nuove iniziative di impresa,
- alla rigenerazione urbanistica indotta (interventi strutturali),
- ai benefici sociali, in termini di consapevolezza, di coesione.

Si nota che lo sforzo organizzativo per mettere in campo un grande evento (del tipo *Forum delle Culture di Barcellona*) è titanico e presuppone un ambiente molto strutturato: un'elevata coesione pubblico-privata rispetto al progetto, che discende da precise scelte strategiche condivise ed a cui si associa una forte partecipazione finanziaria del settore privato; una dimensione pubblica di alto profilo, capace di sostenere e coordinare il progetto; un contesto di imprese vivaci e propositive. Per questo occorre procedere per gradi, ma (questo è cruciale) sempre all'interno di un progetto strategico di ampio respiro, che sappia valorizzare e far leva sulle eccellenze esistenti: un po' come sta agendo, ad esempio, Genova (cfr. appendice).

### **PERCHÈ PERSEGUIRE POLITICHE DI SVILUPPO CULTURE ORIENTED ?**

## Parte IV – CAP. 2.

### BENESSERE, CULTURA, ECONOMIA

#### 2.1 Perché indagare il rapporto tra i consumi culturali e il benessere individuale e sociale ?

L'attenzione al tema del benessere è andata crescendo negli ultimi decenni in molte discipline delle scienze sociali, forse anche sotto la pressione di alcuni interrogativi ed apparenti paradossi prodotti dalle società dei Paesi sviluppati.

Un primo paradosso evidenziato dalla ricerca empirica è che nelle società in cui si è verificato un rilevante aumento del reddito pro capite, il benessere è rimasto pressoché invariato: in Giappone il reddito pro capite tra il 1958 e il 1991 è cresciuto di 6 volte, ma la percentuale delle persone “molto felici” è rimasta la stessa; negli USA tra il 1946 e il 1991 il reddito pro capite è cresciuto di 2,5 volte, mentre l'indicatore del benessere individuale è sceso da 2,4 a 2,2 <sup>(4)</sup>.

Si evidenzia altresì in modo preoccupante un peggioramento di altri indicatori settoriali dello stato di benessere (malessere), quali i suicidi e la depressione. L'Institute of Medicine (Washington DC) avverte che ogni anno si contano circa 30.000 suicidi negli Stati Uniti e 1 milione nel mondo intero; il tasso di suicidi nella popolazione giovanile nel periodo 1970 – 1990 è cresciuto da 8 a 13,2 ogni 100.000 abitanti negli USA e da 6,9 a 9,8 nei quattro maggiori Paesi europei (dati medi) <sup>5</sup>. I disordini mentali oggi affliggono almeno 250 milioni di persone nelle società evolute, un numero destinato a crescere anche in relazione al prolungamento della vita media <sup>(6)</sup>.

---

<sup>4</sup> Prof. Bruno S. Frey, Institute for Empirical Research in Economics, University of Zurich; Dr. Alois Stutzer, Institute for Empirical Research in Economics, University of Zurich – 2002. Analoghi risultati rileva Richard Easterlin per la società statunitense, come si vedrà nel prosieguo. Ruut Veenhoven (1993), con riferimento al Giappone nel periodo 1961-1987, accerta un andamento pressoché costante della felicità, a fronte di un prodotto netto pro capite più che quadruplicato.

<sup>5</sup> I dati qui citati sono più diffusamente rappresentati da Maurizio Pugno, Dip. Economia Università di Trento, in *Felicità ed economia* – Bruni Porta 2004. Per approfondimenti sul rapporto tra reddito disoccupazione e suicidio, cfr. anche D.Lester, B. Yang, Memorandum. The relationship between unemployment and suicide. Submitted on request to the Employment Committee of the House of Commons, London, UK, 1994. S. Platt, Hawton K., Suicidal behaviour and the labour market, in Hawton K., van Heeringen K. eds. The international handbook of suicides and attempted suicide. New York, Wiley, 2000.

<sup>6</sup> Institute of medicine – Washington DC – [www.iom.edu/](http://www.iom.edu/)

L'evidente frattura tra gli indicatori monetari del benessere (il reddito pro capite a livello individuale, il PIL e analoghi parametri a livello macro) e la qualità della vita, il livello benessere percepito dalla popolazione, testimoniata in modo indiscusso dall'evidenza empirica, ha portato la comunità scientifica e le Istituzioni ad interrogarsi. Sul fronte delle Istituzioni si ricorda qui che il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo economico (United Nations Development Programme, organo sussidiario dell'ONU) <sup>7</sup> a partire dal 1990 pubblica annualmente il Rapporto sullo Sviluppo Umano, che elabora un complesso di parametri monetari e soprattutto non monetari, sintetizzati nell'Indice dello sviluppo umano, sino a comporre una graduatoria del grado di benessere dei diversi Paesi.

Per quanto attiene la dimensione scientifica, la ricerca sul benessere ha carattere interdisciplinare ed affronta diverse aree tematiche, a cominciare dalla comprensione delle situazioni/fenomeni che incidono sulla percezione del benessere individuale. Si rinvencono così ricerche che mettono in relazione fattori specifici con il benessere (ad esempio, lo stato di infermità fisica e le vincite alla lotteria <sup>(8)</sup>; la disuguaglianza sociale, la criminalità, il ritmo di vita, la recessione economica, la vecchiaia, la povertà <sup>9</sup>; il reddito pro capite per fasce di età <sup>(10)</sup>, ecc.), mirate alla comprensione delle dinamiche che muovono la felicità individuale.

Altri studiosi stanno lavorando sull'affinamento della stessa metodologia di indagine, sino ad oggi basata sulla somministrazione di questionari ai diretti interessati <sup>(11)</sup>, sostanziando un processo di autoanalisi sintetica e retrospettiva.

Altri ancora hanno approfondito le cause della sostanziale stabilità del benessere rispetto al reddito, mettendo a fuoco il cd. effetto di adattamento edonico (*hedonic treadmill*) e verificando l'incidenza di altri fattori (quali il confronto sociale e il moto delle aspirazioni). Proprio in questo ambito si innestano gli approfondimenti sul rapporto tra il consumo di determinati beni e il livello di benessere: le evidenze empiriche stanno mostrando che un maggior consumo di determinati beni (soprattutto materiali) incide poco o nulla sul benessere dell'individuo (e se ne analizzano le cause, riconducibili in gran parte alla teoria dell'adattamento edonico); mentre il consumo di beni creativi, incospicui, produce una crescita nel benessere

---

<sup>7</sup> Cfr. Sito web <http://hdr.undp.org>

<sup>8</sup> Brickman, Coates e Janoff-Bulman - 1978 - *Lottery Winners and Accident Victims: Is Happiness Relative ?*

<sup>9</sup> R. Veenhoven - *Paper Happiness in Hardship* - 2003

<sup>10</sup> Richard A. Easterlin – cfr. nel prosieguo

<sup>11</sup> Daniel Kahneman – *Paper Objective Happiness in Well Being: Foundations of Hedonic Psychology*, edited by Daniel Kahneman, Ed Diener and Norman Schwartz, 1999 Russel Sage Foundation, New York

individuale: il fenomeno riguarda i prodotti di attività culturali, come la fruizione di eventi artistici, la letteratura, la musica<sup>12</sup>, ma anche le attività relazionali<sup>13</sup> (che, tra il resto, sono favorite da un'intensa vita culturale).

In economia la ricerca si orienta soprattutto a indagare il comportamento del consumatore, in quanto l'evidenza empirica scuote i fondamenti della teoria classica (la teoria economica classica ipotizza il consumatore come attore razionale le cui scelte massimizzano l'utilità individuale).

In conclusione si sta osservando che, nelle società evolute e per livelli di reddito superiori alla soglia di povertà, il consumo di beni materiali non produce maggiore felicità, mentre il consumo di attività culturali - creative - relazionali, innalza la soglia di benessere individuale. Ancora più chiaramente, si sta rivelando una correlazione diretta tra il consumo di attività culturali e la qualità della vita.

Su questa osservazione si innestano ulteriori filoni di ricerca interdisciplinare. Poiché al consumo creativo sembra associarsi una funzione di utilità crescente, gli economisti sono interessati a lavorare sulla teoria dell'utilità marginale (invero, già Jevons<sup>(14)</sup> e Marshall<sup>(15)</sup> avevano notato che alcuni beni si sottraggono alla legge dell'utilità marginale decrescente). La psicologia aiuterà a chiarire i meccanismi scatenati dal consumo creativo e dunque il processo di formazione del (maggior) benessere. E' intuibile come la ricerca sul benessere sviluppi un approccio interdisciplinare in cui le interferenze tra psicologia comportamentale e sociale, sociologia ed economia sono particolarmente intense: un approccio premiato dalla comunità scientifica internazionale con l'attribuzione allo psicologo Daniel Kahneman del premio nobel 2002 per l'economia "*for having integrated insights from psychological research into economic science, especially concerning human judgement and decision making under uncertainty*"<sup>(16)</sup>.

Si intuisce che il campo di ricerca è ancora aperto, mentre i contributi scientifici si moltiplicano un po' su tutti i versanti, basti pensare che le idee e le scoperte che ruotano attorno al concetto di *adattamento edonico* incidono temi molto importanti per la gente: come ad esempio, l'identificazione dei fattori che possono provocare un

<sup>12</sup> Tibor Scitovsky (1910 – 2002) già docente di economia alla Stanford University (California) – *The Joyless Economy* 1976

<sup>13</sup> Robert Frank (Luxury fever, 1999); Gui (2000)

<sup>14</sup> William Stanley Jevons (1835-1882), economista inglese, contribuì insieme a Carl Menger and Léon Walras al lancio della cd. Rivoluzione dei marginalisti che diede l'avvio all'economia neoclassica.

<sup>15</sup> Alfred Marshall (1842 – 1924) fu la figura dominante tra gli economisti inglese da circa il 1890 fino al 1924. La sua specialità fu la microeconomia, in particolare l'analisi della domanda e dell'offerta.

<sup>16</sup> Dal sito web [www.nobel.se/economics/laureates/2002](http://www.nobel.se/economics/laureates/2002)

miglioramento reale e percepito del benessere individuale; la futilità del consumo di molti beni materiali rispetto allo standard di felicità, ecc..

Invero si tratta di temi la cui portata trascende l'interesse individuale. Certo ciascuno di noi tende con mezzi diversi, forgiati dal carattere e dalla cultura individuali, ad aumentare il proprio livello di benessere e quindi ben venga ogni conoscenza che possa migliorare la nostra capacità di *procurarci* felicità. Ma questi stessi temi presentano un indubbio interesse per i decisori politici: si pensi (a livello macro) alla divergenza tra il livello di ricchezza di un territorio misurata dal PIL o da analoghi indicatori monetari, e il benessere percepito secondo parametri di qualità della vita: come non tenerne conto nella pianificazione della politica economica ? Ancora, se, come già osservò Tibor Scitovsky, i consumi di beni culturali quali la musica, la letteratura, l'arte sono meno soggetti ad adattamento edonico rispetto ai beni materiali e dunque i primi hanno la capacità di aumentare il livello di benessere individuale percepito, la qualità della vita, ebbene, si profilano (inter alia) valide ragioni per promuovere politiche di sostegno al consumo culturale.

## 2.2 A proposito della misurazione del benessere

Felicità nel senso aristotelico di “eudaimonia”, ovvero di fioritura umana, di esistenza realizzata, di vita buona (<sup>17</sup>).

*“La felicità è definita come valutazione positiva che gli individui danno alla qualità complessiva della loro esistenza presente. In altri termini, essa esprime il grado di apprezzamento delle persone nei confronti dell’esperienza che esse conducono”* <sup>18</sup>.

Felicità dunque intesa come la percezione individuale del proprio stato, senza la pretesa di giungere a misurazioni oggettive:

Il metodo principale utilizzato dagli psicologi per rilevare il benessere individuale si fonda sulla richiesta ai diretti interessati, i quali sono condotti a formulare un’auto – valutazione; si è dunque lontani da una valutazione del benessere “oggettiva in senso proprio”, cioè valutabile da un soggetto esterno sulla base di criteri assegnati, osservabili e misurabili.

A questo proposito è stato osservato che *“Le persone che si dichiarano felici .... nelle diverse indagini hanno più probabilità di essere considerate felici dai loro amici e conoscenti. Tutte le misure della felicità risultano fortemente correlate con i comportamenti osservabili che sono associati al benessere. Quando siamo felici, per esempio, abbiamo più probabilità di avviare contatti sociali con i nostri amici; abbiamo più probabilità di rispondere con favore alle richieste di aiuto delle altre persone; abbiamo meno probabilità di soffrire di malattie psicosomatiche.....”* (<sup>19</sup>).

D’altro canto, Ruut Veenhoven non ritiene possibile giungere ad una valutazione oggettiva del benessere *“in quanto non è stata individuata – e probabilmente non lo sarà mai – alcuna correlazione fisiologica stabile relativa alla felicità”* (<sup>20</sup>) e ritiene altresì che le risposte degli intervistati riflettano *“in modo adeguato, sebbene non molto preciso, quanto le persone sono effettivamente soddisfatte della propria vita”*.

In un recente contributo (<sup>21</sup>) Kahneman si diffonde sulla necessità di indagare nuovi metodi per la valutazione del benessere, avvertendo l’inafferrabilità dei meccanismi della memoria valutativa *“il presente è fugace ma le memorie e le valutazioni del passato persistono e popolano la mente”*. Occorre orientare la ricerca verso una

---

<sup>17</sup> Luigi Porta, 2004

<sup>18</sup> Ruut Veenhoven, 2003

<sup>19</sup> Robert Frank, paper di approfondimento dei cap. V e VI del libro *Luxury fever*, 1999

<sup>20</sup> R. Veenhoven – paper *Happiness in hardship* - 2003

<sup>21</sup> *Objective Happiness*, in *Well being: Foundations of hedonic psychology*, 1999

valutazione oggettiva di benessere “*ancorata alla realtà dell’esperienza attuale e non alla ricostruzione e alla valutazione fallibile del passato*”, avvertendo che “*la concezione di benessere oggettivo suggerisce un’agenda di ricerca piuttosto complessa, sia dal punto di vista metodologico che sostanziale*”. In realtà quando parla di benessere oggettivo Kahneman si riferisce sempre alla percezione soggettiva, ma a quella “originale”, al netto degli orpelli che il processo mnemonico – valutativo tende inevitabilmente ad aggiungere.

In conclusione, nell’affrontare il tema della misurazione del benessere, occorre rammentare che si tratta di un’entità altamente volatile, quasi inafferrabile (la percezione del benessere), soggetta ai limiti di una memoria valutativa, talora obliosa tal altra troppo carica, e alla stessa instabilità dell’essere. Con il limite (non unico) che a fronte di un medesimo evento/situazione/stimolo si possono ottenere riscontri discordanti, frutto di una diversa sensibilità e cultura, di una diversa considerazione della dimensione sociale e altro ancora (ad esempio, alcune situazioni possono rappresentare un onere a livello individuale ma essere utili alla società e dunque il benessere individuale può sussistere come riflesso dell’utilità sociale della nostra azione; ma laddove non si colga tale utilità riflessa, l’onere individuale inciderà negativamente sul livello di benessere).



## 2.3 La ricerca sul benessere in economia

In economia le osservazioni sviluppate negli ultimi decenni sull'assenza di una correlazione diretta tra reddito (oltre una certa soglia) e benessere individuale, vale a dire le evidenze empiriche di una sostanziale rigidità del benessere rispetto alle variazioni di reddito, hanno palesato, tra il resto, un'incrinatura nella teoria economica del consumo. Più recentemente le ricerche empiriche hanno confermato che le persone povere non sembrano molto meno felici delle "persone più ricche che vivono nelle società opulente"; purtuttavia, la felicità risulta maggiore nella fascia media di reddito e comunque varia di poco tra il livello più alto e quello più basso di reddito (Ruut Veenhoven <sup>22</sup> – paper *Happyness in Hardship* - 2003).

La teoria economica ipotizza che il consumo di beni e servizi dia alla persona una sensazione di piacere o di soddisfazione misurabile mediante un indice di utilità. L'utilità dipende dall'attitudine di un bene a soddisfare un bisogno, essa misura il piacere / benessere complessivo che l'individuo ricava dall'attività di consumo. Gli individui sono rappresentati come attori razionali, il cui comportamento decisionale tende a massimizzare l'utilità ritratta dal consumo dei beni (teoria delle preferenze rivelate). Ebbene, i dati empirici ci dicono che gli individui, che la teoria economica ipotizza razionali e capaci di impostare scelte tendenti alla massimizzazione dell'utilità, mostrano di consumare in modo irrazionale, o quanto meno tale da non massimizzare la propria utilità.

La critica alla teoria classica del consumatore è ben sintetizzata dalle parole di Tibor Scitovsky: *"... gli economisti assumono che il consumatore sia razionale; in altre parole, si assume che qualunque cosa il consumatore faccia, deve essere la migliore per lui, dati i suoi gusti, le opportunità e caratteristiche del mercato, altrimenti non lo avrebbe fatto... Io considero questo approccio non scientifico".* E ancora, *"Finora ho dato per scontato che reddito sia bene e che maggior reddito sia anche meglio. Da questa premessa, ho cercato di spiegare perché un aumento di reddito possa non tramutarsi in aumento di benessere. Ma dacchè abbiamo rinvenuto così tante spiegazioni di ciò che a prima vista sembrava un paradosso, dovremmo forse*

---

<sup>22</sup> Ruut Veenhoven – docente di "Condizioni sociali per la felicità umana" all'Università Erasmus di Rotterdam - NL

mettere in discussione la stessa premessa. Cosa ci fa pensare che reddito sia bene e che maggior reddito sia anche meglio?”<sup>(23)</sup>.

E' stato notato<sup>(24)</sup> che gli assunti posti dalla teoria economica classica in tema di scelte del consumatore (comportamento razionale, assunzione di scelte che massimizzano il benessere individuale) si fondano su alcuni presupposti indimostrati e nel complesso poco verosimili:

- (a) *ciascun partecipante all'interazione economica sia dotato di preferenze ben definite sui possibili esiti dell'interazione;*
- (b) *il comportamento individuale sia guidato dall'obiettivo di soddisfare il proprio sistema di preferenze;*
- (c) *gli attori con cui l'individuo interagisce siano presi in considerazione semplicemente come caratteristiche dell'ambiente che possono favorire od ostacolare il raggiungimento di un determinato obiettivo.*

*In questo tipo di rappresentazione può esistere interdipendenza tra le azioni di individui differenti, mentre le emozioni o gli affetti di nessuno di questi interagiscono con quelli degli altri.*

I contributi qui citati rendono conto di come l'indagine delle ragioni dello scollamento tra reddito e benessere stia conducendo gli economisti a ripensare agli stessi fondamenti della teoria del consumatore.

La ricerca, tuttora aperta (S. Frederick e G. Loewenstein<sup>25</sup>; Ed Diener<sup>(26)</sup> Eunkook Mark Suh<sup>27</sup>; Reb Lucas, Richard Easterlin, Daniel Kahneman<sup>28</sup>, e altri), pone ulteriori interrogativi cruciali: se la sostanziale rigidità del benessere alle variazioni di ricchezza sia effetto dell'adattamento edonico e come interferiscano nel processo di adattamento i condizionamenti sociali; se l'indifferenza del benessere al reddito sia legato alla dinamica delle aspirazioni piuttosto che ad una forma di adattamento passivo: nuovi livelli di reddito (e di consumo) producono la nascita di nuove aspirazioni che soppiantano quelle raggiunte in precedenza e creano un nuovo stato di desiderio che in qualche modo annulla la percezione del benessere raggiunto con

---

<sup>23</sup> Tibor Scitovsky, *The joyless economy*, 1976, Oxford University Press, premessa e p. 140.

<sup>24</sup> Robert Sudgen (School of economic and social studies, University of East Anglia, Norwich - UK) - *Economics and Social Interactions*, Gui - Sudgen.

<sup>25</sup> S. Frederick e G. Loewenstein - 1999 - *Hedonic adaptation in well being: the foundation of hedonic psychology*

<sup>26</sup> Ed Diener – Professor at the University of Illinois Dept. of Psychology

<sup>27</sup> Eunkook Mark Suh - School of social Ecology – University of California Irvine

<sup>28</sup> Daniel Kahneman, docente di Psicologia, Princeton University (New Jersey, USA) e docente di Public Affairs, Woodrow Wilson School. Premio nobel per l'economia 2002.

lo standard di reddito/consumo pregresso.... E così via in un moto tendenzialmente perpetuo, irregolare, che però tende ad un punto fisso o quasi (non a caso il processo è normalmente rappresentato con il termine *treadmill*).

Il rapporto tra economia e benessere (con particolare riferimento alla assenza di una correlazione diretta, riscontrabile su base empirica tanto a livello individuale quanto a livello macro), non è un tema nuovo: basta pensare che già Adam Smith, filosofo ed economista scozzese padre dell'economia politica classica, se ne occupò all'inizio della sua *carriera* nella *Teoria dei sentimenti morali* (1759). Non interessa qui diffonderci sull'opera di Smith, ma osservare piuttosto come quello che oggi viene definito il paradosso benessere – ricchezza fosse apparso già alle origini del pensiero economico. Ebbene, Smith identifica il motore della mobilità sociale e dello sviluppo economico nella spinta all'emulazione dei ricchi e potenti, un'emulazione conseguenza di un inganno (*deception*) di cui gli individui sono vittime: la convinzione errata che gli uomini potenti e ricchi siano più felici di quelli meno abbienti. L'idea comune che la ricchezza individuale corrisponda ad una maggiore felicità, orienta i più verso una vita di grandi fatiche e privazioni, ma secondo Smith questo è solo un falso mito (*“per quanto concerne la vera felicità della vita umana, i poveri non sono affatto inferiori a coloro che sembrano tanto sopra di loro....”*).

Nei primi decenni del '900, Arthur Cecil Pigou<sup>(29)</sup> studia le differenze tra benessere economico e benessere sociale giungendo a notare che, di regola, un aumento del benessere economico si accompagna ad un aumento del benessere generale<sup>(30)</sup>, ma tuttavia non manca di osservare alcune curiose eccezioni alla regola<sup>(31)</sup>.

Gli studi empirici sul benessere hanno avuto inizio negli anni '60 in varie branche delle scienze sociali, attraendo contributi sempre più strutturati: si pensi che la felicità è stata oggetto di ricerca in più di 3.000 indagini empiriche<sup>(32)</sup>, i cui risultati sono riassunti nel World Database of Happiness<sup>(33)</sup>.

---

<sup>29</sup> Arthur Cecil Pigou (1877, 1959, Great Britain), allievo di Alfred Marshall, è considerato il fondatore dell'economia del benessere e un precursore del movimento ecologista.

In *Wealth and welfare* porta il benessere sociale all'interno degli obiettivi dell'analisi economica

<sup>30</sup> *The Economics of Welfare* (1<sup>o</sup> ed. 1920), Macmillan, London

<sup>31</sup> Su questa linea Pigou sviluppa il concetto Marshalliano delle esternalità, ovvero costi imposti o benefici distribuiti a soggetti terzi, i quali non sono considerati dall'attore che produce quelle stesse esternalità (negative o positive). Con ciò Pigou pone l'accento sulla distinzione tra costi marginali privati e sociali, anticipando temi ancor oggi attuali e tutt'altro che risolti.

<sup>32</sup> R. Veenhoven – paper *Happiness in hardship* - 2003

<sup>33</sup> Banca dati mondiale sulla felicità: [www.eur.nl/fsw/research/happiness](http://www.eur.nl/fsw/research/happiness)

Nel 1971 Philip Brickman e Donald Campbell (<sup>34</sup>), lavorando sulla teoria del livello di adattamento di Helson, giungevano a prospettare che l'adattamento sistematico ad un punto di *neutralità affettiva* fa sì che i miglioramenti non portino benefici o almeno che questi non siano percepiti.

Si è osservato poi che l'adattamento opera in relazione a stimoli sia positivi / favorevoli che negativi: ad esempio, Brickman, Coates e Janoff-Bulman (<sup>35</sup>) mostravano che la vittoria alla lotteria non genera una particolare felicità; per contro, il livello di benessere testimoniato dai paraplegici è apparso decisamente migliore di quanto si potesse pensare.

Richard Easterlin (<sup>36</sup>) professore di economia alla University of Southern California, sta studiando i cambiamenti del benessere soggettivo lungo il ciclo di vita individuale, applicando la tecnica demografica dell'analisi per coorti all'analisi dei dati. Lo scopo è quello di stabilire il ruolo, nel determinare il benessere soggettivo, di circostanze quali i livelli di vita, la vita familiare, la salute, le condizioni di lavoro, la personalità (<sup>37</sup>). L'osservazione empirica conduce Easterlin a confermare quanto già accertato da vari studiosi, ovvero che *“Durante il ciclo di vita, a mano a mano che il reddito aumenta e successivamente si stabilizza, la felicità rimane invece invariata, contraddicendo l'ipotesi in base alla quale il reddito e il benessere si muovono congiuntamente”*.

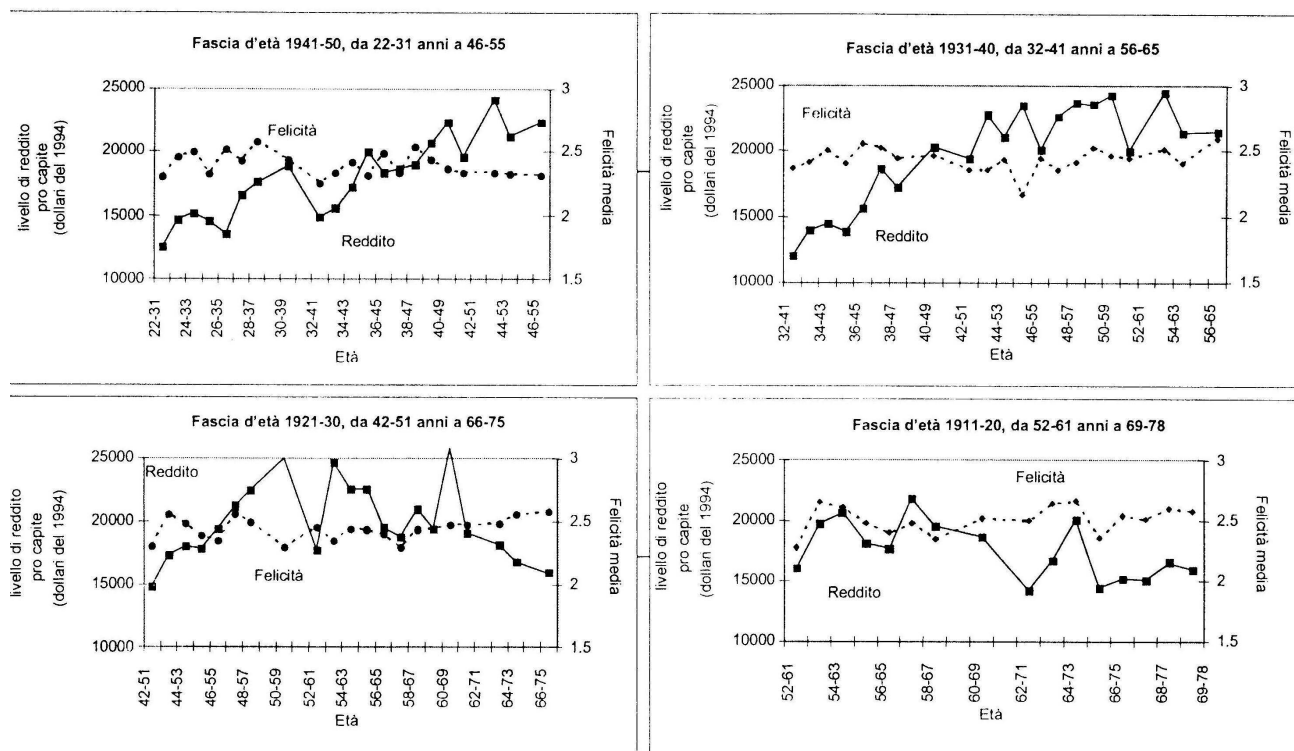
---

<sup>34</sup> Brickman e Campbell - 1971 - Hedonic relativism and planning the good society

<sup>35</sup> Brickman, Coates e Janoff-Bulman - 1978 - *Lottery Winners and Accident Victims: Is Happiness Relative ?*

<sup>36</sup> Dal sito web del prof. Richard A. Easterlin [www-rcf.usc.edu/~easterl/](http://www-rcf.usc.edu/~easterl/) University Professor and Professor of Economics, University of Southern California. He is a member of the National Academy of Sciences and the American Academy of Arts and Sciences and a former Guggenheim Fellow, and past president of the Population Association of America, and the Economic History Association. His research is on topics where economics overlaps economic history, demography, sociology, and psychology – the American baby boom and bust, the worldwide transition from high to low mortality and fertility, the spread of modern economic growth throughout the world, and the effect of these developments on human well-being. Methodologically this work builds especially on the use of history and historical time series, and, in seeking explanation, attempts to incorporate within the framework of economic theory, concepts employed in other social sciences, such as relative deprivation, natural fertility, and hedonic adaptation.

<sup>37</sup> Ci si riferisce qui in particolare al saggio scritto nel 2003 *“Building a better theory of Well Being”*



*Fonte: R. Easterlin, Building a better theory of Well Being, 2003*

Lo studioso sostiene che nessuna delle teorie del benessere oggi prevalenti, in economia (teoria delle preferenze rivelate) e in psicologia (*set point theory*), “risultano coerenti rispetto all’evidenza riportata nelle indagini sul benessere”.

La teoria economica dominante, “si concentra prevalentemente sulle condizioni monetarie e assume che l’aumento dei beni materiali a disposizione aumenti il benessere dell’individuo”<sup>(38)</sup>. Nel sostenere la correlazione diretta tra consumo di beni materiali e benessere individuale, si assume implicitamente che l’utilità associata a un dato consumo di beni materiali non sia influenzata dalle esperienze passate e neppure dal confronto sociale.

Una migliore teoria del benessere, più vicina all’evidenza non può, ad avviso di Easterlin, prescindere dal considerare l’influenza delle esperienze passate dell’individuo e del confronto con gli altri.

Easterlin nota che l’adattamento edonico e il confronto sociale non esercitano la medesima influenza su tutti i beni : l’influenza pare maggiore nel dominio dei beni materiali mentre risulta più lieve nel dominio non monetario (ciò che aveva già osservato Scitovsky, contrapponendo i consumi confortevoli a quelli stimolanti). Ciò

<sup>38</sup> L. Bruni, P. Porta, Guerini & Associati, 2004, *Felicità ed Economia*, p. 51

significa che nel dominio dei beni materiali la soddisfazione derivante dal *pregustare* un certo incremento di consumi, a posteriori risulta inferiore alle attese poiché nel frattempo ci si adatta al nuovo tenore di vita e il livello di vita degli altri migliora nella stessa direzione; mentre per il dominio dei beni immateriali è stato verificato che il raggiungimento degli obiettivi di vita familiare non genera adattamento (dunque non promuove un intensificarsi di obiettivi) e comporta un aumento permanente di benessere.

*“Gli individui non sono in grado di percepire che a causa dell’adattamento edonico e del confronto sociale, le aspirazioni nel dominio monetario (dei beni materiali) si modificano in base alle circostanze effettive”* <sup>(39)</sup>.

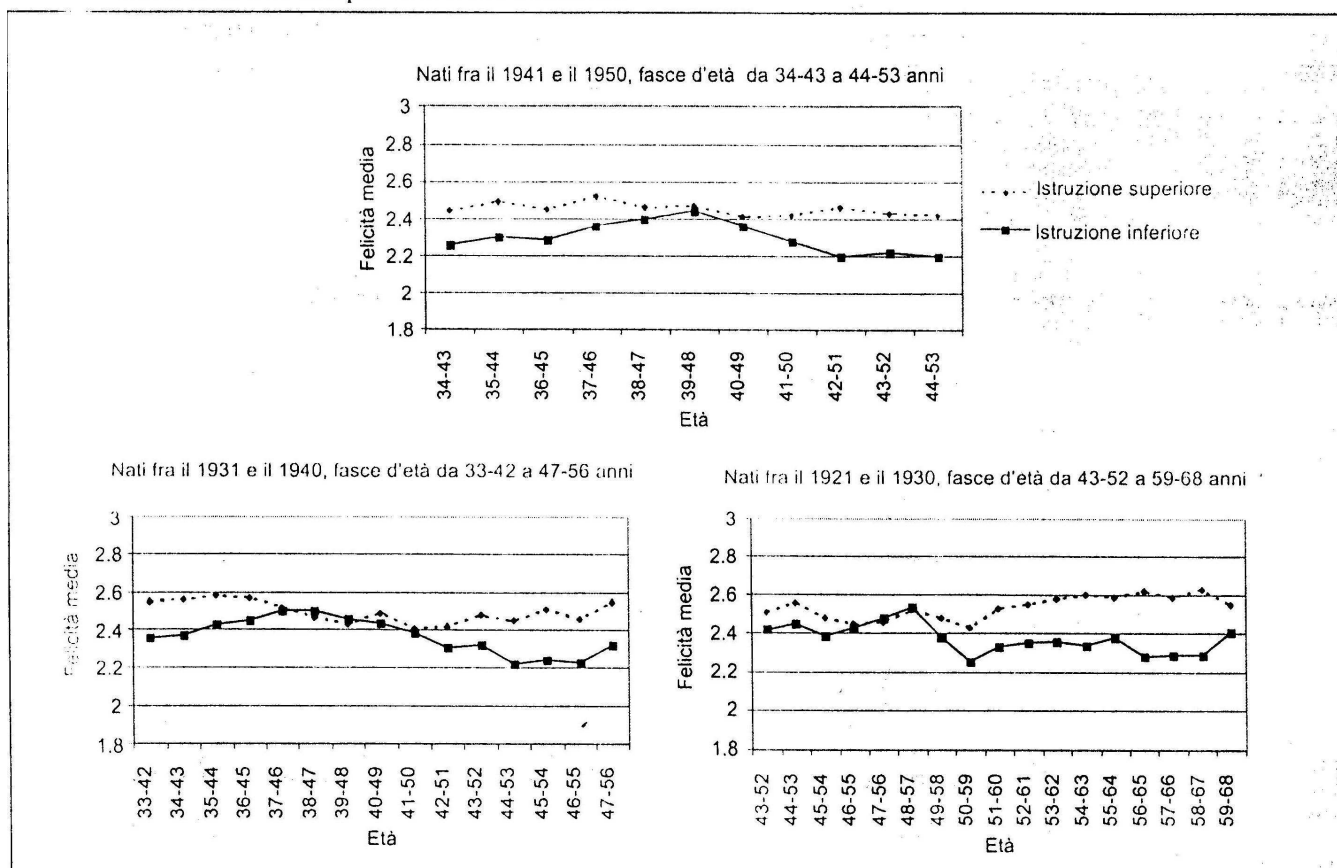
Le indagini svolte da Easterlin dimostrano altresì che lungo l’intero arco di vita i soggetti con livelli culturali più elevati appaiono sensibilmente più felici di chi ha un grado di istruzione più basso, ciò che lo induce ad auspicare maggiore attenzione all’*“istruzione come strumento per la formazione di preferenze ben informate”*; l’osservazione, per altro, è in linea con le conclusioni di Scitovsky (*The Joyless Economy*), laddove si evidenzia che l’orientamento del consumo verso attività stimolanti che richiedono conoscenze, competenze, abilità, relazioni, produce un miglioramento del livello di benessere <sup>(40)</sup>.

---

<sup>39</sup> L. Bruni, P. Porta, Guerini & Associati, 2004, *Felicità ed Economia*, p. 52.

<sup>40</sup> Scitovsky giunge a formulare una critica al sistema educativo statunitense troppo orientato alla specializzazione tecnica (e dunque finalizzato alla produzione) a scapito della cultura generale. S. vede in ciò un retaggio del puritanesimo: *“L’alto prestigio che riconosciamo a tutto quanto abbia a che fare con la produzione ed il fare soldi si può spiegare facilmente con l’etica puritana .....La frugalità e l’ascetismo del puritanesimo, la sua disapprovazione delle spese superflue, delle spese in prodotti culturali, e di tutto ciò che va al di là delle necessità di una vita semplice e sobria, non potrebbe essere meglio calcolato per denigrare ..... gli interessi culturali, i valori estetici, e tutto ciò che riguarda la piacevolezza delle cose buone della vita. Tutto ciò appare come non importante o quanto meno come il lato meno serio della vita. L’aspetto più serio della vita è la produzione, la creazione di valori per il mercato, il contributo di ciascuno alla produzione .....”* da *The Joyless Economy*, 1976, Oxford University Press, p. 206

Felicità e ciclo di vita per livello di educazione



Fonte: R. Easterlin, "Building a better theory of Well Being", 2003

Daniel Kahneman osserva <sup>(41)</sup> che "Capire se l'effetto treadmill è attribuibile all'adattamento edonico oppure all'aumento delle aspirazioni ha importanti implicazioni per gli studi sulla politica economica" e, raccomanda, "le politiche che migliorano la frequenza di buone esperienze e riducono l'incidenza di quelle negative dovrebbero essere perseguite anche se la gente non si definisce, soggettivamente, più felice o più soddisfatta".

<sup>41</sup> Objective Happiness, in Well being: Foundations of hedonic psychology, 1999

## 2.4 Quale relazione tra consumo culturale e benessere ?

Viene ora affrontato un tema di grande interesse, ovvero la ricerca di possibili correlazioni tra il consumo culturale e il benessere.

In questo campo è molto interessante il lavoro di Tibor Scitovsky, l'economista ungherese – americano recentemente scomparso, già citato in precedenza.

Dai dati delle ricerche di R. Easterlin e di J.L. Simon sul rapporto tra reddito e benessere individuale, Scitovsky rileva che mentre il benessere economico continua a crescere, le persone non sono più felici e giunge a domandarsi se ciò non sia imputabile al fatto che *“noi cerchiamo soddisfazione nelle cose sbagliate, in modo errato e dunque siamo insoddisfatti del risultato”*.

Scitovsky giunge così a contestare la teoria delle preferenze rivelate, ritenendo privo di base scientifica lo stesso postulato secondo il quale nessuno meglio del consumatore conosce cosa sia bene per lui. Da qui l'esigenza di studiare, con metodo scientifico, il comportamento del consumatore ed analizzare le motivazioni che ne guidano le scelte; la ricerca si sposta sul terreno della psicologia, giacché *“gli psicologi hanno fatto un gran lavoro sulle motivazioni del comportamento umano, di cui il consumo è una parte. Soprattutto, il metodo scientifico seguito da un settore di psicologi – per lo più dalla psicologia fisiologica – è molto simile a quello adottato in economia”*.

La parte più innovativa del pensiero di Scitovsky è quella relativa alle scelte del consumatore, vale a dire alla distinzione tra (consumi) attività confortevoli e (consumi) attività stimolanti e al loro rapporto con il benessere.

Non pare possibile fornire una definizione generale di quello Scitovsky intende per attività confortevoli e stimolanti, ma alcune considerazioni aiutano a chiarirne il senso. Una stessa tipologia di attività / eventi può presentare diversi livelli di stimolo, giacché quest'ultimo dipende dal contenuto di novità, di sorpresa, di interesse per il fruitore / consumatore. Un libro sciocco o una commedia banale, come pure un gioco contro avversari molto deboli, non sono molto stimolanti: aiutano a passare il tempo e allontanano un po' la noia ma ci producono un piacere limitato; mentre alcuni libri, lavori teatrali intensi, performances di vario tipo, possono colpirci nel profondo, risvegliare la nostra coscienza, aprirci a intuizioni ardite, mostrarci soluzioni da



tempo ricercate, favorire la formazione di nuove idee e progetti dando una scossa alla nostra creatività.

I risultati delle ricerche nel campo della neuro fisiologia <sup>(42)</sup> convincono Scitovsky che il benessere sia legato soprattutto alle attività stimolanti, mentre i consumi confortevoli non siano fonte di piacere. L'economista ritiene che le persone al crescere del reddito vengano gradualmente attratte da nuovi stili di vita dominati da un maggior livello di comfort, senza avvedersi che il comfort, oltre a generare una sorta di dipendenza, si accompagna ad una perdita di piacere / benessere. Ecco così spiegato perché al crescere del reddito non corrisponde un aumento di benessere, della qualità della vita; in altre parole, perché il consumatore agisca secondo criteri diversi da quelli della massimizzazione della propria utilità, ponendo in essere delle scelte che non migliorano il livello di benessere, la qualità della vita.

In conclusione, Scitovsky ritiene che la cultura (generale non tecnica e dunque l'arte, la musica, il teatro, ma anche la letteratura, la storia, la filosofia ecc.) elevi la capacità dell'essere umano di scegliere e di apprezzare le attività stimolanti invece di quelle confortevoli: se ne desume che, nella visione dello studioso, la cultura individuale permette di raggiungere livelli di benessere maggiori, a parità di reddito. Analogamente l'attenzione alle relazioni sociali e l'intensificazione dei rapporti interpersonali, per altro favoriti anch'essi dalla dimensione culturale, operano nel senso di migliorare il benessere individuale. Si intuisce come il processo formazione culturale - preferenza di consumi stimolanti – intense relazioni sociali possa essere virtuoso, capace di favorire quella che Aristotele chiamava *eudaimonia*, ovvero, la fioritura umana, una vita realizzata.

---

<sup>42</sup> Gli studi di neuro psicologia cui Scitovsky fa riferimento nella *Joyless economy* si sviluppano negli anni '60 e '70 ad opera, soprattutto di D.E. Berlyne.

## 2.5 Gli indicatori del benessere a livello macro

### 2.5.1 Indicatori monetari di ricchezza aggregata e qualità della vita

La ricerca sul rapporto tra reddito e benessere non si limita alla dimensione individuale, allargandosi a livello macro economico alla relazione tra PIL (o analoghi indicatori monetari) e qualità della vita.

Già all'inizio degli anni '70 Scitovsky osserva che “*La quantificazione in economia è attraente e utile, ma non si deve essere indotti ad attribuire alle quantità un significato maggiore di quanto meritino. Il reddito nazionale è al più un indicatore di benessere economico, e il benessere economico è una piccolissima parte e spesso un indicatore molto debole del complessivo benessere umano*”.

### 2.5.2 Lo Human Development Report (ONU)

Tale concetto è ormai patrimonio comune, tant'è che dal 1990 l'ONU pubblica il Rapporto sullo Sviluppo Umano (*Human Development Report*)<sup>(43)</sup>. Il Rapporto contribuisce al dibattito mondiale in materia di sviluppo, globalizzazione e cooperazione globale, imponendo all'attenzione di tutti sia la nozione di Sviluppo Umano che l'indicatore ad essa collegato (Human Development Index). Nella prima edizione del Rapporto nel 1990, l'UNDP definiva lo sviluppo umano come “*il processo che consente alle persone di ampliare la propria gamma di scelte. Il reddito è una di queste scelte, ma non rappresenta la totalità della vita umana: la salute, l'istruzione, un ambiente salutare, la libertà di azione ed espressione sono altrettanto importanti. Lo sviluppo umano non può quindi essere promosso dalla rincorsa a senso unico della crescita economica, anche se, certamente il volume di crescita è importante: senza risorse sufficienti, ben poco può essere conseguito. (...) Ma importante è anche la distribuzione della crescita – e cioè se le persone partecipano pienamente al processo di crescita*”<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Il rapporto è redatto dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (*United Nations Development Programme*), organo sussidiario dell'ONU istituito dall'Assemblea Generale nel 1965

<sup>44</sup> UNDP, Human Development Report 1992 (pag. 23). “*The first Human Development Report, in 1990, defined human development as the process of enabling people to have wider choice. Income is one of those choices, but it is not the sum total of human life. Health, education, a good physical environment and freedom of action and expression are just as important. Human development cannot be promoted, therefore, by a single-minded pursuit of economic growth alone. The quantity of growth is important: without sufficient resources, little can be achieved. But the quantity of growth is only one contribution to human development. The distribution of growth is also important – whether people participate fully in the process of growth.*”

Nel 2004 il concetto di sviluppo umano è stato ulteriormente ampliato. *“Lo sviluppo umano richiede più che salute, istruzione, standard di vita discreti e libertà politica. Devono essere riconosciute e conciliate a livello politico le identità culturali delle persone, che devono essere libere di esprimerle senza essere discriminate in altri ambiti della loro vita. In breve: la libertà culturale è un diritto umano ed un importante aspetto dello sviluppo umano – e quindi meritevole dell’attenzione e dell’azione dello stato”*<sup>45</sup>). Lo *Human Development Report 2004* è composto da una prima sezione di studio, a cui fa seguito una graduatoria dei paesi membri delle Nazioni Unite per ciascuno dei quattro indici calcolati (*Human Development Index, Human Poverty Index for developing countries, Human Poverty Index for high-income OECD countries, Gender-related Development Index*).

Lo *Human Development Index* è un indice composito che misura il livello medio conseguito da un paese nell’ambito di tre aspetti fondamentali dello sviluppo umano:

- longevità e salute, valutate considerando la *durata attesa della vita alla nascita (life expectancy at birth)*,
- l’istruzione, stimata mediante sia il *tasso di alfabetizzazione adulta (adult literacy rate*<sup>46</sup>) sia il *rapporto combinato di iscrizione alla scuola primaria, secondaria e terziaria (combined gross enrolment ratio for primary, secondary and tertiary schools*<sup>47</sup>),
- uno standard di vita discreto, misurato dal *PIL pro capite (Gross Domestic Product per capita – PPP US\$*<sup>48</sup>).

Il calcolo dell’HDI per ciascun paese è relativamente semplice: il valore corrispondente a ciascuno dei quattro indicatori sopra citati viene convertito in un indice, sulla base di un minimo e un massimo (*goalposts*) predefiniti, ed è calcolata la

---

<sup>45</sup> UNDP, Human Development Report 2004 (pag. 6). *“Human development requires more than health, education, a decent standard of living and political freedom. People’s cultural identities must be recognized and accommodated by the state, and people must be free to express these identities without being discriminated against in other aspects of their lives. In short: cultural liberty is a human right and an important aspect of human development—and thus worthy of state action and attention.”*

<sup>46</sup> UNDP, Human Development Report 2004 (pag. 137). *“The tasso di alfabetizzazione adulta è definito come la percentuale di persone sopra i 15 anni in grado di leggere e scrivere, con comprensione, un breve e semplice testo riguardante la vita quotidiana” (“The adult literacy rate is defined as the percentage of people ages 15 and above who can, with understanding, both read and write a short simple statement related to everyday life”)*

<sup>47</sup> UNDP, Human Development Report 2004 (pag. 137). *“I rapporti sono calcolati dividendo il numero di studenti iscritti in tutti i livelli scolastici per il totale della popolazione appartenente al gruppo ufficiale di età corrispondente a questi livelli” (“The ratios are calculated by dividing the number of students enrolled in all levels of schooling by the total population in the official age group corresponding to these levels”)*

<sup>48</sup> UNDP, Human Development Report 2004 (pag. 274). *PPP (purchasing power parity – parità di potere d’acquisto) è un tasso di cambio che consente la valutazione e quindi il confronto tra prezzi diversi a livello internazionale.*

media dei tre indici ottenuti. L'HDI rappresenta un importante punto di partenza per la valutazione dello sviluppo umano. Non può essere esaustivo, in quanto il concetto di sviluppo umano è molto più vasto e complesso di quanto un indicatore numerico possa cogliere, e poiché questa valutazione esclude rilevanti aspetti dello sviluppo, tra cui la capacità di partecipare nelle decisioni che influenzano la propria vita e guadagnarsi il rispetto degli altri individui della comunità. Tuttavia, l'HDI ha il merito di considerare non soltanto la crescita economica, ma anche la salute e l'istruzione, nel delineare il quadro di sviluppo di un paese, evidenziando la netta distinzione tra reddito e benessere dell'individuo. Nello Human Development Report 2004, l'Italia è classificata al ventunesimo posto, tra le ultime posizioni occupate dai paesi dell'Unione Europea. Ai primi posti si trovano Norvegia, Svezia, Australia, Canada e Paesi Bassi (gli Stati Uniti sono ottavi).

### 2.5.3 La qualità della vita monitorata da Il Sole 24 Ore

Dal 1988 *Il Sole 24 ore* pubblica ogni anno l'indagine *Qualità della vita* sulla vivibilità delle province italiane. L'analisi è condotta sulla base di una serie di aggregati statistici territoriali, che confluiscono in sei macro-indicatori: *tenore di vita, tempo libero, servizi e ambiente, affari e lavoro, popolazione, criminalità*. La classifica generale è costruita sulla base dei punteggi conseguiti da ciascuna provincia italiana per i sei indicatori. Al primo posto della classifica generale 2003, si colloca Firenze, che registra ottime *performance* nelle due macro-aree *tenore di vita e affari – lavoro*. Il successo del capoluogo toscano sembra dovuto soprattutto alla scelta di investire nell'offerta complessiva legata al tempo libero, ed in particolare nelle attività culturali. Numerose sono infatti le iniziative attivate a livello culturale, tra cui la nascita di uno spazio all'avanguardia per l'arte contemporanea e un laboratorio creativo per la danza e le arti visive. Spicca inoltre la vitalità di Firenze per quanto riguarda l'associazionismo artistico, culturale e ricreativo. Bologna è in testa alla classifica 2004 <sup>(49)</sup>. A favore del capoluogo emiliano, la combinazione vincente di quattro fattori: lo sviluppo economico, la buona amministrazione, la cultura e il tempo libero. Bologna è nettamente sopra la media quanto a produzione culturale e volontariato, e sviluppo del sistema delle piccole e medie imprese, oltre a primeggiare quanto a opportunità di svago nel tempo libero. La provincia di Trento ha conquistato negli ultimi anni ottime posizioni, arrivando terza nel 2002 e nel 2004.

---

<sup>49</sup> Pubblicata da Il Sole 24 ore il 20 dicembre 2004.

## Parte IV – CAP. 3.

# SVILUPPO ECONOMICO, CULTURA, CREATIVITÀ, INNOVAZIONE

### 3.1 Gli orientamenti della politica provinciale

I documenti programmatici e di indirizzo politico della Provincia autonoma di Trento, in linea con gli orientamenti internazionali e comunitari <sup>(50)</sup>, trovano nella prospettiva culturale, intesa come insieme di saperi, conoscenze e strumenti di interpretazione dell'esperienza, un elemento chiave irrinunciabile per sostenere processi di crescita, innovazione e coesione sociale e, in ultima analisi, di sviluppo socio – economico del territorio. Attraverso la prospettiva culturale, trasversale a tutti i settori, economico, sociale, educativo, v'è il convincimento di incidere sul terreno dei valori, delle idee, dell'innovazione creativa prefigurando scenari futuri sostenibili. Se ne trae conferma scorrendo l'attuale Programma di Legislatura (XIII), nel quale la cultura è definita *fattore portante dello sviluppo economico e sociale del Trentino* e strumento strategico per una *modernizzazione sostenibile*, come pure il recentissimo Documento di Attuazione 2005 – 2007 del Programma di sviluppo provinciale <sup>(51)</sup>, le cui direttrici di fondo ( - *il sostegno e la qualificazione dello sviluppo economico*, - *il rafforzamento della coesione sociale*, - *la conservazione dell'identità territoriale e dell'equilibrio ambientale*) rafforzano il ruolo strategico della cultura nello sviluppo sociale ed economico del territorio. Le indicazioni che emergono, oggi confermate nella proposta di legge sulla disciplina delle attività culturali <sup>(52)</sup>, mirano a definire un'efficace organizzazione del sistema territoriale della cultura, mediante una chiara individuazione dei ruoli dei diversi soggetti istituzionali <sup>(53)</sup> e una forte integrazione

---

<sup>50</sup> Cfr. Capitolo I°, Parte Prima.

<sup>51</sup> Il *Documento di attuazione 2005 – 2007 del Programma di sviluppo provinciale* è stato approvato con deliberazione della Giunta provinciale del 3 dicembre 2004 n. 2883.

<sup>52</sup> Cfr. art. 1 - Principi e finalità – della proposta di legge recante la Disciplina delle attività culturali presentata alla Giunta il 26 novembre 2004, a mente del quale *“La Provincia autonoma di Trento riconosce la cultura quale fattore strategico per lo sviluppo sociale ed economico della comunità e per il miglioramento del benessere individuale e collettivo nonché quale strumento di sostegno alla creatività, all'innovazione e allo sviluppo sostenibile”*.

<sup>53</sup> Nel perseguire tali obiettivi, l'azione di governo provinciale deve ispirarsi ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, coinvolgendo come co-protagonisti Comuni e istituzioni locali e promuovendo la partecipazione dei privati nel settore dei servizi pubblici culturali.

con le attività dei settori correlati (es. turismo, strutture museali, sistema scolastico, ricerca e innovazione...), anche al fine di promuovere le dinamiche economiche connesse con il mondo della cultura <sup>(54)</sup>. Si tratta – come viene esplicitato nel Documento – di sostenere una modalità di lavoro riconducibile al concetto di *distretto culturale*.

Fra le iniziative proposte si ricorda la costituzione dei centri territoriali, gestiti in forma associata dai Comuni (tramite le Comunità di valle), che potranno scegliere la forma organizzativa più appropriata, ricercando peraltro il coinvolgimento di istituzioni, imprese, cooperative e associazioni culturali (art. 9, proposta di legge).

Le linee programmatiche sopra ricordate, unitamente alla proposta di riforma della disciplina delle attività culturali, sono parte di un più ampio processo di ammodernamento delle politiche provinciali <sup>(55)</sup> che prevede:

- la riforma degli assetti istituzionali <sup>(56)</sup>,
- la ridefinizione delle politiche provinciali del lavoro <sup>(57)</sup>,
- la riorganizzazione della scuola <sup>(58)</sup>,
- la riforma del welfare del Trentino <sup>(59)</sup>,
- il riordino del sistema della ricerca e dell'innovazione <sup>(60)</sup>.

Nel quadro che si va formando trova applicazione il principio di sussidiarietà, che si traduce in una più diffusa partecipazione (dal basso) e responsabilizzazione delle diverse componenti della società civile e delle istituzioni locali (Comuni e Comunità).

---

<sup>54</sup> Con il progressivo processo di riorganizzazione del settore, si punta anche a migliorare l'efficienza gestionale, l'economicità e la trasparenza dei singoli enti operanti nei diversi comparti delle attività culturali. Si ritiene, in particolare, strategico promuovere e consolidare i centri di eccellenza potenziale della provincia, privilegiando nell'intervento finanziario gli organismi che svolgono attività di studio e ricerca di portata sopranazionale. Vanno, peraltro, rafforzati anche i centri di produzione culturale e di ricerca orientati al territorio trentino, integrandoli istituzionalmente e operativamente.

<sup>55</sup> Cfr. atti di indirizzo della XIII Legislatura, accessibili dal sito internet della Provincia: [www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it).

<sup>56</sup> Cfr. proposta di legge concernente il *Governo dell'Autonomia del Trentino: norme in materia di esercizio della potestà legislativa nonché di attribuzione e di esercizio delle funzioni amministrative dei Comuni, delle Comunità e della Provincia autonoma di Trento in attuazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza*, presentata alla Giunta il 12 novembre 2004, visibile sul web site della Provincia: [http://www.provincia.tn.it/atti\\_di\\_indirizzo.htm](http://www.provincia.tn.it/atti_di_indirizzo.htm).

<sup>57</sup> Cfr. Visibile sul web site della Provincia: [http://www.provincia.tn.it/atti\\_di\\_indirizzo.htm](http://www.provincia.tn.it/atti_di_indirizzo.htm).

<sup>58</sup> Cfr. proposta di disegno di legge presentata in Giunta il 1° marzo 2004, visibile sul web site della Provincia: [http://www.provincia.tn.it/atti\\_di\\_indirizzo.htm](http://www.provincia.tn.it/atti_di_indirizzo.htm).

<sup>59</sup> Visibile sul web site della Provincia: [http://www.provincia.tn.it/atti\\_di\\_indirizzo.htm](http://www.provincia.tn.it/atti_di_indirizzo.htm).

<sup>60</sup> Cfr. proposta di legge presentata lo scorso 27 febbraio 2004, visibile sul web site della Provincia: [http://www.provincia.tn.it/atti\\_di\\_indirizzo.htm](http://www.provincia.tn.it/atti_di_indirizzo.htm).

## **3.2 Ricerca, innovazione, crescita dimensionale delle imprese: il mix di base per promuovere lo sviluppo**

### 3.2.1 Il panorama economico e la chiave per lo sviluppo

Di fronte al processo di globalizzazione emergono prorompenti le malattie antiche del sistema Italia: non riusciamo a incrociare il grande ciclo tecnologico, la nostra spesa in R&S è ai minimi europei; pesa in modo ormai insostenibile la piccola dimensione delle imprese, imprese che, oltretutto, sono strutturalmente sottocapitalizzate (<sup>61</sup>); le infrastrutture sono carenti e necessitano grandi investimenti; per non parlare dei livelli di scolarità, decisamente più bassi rispetto agli altri Paesi dell'UE allargata....

La situazione in cui versa oggi l'Italia integra i connotati di una crisi strutturale, spesso non avvertita nella sua reale gravità; una crisi profonda, il cui superamento richiede il cambiamento del modello di sviluppo del Paese, proprio in ragione delle caratteristiche e delle fragilità proprie di questo nostro sistema (<sup>62</sup>).

Gli elementi di debolezza del sistema si mescolano, dando luogo ad un circolo vizioso: l'eccessivo indebitamento delle imprese acuisce la fragilità dell'economia: più sensibile alle contrazioni dei margini sui prodotti / servizi, dunque più esposta alle crisi; ma soprattutto, in mancanza di adeguati livelli di autofinanziamento non reggono i piani di ristrutturazione e crescita; la contrazione dei margini (nei settori maturi o non innovativi) si riversa prima di tutto (paradossalmente) nel taglio delle spese per R&S e quindi nella contrazione degli assets intangibili; ciò che genera fatali effetti di arretramento, tanto più eclatanti se si guarda a quanto accade negli altri Paesi europei. Sempre più spesso la concorrenza internazionale è contrastata con la scelta di delocalizzare l'impresa in Paesi a basso costo di manodopera, con ciò acuendo la crisi di interi territori e del sistema economico complessivo.

Per la prima volta nella storia si è chiamati a gestire una strana triade: i fortissimi squilibri tra Regioni mondiali a diverso stadio di sviluppo, la conoscenza che spazia in tempo reale, le risorse mobili (i capitali ma ormai anche gli uomini). Tutto ciò sta generando una corsa su scala mondiale alla riallocazione delle risorse (alla ricerca

---

<sup>61</sup> Vedasi sul punto l'intervento di Gianfranco Imperatori – Presidente di Banca di Roma International, al Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti, Genova nov. 2004

<sup>62</sup> Sull'insufficienza delle manovre volte a spingere i consumi (tipicamente politiche fiscali) rispetto all'attuale crisi economica vedasi anche Turani – Repubblica 13.12.2004

del massimo profitto...) che scuote alle fondamenta anche i sistemi Paese più consolidati.

Pur se nessuno oggi sa come potrà evolversi la situazione (non esiste un organismo in grado di governare quanto sta accadendo <sup>63</sup>; non disponiamo ancora di modelli economici per stimare, ad esempio, gli effetti della corsa alla riallocazione sull'economia europea nel medio – lungo termine; le variabili in gioco sono innumerevoli, di varia natura e non controllabili: come, ad esempio, prevedere i tempi di diffusione dei diritti dei lavoratori, a cui presumibilmente si correlerà la crescita dei salari nei Paesi emergenti? Quanto si diffonderà, con che tempi e con quali effetti il seme della democrazia ?) v'è una sostanziale unanimità di vedute sulle misure di contrasto: crescita dimensionale delle imprese, innovazione, sguardo orientato all'internazionalizzazione.

La ricetta in sé è semplice e condivisibile (anche se incompleta: manca –e non è poco- la dimensione della finanza <sup>64</sup>): indubbiamente se si è piccoli non si compete, si perde; inoltre se non si è innovativi si è destinati ad essere buttati fuori dal mercato. L'innovazione è cruciale per accompagnare la transizione da un capitalismo materiale ad uno (più) immateriale e sostenibile.

Gli obiettivi generali della crescita e dell'innovazione possano essere meglio articolati come segue:

- crescita dimensionale delle imprese
- innovazione e conoscenza: non c'è innovazione senza conoscenza; non c'è capitalismo avanzato senza una forte struttura di conoscenza e dunque senza un'intensa produzione intellettuale (ciò vale a livello aggregato ma anche a livello di singola impresa)
- riorganizzazione delle imprese, per supportare la crescita, i processi di qualità, di innovazione e per incorporare sistemi di responsabilità sociale
- creazione di reti (di imprese, di territori), per favorire l'efficienza, la diffusione della conoscenza, di best practice, di opportunità

---

<sup>63</sup> Lester Thurow, *La costruzione della ricchezza*, Il Sole 24 ore

<sup>64</sup> *“Ma con la globalizzazione dell'economia, e in particolare con la globalizzazione dei mercati finanziari, i governi hanno perso la gran parte dei poteri che avevano. La mobilità dei capitali fa sì che essi siano sempre più difficilmente tassabili, e questo riduce drasticamente la possibilità di mantenere le strutture del welfare state. Se non interverranno cambiamenti radicali, tutto questo provocherà la disgregazione definitiva del sistema capitalistico globale”.* Angelo Petroni – commento al testo *“La società aperta. Per una riforma del capitalismo globale”* - George Soros



- diffusione della Responsabilità sociale di impresa, anche nella prospettiva di rafforzarne il radicamento delle imprese sul territorio.

E' chiaro che ciascun punto può essere approfondito, dal punto di vista dell'impresa, da quello delle scelte di politica economica e in relazione ai grandi temi della globalizzazione. Tuttavia è qui interessante seguire il filo logico che conduce al **circuito cultura – creatività – innovazione – sviluppo economico**.

### 3.2.2 Il salto culturale

Il potenziamento del capitale proprio delle imprese supporta gli obiettivi primari di crescita dimensionale e potenziamento degli investimenti in R&S <sup>(65)</sup>.

Ma il perseguimento di tali obiettivi postula un radicale mutamento della concezione di impresa e del modo di fare impresa, ed anche la messa a punto di diversi modelli di fruizione delle risorse umane, ambientali e finanziarie. Indubbiamente si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, forse per troppo tempo elusa.

#### **A. Verso un nuovo concetto di impresa**

L'imprenditore è chiamato a muoversi verso una diversa concezione dell'impresa e dei suoi fini, una transizione che i più avveduti hanno già messo a fuoco <sup>(66)</sup>: da una visione in cui predomina la massimizzazione del profitto di impresa <sup>(67)</sup> a breve termine, ad una in cui:

---

<sup>65</sup> Ciò non significa, beninteso, che la crescita debba essere interamente finanziata con capitale proprio, posto che caso per caso andranno ricercati le formule più adatte e gli equilibri migliori.

<sup>66</sup> Un esempio virtuoso è rappresentato dalla Granarolo che pubblica annualmente, oltre al bilancio di esercizio, il bilancio della sostenibilità, recante informazioni relative all'identità, alla formula organizzativa, alle politiche e ai valori di riferimento del gruppo, ai risultati ottenuti nell'ottica dello sviluppo sostenibile, scaricabile dal sito web [www.granarolo.it](http://www.granarolo.it): *"Ho sempre pensato che la trasparenza fosse un prerequisito più che un valore. Oggi non ne sono più certo. Credo piuttosto che ci sia trasparenza e trasparenza. Lasciarsi "leggere attraverso" è un prerequisito, lasciarsi leggere in profondità è un valore"* – Luciano Sita, Presidente di Granarolo spa.

<sup>67</sup> Milton Friedman, co-fondatore insieme a George Stigler della Scuola di Chicago, entrambi Premi Nobel dell'economia, scriveva all'inizio degli anni '70: *"il vero dovere sociale dell'impresa è ottenere i più elevati profitti (ovviamente in un mercato aperto, corretto e competitivo) producendo così ricchezza e lavoro per tutti nel modo più efficiente possibile"*. Nella massimizzazione del profitto si concentrava la stessa legittimazione, etica e sociale dell'impresa.

In precedenza la teoria neoclassica (Marshall, Lord Robbins, Chamberlain ecc., il cui pensiero ha permeato ed anzi dominato l'analisi economica del XX secolo), aveva teorizzato la massimizzazione del profitto di impresa. Gli economisti neoclassici rappresentano un problema in termini di funzione obbiettivo, della quale perseguono la massimizzazione tenuto conto dei parametri e dei vincoli dati (e noti al decisore – economista). L'impostazione neoclassica propone una concezione meccanicistica dell'economia, che culmina in una nozione statica (e perciò inverosimile) di equilibrio concorrenziale. L'impresa neoclassica è anch'essa un micro mondo ipoteticamente "perfetto": composta da un insieme di fattori organizzati ai fini della produzione e della commercializzazione di beni che possano essere venduti a prezzi tali da massimizzare il profitto (ed almeno pari alla somma delle remunerazioni corrisposte alle risorse impiegate).

- l'impresa assume *valore in sé*, a prescindere dalla figura dell'imprenditore di riferimento e dalle sue sorti: ciò significa recuperare efficienza a livello delle diverse aree organizzative così da migliorare la performance dell'impresa, migliorare la gestione degli assetti patrimoniali e finanziari, rimeditare l'organizzazione interna nella prospettiva di favorire la creatività e l'innovazione, enfatizzare la qualità, raffinare il sistema di controllo interno e la trasparenza, rivedere le relazioni con i lavoratori, migliorare i servizi ai clienti (customer satisfaction), ripensare alle forme / criteri di selezione dei fornitori, impostare efficaci relazioni con i finanziatori (e i soggetti di rating), ecc.,
- si punta più sulla prospettiva di medio lungo periodo e dunque sulla crescita di valore di impresa e sulla stabilizzazione dei profitti,
- si pone al contempo maggiore enfasi sul ruolo sociale dell'impresa <sup>(68)</sup>.

---

L'evoluzione del pensiero neoclassico giunge a identificare la differenza tra profitto immediato e profitto nel lungo periodo.

<sup>68</sup> *“Oggi, nel tempo della società post-fordista in cui siamo entrati, nessuno più sottoscriverebbe, a cominciare dallo stesso Friedman, asserti come quello sopra riportato. Beninteso, la generazione di profitto continua a essere condizione necessaria, ma non più sufficiente, perché l'impresa possa dirsi legittimata agli occhi della società civile. Per quali ragioni? Ne indico tre, di natura, per così dire, fondazionale e che valgono a farci comprendere come quello della responsabilità sociale dell'impresa (rsi) non sia un fenomeno passeggero legato a una qualche moda culturale, ma qualcosa di permanente destinato a connotare di sé il comportamento dell'impresa globale del futuro.*

*Prima ragione: emergere della responsabilità sociale del consumatore-cittadino. La figura, ormai superata, del consumatore come ricettore passivo va cedendo il passo ad un soggetto che vuole bensì consumare, ma in modo critico. Ciò significa che con le sue decisioni di acquisto e, più in generale, con i suoi comportamenti, il consumatore intende contribuire a “costruire” l'offerta di quei beni e servizi di cui fa domanda sul mercato. Non gli basta più il celebrato rapporto qualità-prezzo; vuole sapere come quel certo bene è stato prodotto e se nel corso della sua produzione l'impresa ha violato, in tutto o in parte, i diritti fondamentali della persona che lavora.*

*Seconda ragione: la delocalizzazione delle imprese. Oggi, in tempi in cui i mercati di riferimento dell'impresa vanno diventando sempre più globali, può accadere che produrre profitto non equivale, necessariamente, a produrre benessere diffuso. Con il che, la tradizionale logica di legittimazione dell'impresa, secondo la quale la generazione di profitto era, ipso facto, fonte di benefici sociali, cessa di essere credibile e dunque creduta. Di qui la richiesta implicita, che sale con insistenza dalla società, che le imprese rivelino all'esterno il modo specifico in cui si esprime la loro responsabilità nei confronti di tutti.*

*Terza ragione: a causa dei pervasivi fenomeni di asimmetria informativa e di incompletezza contrattuale, è sempre più difficile per il management controllare l'operato dei propri collaboratori o dipendenti e i comportamenti opportunistici. Ebbene, come parecchie storie di successo indicano, la responsabilità sociale dell'impresa è il più potente dei modi attraverso cui l'impresa si crea una reputazione e dunque è in grado di utilizzare a proprio vantaggio il meccanismo della persuasione nei confronti di tutti coloro che in essa operano” – Stefano Zamagni, Della responsabilità sociale dell'impresa, [www.profinvest.it/allegati/Zamagni.doc](http://www.profinvest.it/allegati/Zamagni.doc)*

## **B. Le dinamiche del cambiamento**

Crescere, innovare, significa prima di tutto cambiare, cambiare continuamente.

E' un dato ormai di comune conoscenza, che ha trovato ulteriori conferme in un recente studio condotto dall'Università di Trento – Facoltà di Economia (e di cui si dirà brevemente nel paragrafo successivo).

L'impresa deve imparare a servire nuove esigenze attraverso nuove soluzioni, esternalizzando le attività che non creano valore e abbandonando la visione che vede il proprio territorio al centro dell'economia. Un mutamento culturale davvero radicale, dunque, che richiede di maturare a livello individuale e collettivo un approccio positivo rispetto alle dinamiche del cambiamento. Chi opera nell'impresa deve oggi più che mai coltivare una dimensione di ricerca continua, di attenzione / valorizzazione delle esperienze altrui, di accelerazione dei processi di conoscenza, sviluppando al contempo l'attitudine al problem solving; servono professionalità elevate, mentalità aperte e libere, dinamiche, critiche, disponibili a interrogarsi nel profondo, capaci di rimuovere i copioni del passato e dunque di modificare processi, prodotti, progetti.... senza tema di vedere la propria leadership messa in discussione o di dover rimodellare la struttura organizzativa, le procedure gestionali e di controllo. In sintesi, conoscenza, creatività, flessibilità.

In quest'ultimo trinomio risiede la pre condizione essenziale dell'innovazione (di processo e di prodotto). *Pre condizione essenziale* significa che *conoscenza, creatività e flessibilità* da sole non bastano a generare innovazione, in altre parole, il processo di innovazione richiede la compresenza anche di altri elementi:

- in primis, una realtà d'impresa recettiva e rispondente: caratteri che possono essere *indotti* da scelte strategiche e organizzative idonee: a dire che la creatività può essere favorita, sollecitata e premiata, oppure annichilita,
- la disponibilità di risorse (organizzative e finanziarie) adeguate,
- un contesto esogeno favorevole (infrastrutture materiali e immateriali, mercato del lavoro, finanza, PA, ecc.).

## **C. Crescita e ri-capitalizzazione**

Occorre mettere in campo nuove risorse finanziarie in forma di capitale di rischio per sostenere un processo intenso di creazione di valore di impresa.

Consegue la necessità di sviluppare un nuovo modo di gestire l'impresa all'interno di un assetto partecipativo diverso, allargato.

Se, infatti, occorre puntare alla crescita dimensionale (e all'innovazione), è necessario reperire sul mercato capitali freschi. In molti casi ciò significherà passare dalla dimensione rassicurante dell'impresa di famiglia ad una frammentazione del capitale.

Ebbene, l'allargamento della base sociale comporta una revisione dei modelli gestionali: vuoi per rivedere le posizioni e le funzioni di management, per ripensare l'organizzazione, per modellare la governance societaria, ecc. Vicino al tema della ricerca di nuove fonti di capitale proprio, si apre il capitolo dell'identificazione di *nuovi* strumenti (venture capital, private equity ecc.), del rapporto banca/impresa, dell'accesso ai mercati regolamentati : un tema certo ampio e interessante.

### 3.2.3 Lo studio condotto dall'Università di Trento su Imprenditorialità e sviluppo economico locale

Un importante Studio condotto dalla facoltà di economia dell'Università di Trento, presentato nell'aprile scorso <sup>(69)</sup>, analizza le dinamiche dello sviluppo rispetto al fenomeno della nati - mortalità delle imprese, evidenziando, in particolare, che:

- le imprese nuove tendono a essere più innovatrici di quelle vecchie,
- le imprese nuove sono più flessibili e capaci di catturare opportunità.

Dallo Studio emerge dunque il tema della tendenziale rigidità delle imprese consolidate (quanto meno rispetto alle neo nate imprese).

Si intuisce facilmente che la capacità di trasformarsi diventa fattore critico per lo sviluppo e la crescita delle imprese.

Nella vita delle imprese il dinamismo implica:

- una visione positiva del cambiamento e della flessibilità,
- un contesto che sappia valorizzare la creatività ,
- la capacità di lettura delle tendenze: ciò presuppone ricerca, conoscenza, sguardo rivolto alle dinamiche internazionali,
- la capacità di rispondere al mercato innovando i prodotti: ancora, ricerca, conoscenza, sguardo alle dinamiche internazionali,
- la capacità (strategica) di impostare ed attuare piani di riorganizzazione aziendale: ovvero, ricerca, conoscenza (tecnica aziendale).

---

<sup>69</sup> Prof. Enrico Zaninotto, Imprenditorialità e sviluppo economico locale - Convegno ITC 16/4/2004

## **3.3 Conoscenza, creatività, flessibilità, cambiamento, innovazione**

### 3.3.1 L'approccio creativo

E' stata ravvisata una stretta correlazione tra il livello di apertura e tolleranza di una società, la sua capacità di offrire innovazione e la sua crescita economica.

Secondo lo studioso statunitense Richard Florida (<sup>70</sup>), un paese che oggi voglia migliorare la propria performance economica e di sviluppo deve sapersi creare un contesto dove ricerca, creatività e apertura sociale sappiano coniugarsi e allearsi (le ben note 3 T: tecnologia, talento, tolleranza).

Nell'economia dell'informazione "l'economia è alimentata dalla creatività. La capacità produttiva della ragione, come la definisce il dizionario, è ora la fonte decisiva del vantaggio competitivo" (<sup>71</sup>); il lavoro individuale di concetto tende ad essere sempre meno incasellato in rigide funzioni prestabilite, ma richiede una continua ri-finalizzazione e re-invenzione di contenuti.

Chi crea una campagna di marketing, l'ingegnere che progetta una nuova valvola per un impianto, il direttore di un albergo che ridefinisce i servizi per migliorare il comfort della clientela, l'informatico che progetta un software per il controllo di gestione di un'impresa, il musicista che scrive il testo musicale per uno spot, l'imprenditore che valuta su quali nuovi mercati collocare i propri prodotti o quali strategie di crescita perseguire..... tutti utilizzeranno e dovranno cercare di esprimere al meglio la propria creatività nel mettere a punto soluzioni 'nuove', a volte anche dirimpenti rispetto a quelle già impiegate o diffuse. Il denominatore comune diventa l'approccio creativo, volto a produrre idee, processi, modelli e tecnologie, prodotti.

In molti casi (così è certamente per le imprese) giocare d'anticipo diventa un fattore critico di successo: ma l'intuizione non si improvvisa, si costruisce con metodo.

### 3.3.2 Le evidenze empiriche sul rapporto tra istruzione e crescita economica; creatività, innovazione, e presenza di industrie hi-tech

I sostenitori della teoria del capitale umano (<sup>72</sup>) hanno mostrato la correlazione diretta

---

<sup>70</sup> Richard Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa*, 2003 Mondadori.

<sup>71</sup> Florida, *ibid.*, p. 24.

<sup>72</sup> Cfr. Robert Lucas (Nobel per l'economia 1995), Edward Glaeser – con riferimento a Florida, *ibid.* p. 323

esistente tra crescita economica e concentrazione di persone con un elevato livello di istruzione. Jolanta Dziembowska-Kowalska e Rolf H. Funck <sup>(73)</sup> hanno studiato l'importanza del settore culturale rispetto alla competitività e allo sviluppo regionale.

Florida, dal canto suo, analizza la relazione tra la concentrazione di persone istruite e creative e la concentrazione di innovazione e di industrie hi tech.

La ricerca, condotta negli Stati Uniti ed abbraccia 249 aree regionali di cui 49 con più di 1 milione di abitanti, evidenzia che “innovazione e industrie hi tech sono strettamente legate alle località con una forte concentrazione di classe creativa, e in generale di talento”<sup>(74)</sup>.

Ma vi sono anche altri singolari (e per certi versi sorprendenti) conclusioni a cui perviene il Nostro, sempre su base empirica:

- l'indice, denominato da Florida Bohemian Index, che censisce gli artisti (scrittori, disegnatori, pittori, scultori, fotografi, registi ecc.), si è rilevato “pronosticatore di sorprendente efficacia” sia per quanto riguarda il settore hi-tech che per la crescita complessiva della popolazione e dell'occupazione: “La concentrazione di bohemien nel 1990 si traduce in una concentrazione di imprese hi-tech e in crescita demografica e dell'occupazione nel decennio 1990-2000. Questo conferma che le località con un vitale ambiente artistico e culturale sono anche quelle che generano i migliori risultati nell'economia creativa e nello sviluppo economico in generale”.
- La qualità dello stile di vita è un fattore determinante nelle scelte di localizzazione compiute dai talenti e dai creativi. Uno stile di vita caratterizzato da attrattive ambientali e culturali, da un ambiente sociale amichevole, aperto anche ai diversi e agli immigrati;
- “Prese nel loro insieme, queste risultanze sono una importante conferma della tesi che creatività e diversità concorrono ad attrarre talenti, a far nascere industrie hi tech e a stimolare lo sviluppo delle regioni”....<sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> Jolanta Dziembowska-Kowalska e Rolf H. Funck, *The Annals of Regional Science*, 2000, vol. 34

<sup>74</sup> “Quindici tra le prime venti regioni hi tech sono comprese anche nei primi venti centri della classe creativa, come pure 14 delle prime 20 del Creative Index. Inoltre, 17 delle prime 20 in base al Talent Index sono anche tra le prime 20 della classe creativa” Florida, ibid. p. 327

<sup>75</sup> Florida, ibid. p. 334 e ss.

Il lavoro di Florida, che come già detto si inserisce in un filone di studio percorso anche da altri (forse meno appariscenti) ricercatori, va preso con moderazione.

La questione di fondo attiene soprattutto alla identificazione e misurazione della classe creativa, posto che da questo passaggio, non banale, derivano tutte le valutazioni dell'Autore.

Ancora, le conclusioni cui Florida perviene a seguito delle ricerche compiute negli States hanno senso anche per la vecchia Europa ?

Il primo pensiero è che il mercato del lavoro europeo non abbia una mobilità interna così alta come negli Usa, noi siamo certamente più radicati, anche perché le lingue rappresentano ancora, indubbiamente, una barriera. Tuttavia le nostre abitudini stanno cambiando sia per le politiche attuate dalla UE (a partire dall'attuazione dei principi del Trattato - libera circolazione delle persone e libera prestazione di servizi – alle più recenti politiche coesione), sia perché anche gli stili di vita, la cultura stanno cambiando e con esse la percezione psicologica delle distanze.

Vi sarebbero altri temi da approfondire (uno dei quali il ruolo dell'immigrazione nello sviluppo economico degli USA<sup>76</sup> e dell'Europa), che però condurrebbero lontano dal tema della presente ricerca.

In sintesi Florida ha cercato di misurare e per tale via di dimostrare quello che, in fondo, è un comune sentire: l'economia oggi è alimentata dalla creatività, intesa come capacità produttiva della ragione; la creatività è basata sulla conoscenza, sulla capacità critica ed è stimolata dal confronto costruttivo con la diversità.

---

<sup>76</sup> Florida cita Paschal Zachari il quale sostiene che *“l'apertura nei confronti degli immigrati è il pilastro su cui poggiano l'innovazione e lo sviluppo economico e che i positivi risultati economici dell'America sono direttamente legati al patrimonio di persone innovative e vitali di ogni parte del mondo qui accolte, mentre attribuisce il declino di paesi un tempo prosperosi, come il Giappone e la Germania, alla eccessiva omogeneità della loro popolazione”* ibid. p. 327





## Parte IV - CAP. 4.

### LA CULTURA E IL BENESSERE INDIVIDUALE E SOCIALE

#### 4.1 Il territorio trentino – profili sociali e quadro macro economico

##### 4.1.1 Demografia

*L'analisi delle dinamiche demografiche del Trentino mostra un trend di accrescimento della popolazione provinciale, a cui si accompagnano soprattutto nell'ultimo quinquennio alcuni fenomeni strutturali degni di attenzione. Innanzitutto l'invecchiamento della popolazione: la situazione presente, ma soprattutto le prospettive future sono allarmanti e vedono la classe degli ultra sessantenni come la più numerosa. Il fenomeno, per altro, è generale, tant'è che i dati provinciali sono migliori rispetto al Nord-Est e a livello nazionale. In secondo luogo, il fenomeno dell'immigrazione, a cui si deve la recente crescita demografica, ha assunto dimensioni significative. L'insediamento degli stranieri e la loro elevata natalità non lasciano dubbi sull'esigenza di impostare adeguate politiche sociali e culturali che favoriscano l'integrazione e che sappiano valorizzare le differenze.*

##### **Residenti**

Sul territorio provinciale (oltre 6.206 kmq., poco più del 2% del territorio nazionale) si concentra una popolazione piuttosto contenuta, circa 490mila persone – pari allo 0,8% dei residenti in Italia -, con una densità demografica tra le più basse a livello nazionale (79 abitanti / kmq., contro i 190 / kmq. nazionali)<sup>(77)</sup>. Risiede in comuni con oltre 20.000 abitanti il 28,9% dei trentini, dato che rende la provincia tra le meno urbanizzate (ciò è conseguenza della morfologia del territorio).

Al 31 dicembre 2003 la popolazione complessiva risultava pari a 490.829 unità. Nel 2003 si è verificato un forte incremento del numero di abitanti, più di 7.600 rispetto al dato registrato nel 2002, costituendo il saldo positivo più elevato riscontrato nell'ultimo decennio (cfr. Tavola 1 - Appendice). Una crescita superiore in termini

---

<sup>77</sup> Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it).

percentuali (2,2%) ha interessato il Comune di Trento, che è passato da 106.190 abitanti nel 2002 a 108.577 nel 2003.

La popolazione residente in provincia si può definire in costante ascesa, anche se il tasso di incremento ha attraversato periodi alterni. Ad eccezione di una lieve flessione nel 2001, la popolazione provinciale dal 1993 al 2003 è stata soggetta ad una graduale crescita (cfr. Grafico 1 - Appendice). Tale dinamica, più contenuta negli anni '80, si è rafforzata negli anni '90, registrando saldi annuali superiori alle duemila unità. Questo fatto è dovuto per lo più a flussi immigratori, attratti dalla buona situazione occupazionale (cfr. 4.1.5 *Mercato del lavoro*) <sup>(78)</sup>. In particolare, il forte incremento registrato nel 2003 sembra trovare spiegazione nelle iscrizioni anagrafiche conseguenti alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia <sup>(79)</sup>.

### **Struttura demografica**

La struttura demografica non evidenzia particolari diversità rispetto a quella nazionale. Negli ultimi trenta anni ha subito profondi cambiamenti, passando dalla classica forma detta a *piramide* all'attuale forma detta a *punta di lancia* <sup>(80)</sup> (cfr. Grafico 3 – Appendice). La forma a piramide corrisponde ad una società caratterizzata da una popolazione in prevalenza giovane; viceversa nel caso della struttura a punta di lancia, con prevalenza della popolazione anziana e un rigonfiamento in corrispondenza delle età centrali. Tale cambiamento strutturale è da attribuire principalmente all'evoluzione della natalità nel secolo scorso: dal 1971 al 2002, infatti, si è assistito ad una contrazione del numero di giovani fino ai 24 anni, mentre è aumentato decisamente il numero degli ultra 75enni (cfr. Tavola 2 – Appendice). Gli anziani, quindi, (in particolare le donne) sono sempre più numerosi, grazie all'allungamento della vita media.

Alla fine del prossimo trentennio si prevede una moderata ripresa della natalità, sostenuta dagli effetti dell'immigrazione (struttura demografica a forma di *fungo* – cfr. Grafico 3 - Appendice); la classe più numerosa sarà quella degli ultrasessantenni, grazie soprattutto al baby-boom dei primi anni sessanta <sup>(81)</sup>.

---

<sup>78</sup> Fonte: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA – TRENTO, A CURA DELL'UFFICIO STUDI STATISTICA E PREZZI, *Scoprire il Trentino – Alcuni lineamenti sull'economia, la cultura e le opportunità del territorio*, agosto 2000

<sup>79</sup> Leggi n. 189 e 222 del 2002.

<sup>80</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032*, giugno 2001. La rappresentazione classica della struttura demografica vede l'asse delle età al centro in verticale, i sessi contrapposti con le scale delle frequenze divergenti dal centro.

<sup>81</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032*, giugno 2001.

### **Indice di vecchiaia**

L'indice di vecchiaia <sup>(82)</sup> è un indicatore che consente di valutare l'incidenza della popolazione definibile "anziana" su quella giovane. Un valore superiore a 100 indica un maggior peso degli appartenenti alla "terza età".

In Provincia di Trento nel 2002 l'indice di vecchiaia era di 120,7 (media maschi-femmine), ed è leggermente decrescente rispetto all'anno precedente. Dagli anni sessanta si è assistito ad una costante crescita dell'indice, che è passato dal 42,2 nel 1961 al 121,3 nel 1998. Dal 1998 la tendenza sembra essersi invertita, grazie ad una ripresa della natalità (cfr. Tavola 3 e Grafico 4 – Appendice). I dati relativi alla Provincia di Trento sono confortanti se paragonati alla realtà del Nord-Est (157 nel 2000) e in ambito nazionale (127 nel 2000). A livello comprensoriale, la popolazione risulta "particolarmente anziana" nella Bassa Valsugana e Tesino e nella Vallagarina, all'opposto nei Comprensori di Ladino di Fassa, Val di Fiemme e Alta Valsugana.

Le previsioni per il futuro sono allarmanti. Nel 2032 probabilmente l'indice di vecchiaia raggiungerà un valore addirittura del 180%, superando il 200% a Trento e Rovereto.

Ciò significa che tra trent'anni ci saranno circa due anziani per ogni giovane, il contrario di quanto accadeva negli anni '60. Nel 2015 i valori più bassi dell'indice presumibilmente saranno riscontrati nel Comprensorio dell'Alta Valsugana <sup>(83)</sup>.

### **Evoluzione di natalità e mortalità**

Il numero dei nati vivi in Provincia di Trento nel quinquennio 1972-76 era superiore a 30.000, nel periodo successivo è sceso fino a 21.245 tra il 1977 ed il 1991, per poi crescere nuovamente a 24.879 nel quinquennio 1997-2001 (cfr. Tavola 4 – Appendice). Nei prossimi trenta anni è prevista una ripresa fino a quasi 30.000 quinquennali. Il livello medio di natalità è pressoché stabile, attestandosi dal 1990 intorno ai 10 nati annui ogni 1.000 abitanti (per l'esattezza 10,55 nel 2002, contro i 9,42 italiani e 9,24 del Nord-Est).

Il numero dei morti nell'ultimo trentennio si è mantenuto costante oscillando tra i 4.500 e 5.000 all'anno. Dato l'incremento della popolazione, il tasso di mortalità è in diminuzione: nel 1990 era di 9,85 morti ogni 1.000 abitanti contro gli 8,94 nel 2002.

---

<sup>82</sup> L'indice di vecchiaia è calcolato come il rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella compresa tra 0 e 14 anni.

<sup>83</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032*, giugno 2001.

Nei prossimi anni non sono previsti sostanziali cambiamenti rispetto alla situazione attuale per quanto riguarda sia il tasso di natalità che di mortalità (cfr. Grafico 5 – Appendice) <sup>(84)</sup>.

Il saldo naturale, che nel corso degli anni '70 era in diminuzione assumendo valori negativi, ha registrato più recentemente valori positivi, che sembrano tuttavia seguire negli ultimi anni un *trend* di contrazione (662 nel 2003, contro 772 nel 2002) <sup>(85)</sup>.

### ***Evoluzione del movimento migratorio***

Il numero dei nuovi iscritti all'anagrafe in Provincia di Trento (sia per movimento interno che provenienti da altre province italiane o dall'estero) negli anni '60 e '70 oscillava intorno a 10.000 unità all'anno. Nel corso del decennio successivo il numero è sceso a circa 9.000. Dai primi anni Novanta fino ad oggi, la tendenza si è invertita: nel 1993 gli iscritti sono stati 10.925, arrivando nel 2003 a 16.584.

Il numero dei cancellati ha seguito un percorso molto simile: dal 1962 al 1972 il livello medio era di 11.000 persone /anno, dal 1973 al 1991 è sceso fino a meno di 8.000, per poi risalire nel corso degli anni '90. Nel 2003 il numero di cancellati è stato di 10.838.

Il saldo migratorio negli ultimi dieci anni (dunque la differenza tra iscritti e cancellati all'anagrafe) è decisamente positivo, ed ha registrato

un picco nel 2003 superando le 5.700 unità (cfr. Tavola 5 – Appendice). Nel 2003 il tasso migratorio, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio e la popolazione complessiva residente in Trentino a fine anno, era dell'1,17%. È opportuno ribadire che i dati relativi al 2003 sono parzialmente 'falsati' dalle numerose iscrizioni anagrafiche a seguito della regolarizzazione degli stranieri secondo la normativa nazionale del 2002. Il saldo migratorio infatti, che nel 2002 ammontava a 4.492 unità, è 'balzato' nel 2003 a 5.746 unità. In futuro si prevede un progressivo incremento del numero delle iscrizioni, stimate in circa 71mila immigrati nel quinquennio 2027-2031 (mediamente 14.200 all'anno). Anche le cancellazioni aumenteranno, ma più moderatamente, e nel 2030 saranno circa 10.800 all'anno. Ovviamente non sono stimati qui i movimenti di popolazione non "regolarizzata".

Si è stimato che alla fine del 2003 fossero presenti complessivamente sul territorio provinciale almeno 21.000 stranieri residenti (pari circa al 4,4% dei residenti) <sup>(86)</sup>. Un

---

<sup>84</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032*, giugno 2001.

<sup>85</sup> Ibidem.

tema da non tralasciare legato all'immigrazione è la natalità degli stranieri, superiore a quella della popolazione 'autoctona', che contribuisce in modo significativo al ripopolamento di alcune comunità montane e che incide in particolar modo nei Comprensori ad elevata 'concentrazione di stranieri'.

#### 4.1.2 Istruzione

*Il 'capitale umano', valutato in termini di livelli educativi raggiunti, è un fattore strategico per lo sviluppo economico del territorio, considerata la crescente domanda di competenza e professionalità nei Paesi più sviluppati. Il quadro che si delinea per la Provincia di Trento non è dei più rassicuranti: malgrado negli ultimi anni sia in diminuzione il numero di persone con una bassa scolarizzazione, la percentuale di diplomati e laureati stenta a crescere e nel complesso il livello di istruzione provinciale rimane sotto le medie italiane. I dati sono ancora più allarmanti se si proietta il Trentino sullo scenario internazionale, considerando che, secondo le statistiche dell'OCSE relative al livello di istruzione in Europa e in generale nei Paesi sviluppati, l'Italia è in una posizione di indubbia arretratezza, con deboli segnali di crescita tra le generazioni più giovani (il numero di giovani italiani tra i 20-24 anni che hanno conseguito il diploma si avvicina alla media europea). Un dato degno di nota è rappresentato dalla elevata percentuale delle lauree in ingegneria rispetto a tutti i laureati dell'anno: il 29% in Trentino (2002) contro il 12% della media italiana (2001) e il 14,8% della media dei Paesi OCSE (2002).*

#### **Introduzione**

Secondo i dati rilevati dall'ISTAT, nel 2003 il 27,9% della popolazione residente in Provincia di Trento oltre i 6 anni di età era in possesso al più della licenza elementare, il 44,9% aveva la licenza media o una qualifica professionale, il 20,5% aveva conseguito un diploma ed il 6,6% era laureato (cfr. Tavola seguente). Si può affermare quindi, in generale, che la quota di popolazione caratterizzata da bassi livelli di scolarizzazione sia tuttora consistente, malgrado abbia subito una forte riduzione nel corso dell'ultimo decennio (cfr. Grafico 7 – Appendice).

---

<sup>86</sup> Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Politiche sociali, Servizio per le Politiche sociali, "L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2003".

### Provincia Autonoma di Trento

Popolazione residente oltre i 6 anni di età, per titolo di studio, **2001**

Titolo di studio	Licenza elementare, senza titolo	Licenza di scuola media inferiore	Diploma di scuola media superiore	Laurea	Totale
Val. assoluti	125.935	196.647	88.247	30.494	441.323
% sul totale	28,5%	44,6%	20,0%	6,9%	100%

Popolazione residente oltre i 6 anni di età, per titolo di studio, **2003**

% sul totale	27,9%	44,9%	20,5%	6,6%	100%
--------------	-------	-------	-------	------	------

Fonte: ISTAT, *Annuario Statistico 2003 e 2004*.

Nota: i dati relativi alla licenza di scuola media inferiore includono la formazione professionale.

La situazione sul piano nazionale è simile a quella trentina solo per quanto riguarda le percentuali relative alla fascia più alta di scolarizzazione: sempre secondo l'indagine ISTAT, nel 2003 il 33,6% della popolazione italiana aveva al più la licenza elementare, il 35,6% la licenza media o una qualifica professionale, il 23,9% il diploma superiore, il 7% la laurea (cfr. Tavola che segue).

### ITALIA

Popolazione residente oltre i 6 anni di età, per titolo di studio, **2001**

Titolo di studio	Licenza elementare, senza titolo	Licenza di scuola media inferiore	Diploma di scuola media superiore	Laurea	Totale
Val. assoluti	19.350.974	19.178.777	12.067.200	3.699.301	54.296.252
% sul totale	35,6%	35,3%	22,2%	6,8%	100,0%

Popolazione residente oltre i 6 anni di età, per titolo di studio, **2003**

% sul totale	33,6%	35,5%	23,9%	7,0%	100,0%
--------------	-------	-------	-------	------	--------

Fonte: ISTAT, *Annuario Statistico 2003 e 2004*.

Nota: i dati relativi alla licenza di scuola media inferiore includono la formazione professionale.

### **Scuola superiore e formazione professionale**

Secondo l'Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane (<sup>87</sup>), dal confronto tra i nati nel periodo 1900-1940 e quelli nel 1971-1979 emerge che in provincia la percentuale di diplomati e laureati tende a crescere più lentamente che a livello nazionale, per contro diminuisce la quota di persone con la sola scolarità di base. Ciò è giustificato dalla peculiarità del sistema trentino, che offre una formazione professionale a cui aderisce una parte significativa dei giovani che hanno conseguito la licenza media,

<sup>87</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, edizione 2002.

sottraendoli quindi all'istruzione secondaria. Basti pensare che si stima nel 20% la quota di sedicenni trentini iscritti ai corsi di formazione professionale. È evidente che, se da un lato la formazione professionale allontana i giovani dalla scuola superiore, dall'altro offre un prolungamento dello studio a chi, forse, lo abbandonerebbe dopo la scuola "dell'obbligo".

È interessante notare comunque che, se la domanda di istruzione secondaria superiore sembra avere un andamento ascendente nel lungo periodo, quella verso corsi professionali ha subito una lieve flessione (dal 15,8% dei licenziati dalle medie inferiori nell'anno scolastico 1999/2000 al 14,3% nel 2002/03 <sup>88</sup>).

Tornando al confronto Trentino - Italia in merito all'istruzione secondaria, si nota che il tasso di passaggio nazionale alla scuola superiore (<sup>89</sup>) è più alto di quello trentino (2001): in Italia 97,8 giovani su 100 con licenza media si iscrivono al primo anno di scuola secondaria superiore, contro gli 85,8 del Trentino. Il tasso di passaggio provinciale resta pressoché immutato per il 2002/2003 (85,6%). Se il confronto con le medie nazionali ad oggi non è confortante, si nota tuttavia il deciso miglioramento del tasso di passaggio registrato per il Trentino nella decade 1991-2002: dal 71,4% del 1991 all'85,6% del 2002/03.

Un divario consistente tra il livello nazionale e quello provinciale si riscontra anche considerando i tassi di scolarità relativi all'istruzione secondaria (<sup>90</sup>) (anno scolastico 2002/2003): 91,7% in Italia e solo l'81,3% in Provincia di Trento. All'ultimo posto della graduatoria delle regioni d'Italia si trova la Provincia Autonoma di Bolzano, con il 66,3%, mentre a quello più alto Marche, Umbria e Lazio con oltre il 100% (<sup>91</sup>). La situazione del Trentino non migliora se si valutano i dati relativi al conseguimento del diploma (anno scolastico 2001/2002): 67 sono i diplomati ogni 100 persone di 19 anni in provincia, mentre in Italia sono 72,7 (<sup>92</sup>).

I dati di confronto relativi alla scolarizzazione in Provincia di Trento e in Italia sono riassunti e visualizzati nella tavola che segue:

---

<sup>88</sup> OSSERVATORIO PERMANENTE DEL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE PROVINCIALE, Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino, edizione 2003.

<sup>89</sup> Il tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore è determinato dal rapporto tra i licenziati dalla scuola media inferiore e gli iscritti, al netto dei ripetenti, al primo anno della scuola secondaria superiore.

<sup>90</sup> Il tasso di scolarità è calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola superiore e la popolazione di 14-18 anni (fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it))

<sup>91</sup> Fonte: ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2004. I dati regionali 2002/2003 sono provvisori. Valori superiore al 100% sono dovuti a ripetente o anticipi di frequenze.

<sup>92</sup> ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2004.

	Provincia di Trento	Italia
Tasso di passaggio alla scuola superiore (2001)	85,8%	97,8%
Tasso di scolarità relativo alla scuola superiore (a.s. 2002/2003)	81,3%	91,7%
Tasso di conseguimento del diploma (a.s. 2001/02)	67%	72,7%

### **Università**

Il passaggio all'università. Il passaggio all'istruzione universitaria costituiva fino a qualche anno fa il nodo critico del sistema educativo provinciale. Nel corso degli anni '90, il tasso di proseguimento dalla scuola secondaria all'università tra i giovani in età 18-26 anni (<sup>93</sup>) era in decremento, fino a raggiungere il 55,6% nell'anno accademico 1998/1999, quasi 10 punti percentuali al di sotto della media nazionale (64,5%). Negli ultimi anni, la riforma strutturale ha incentivato le iscrizioni, che sono aumentate in riferimento ai corsi triennali di nuova istituzione. Il tasso di passaggio è dunque in crescita: nel 2000 è stato del 55,7%, mentre nel 2004 del 69,5% e ciò fa sperare in un recupero nello sviluppo del sistema universitario provinciale (<sup>94</sup>).

Nell'anno accademico 2002/2003 i trentini iscritti in università italiane erano 14mila (il 24% in più rispetto all'anno 1993/1994), di cui il 59,9% all'Università di Trento (cfr. Grafico n. 8 – Appendice).

Il trend è dunque in crescita, seppure discontinua, come mostra il grafico che segue.

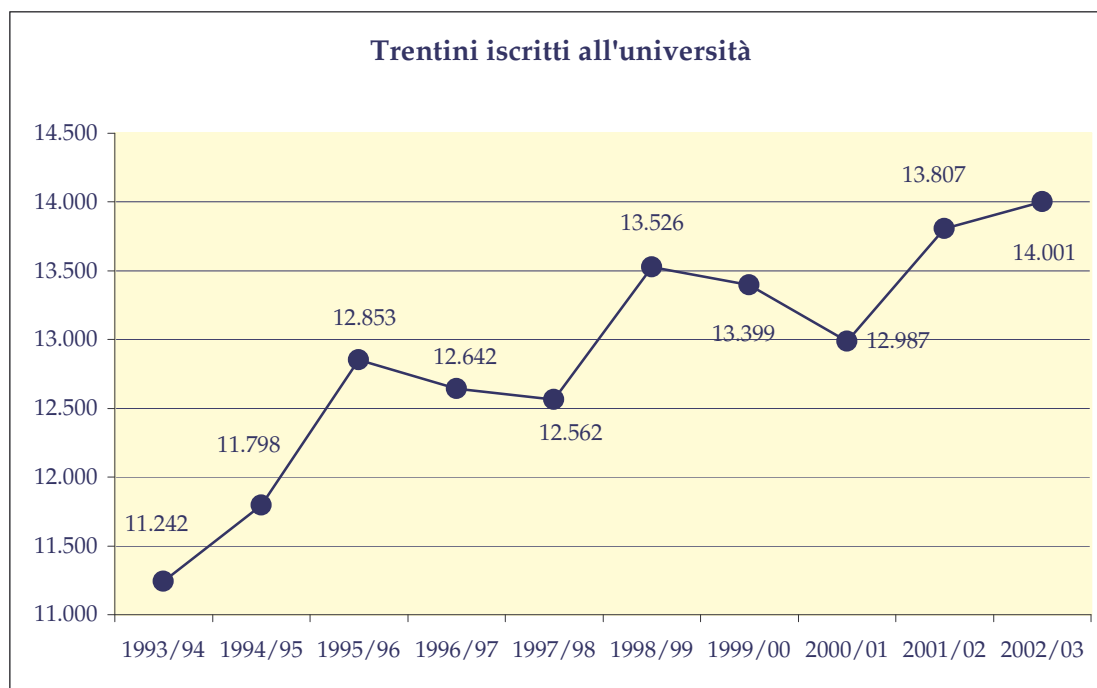
### **Sedi universitarie**

I Trentini sono iscritti per il 60% presso l'Università degli studi di Trento (anno scolastico 2002/03); seguono in ordine di prevalenza le città universitarie di Verona (10%), Padova (9%) e Bologna (6%) (cfr. Grafico 8 - Appendice).

<sup>93</sup> Il tasso di passaggio è il rapporto tra il numero degli immatricolati al primo anno di università e il numero di giovani compresi nella fascia d'età 18-26 anni.

<sup>94</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, edizione 2002.





Fonte:

SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Università: alcuni dati relativi agli studenti universitari trentini*, agosto 2004

### **Lauree e tassi di iscrizione**

Nel 2002 si sono laureati 2.099 trentini, in aumento rispetto al 1995 (solo 733) <sup>(95)</sup>. Prevalgono i corsi di laurea di Ingegneria, che raccolgono il 29% dei laureati (si noti, contro il 12% a livello nazionale), seguono l'area letteraria ed economica (cfr. Grafico 9 - Appendice).

In ambito nazionale, così come è accaduto in Trentino, la riforma del sistema universitario ha innalzato il numero delle immatricolazioni dall'anno accademico 2000/2001, invertendo la tendenza che le vedeva in costante calo negli ultimi sei anni. La popolazione universitaria era composta nell'anno accademico 2002/2003 da oltre 1,74 milioni di iscritti <sup>(96)</sup>. Il 16,4% dei laureati complessivi nell'anno accademico 2002/2003 (186mila) ha scelto il settore economico-statistico, seguito da quello giuridico (13,7%), ingegneria (12,3%), letterario (9,3%) e politico-sociale (9,1%) (cfr. Grafico 10 – Appendice). I tassi di iscrizione <sup>(97)</sup> secondo l'ISTAT evidenziano come la partecipazione all'università sia maggiore nelle regioni Abruzzo (48,2), Molise (47,6), Lazio (44,6), Calabria (42,3), Basilicata (41,7) e Liguria (41,4). Al Nord si

<sup>95</sup> Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., *Università: alcuni dati relativi agli studenti universitari trentini*, agosto 2004.

<sup>96</sup> Sono compresi i corsi di laurea del vecchio ordinamento, i nuovi corsi di laurea triennali (introdotti nell'a.a. 2000/2001), i nuovi corsi di laurea specialistica e a ciclo unico pari.

<sup>97</sup> Tasso di iscrizione: numero di studenti universitari ogni 100 19-25enni della regione di residenza. Anno accademico 2001-2002.

riscontra una più bassa incidenza di studenti universitari: la più scarsa proprio in Trentino-Alto Adige (24,9), seguono Piemonte (29,4), Lombardia (30,4), Valle d'Aosta (31,5) e Veneto (31,5) <sup>(98)</sup>. A conclusione dell'analisi comparativa sin qui descritta, si riassumono alcuni dati del confronto tra Italia e Trentino-Alto Adige <sup>(99)</sup>:

	REGIONE Trentino-Alto Adige	Italia
<i>Tasso di passaggio all'università (a.a. 2001/02)</i>	65%	68,9%
<i>Tasso di iscrizione all'università (a.a. 2001/02)</i>	24,9%	35,1%
<i>Laureati per 100 persone di 25 anni (2001)</i>	14,7%	19,7%

### **Benchmark**

Quanto riportato nei paragrafi precedenti mette in luce l'arretratezza della Provincia di Trento quanto ai livelli di istruzione (scuola superiore e università), rispetto alle medie nazionali, pur registrandosi un miglioramento negli ultimi anni. I dati relativi al Trentino appaiono ancora più allarmanti se guardati in prospettiva europea: la scolarizzazione provinciale è bassa rispetto a quella italiana, e quest'ultima è molto bassa rispetto alla media europea. Negli ultimi decenni l'Italia ha in parte colmato il *gap* di scolarizzazione che purtroppo la caratterizzava in relazione agli altri Paesi sviluppati, migliorando significativamente il tasso di partecipazione ai livelli superiori di studio. Tuttavia, il nostro Paese si trova ancora in una posizione svantaggiata sul piano internazionale: secondo alcuni indicatori forniti dall' OCSE, l'Italia è il "fanalino di coda" in Europa <sup>(100)</sup>, per quanto riguarda *speranza di scolarizzazione* <sup>(101)</sup> (15,8 anni nel 2000 e 16,1 nel 2001 contro i 20 della Svezia) e *tasso di scolarità dei giovani tra i 15 e 19 anni* <sup>(102)</sup> (71% nel 2000 e 72% nel 2001 contro ben il 91% del Belgio)

<sup>98</sup> Fonte: ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2004.

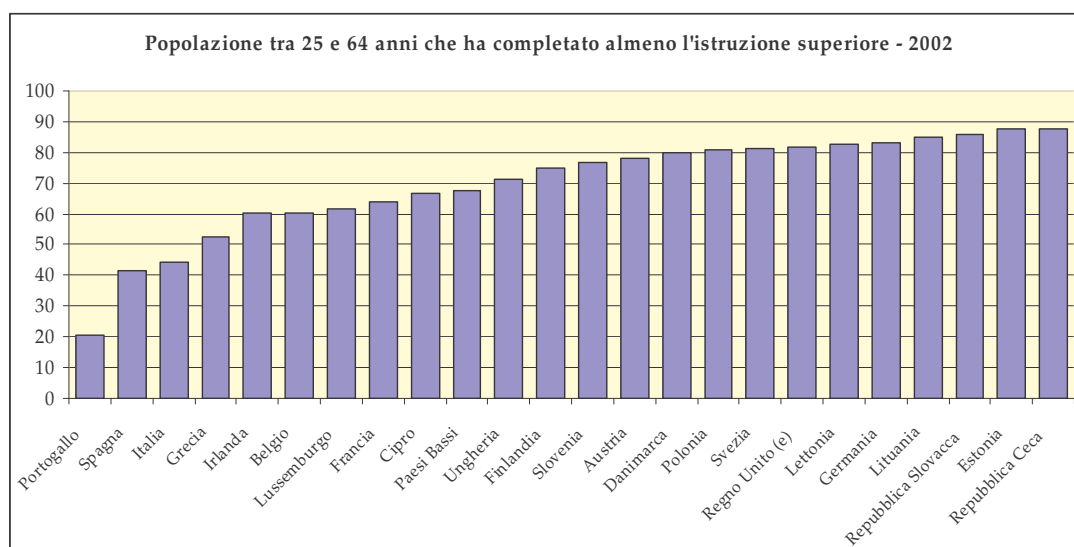
<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> I Paesi OCSE considerati nell'indagine sono: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia, Canada, Stati Uniti, Australia, Giappone.

<sup>101</sup> Numero medio di anni di scolarizzazione attesi per un bambino di cinque anni durante il corso della vita.

<sup>102</sup> Il tasso di scolarità dei 15-19enni è dato dal rapporto tra gli iscritti a qualsiasi livello di istruzione di età compresa tra 15 e 19 anni e la popolazione della stessa fascia d'età.

(<sup>103</sup>). Dunque il quadro dell'istruzione superiore italiana risulta decisamente al di sotto della media dell'Unione Europea (a 15 membri), che si assesta sul 64,6%. Il 44,3% degli italiani tra i 25 e 64 anni (2002) ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore, contro le percentuali molto alte (quasi il doppio) di Paesi come la Repubblica Ceca, l'Estonia, la Slovacchia, la Lituania (nei nuovi membri dell'Unione l'istruzione secondaria è raggiunta da una media dell'81% <sup>104</sup>).



(e) Valore stimato

Fonte: ISTAT, Rapporto Annuale 2003, Tavole Statistiche

Un dato positivo è che la media nazionale di diplomati si avvicina a quella europea, laddove si restringa la classe d'età: il 69,9% dei giovani italiani tra i 20 e 24 anni ha conseguito almeno il titolo di istruzione secondaria superiore, contro il 74% europeo. Questo conferma il fatto che in alcuni Paesi, tra cui il nostro, le generazioni più giovani sono interessate da un fenomeno di scolarizzazione di massa.

Per quanto riguarda la formazione universitaria, in Europa (a 15 membri) il 21,8% nel 2002 delle persone tra 25 e 64 anni ha completato un percorso di studi di livello universitario o equivalente (<sup>105</sup>). Analizzando la realtà dei singoli Paesi, secondo i dati dell'OCSE, spicca anche in questo caso il basso livello dell'Italia, dove solo il 10% delle persone (25-64 anni) aveva raggiunto nel 2002 un livello di istruzione terziaria. Ben pochi Paesi sono al di sotto dell'Italia; le quote più alte sono raggiunte da

<sup>103</sup> ISTAT, Annuario Statistico Italiano 2003 e 2004.

<sup>104</sup> OECD, *Education at a glance, OECD Indicators*, 2004 e ISTAT, Rapporto Annuale 2003.

<sup>105</sup> ISTAT, Rapporto Annuale 2003.

Canada (43%), Stati Uniti (38%), Giappone (36%); entro i confini europei al vertice si collocano i Paesi nordici: Finlandia e Svezia (33%), Norvegia (31%).

Nei Paesi OCSE gli studenti si orientano prevalentemente verso il settore economico, giuridico e delle scienze sociali (*social sciences, business and law* 28,6%), medico (*health and welfare* 15,4%) e l'ingegneria (*engineering, manufacturing and construction* 14,8%) (cfr. Grafico 11 – Appendice).

#### 4.1.3 L'economia del Trentino in sintesi: le caratteristiche strutturali

*L'economia italiana nel 2003 ha subito un rallentamento, con un aumento del PIL dello 0,3%. La crescita – seppur limitata - è attribuibile al settore delle costruzioni e in misura minore dei servizi. Per il 2004 si prevede una ripresa, con un tasso di crescita del PIL italiano dell'1,3% (<sup>106</sup>).*

*Il sistema produttivo italiano, sempre meno competitivo sui mercati internazionali, è in evidenti e note difficoltà (<sup>107</sup>), alimentate da un sistema complessivamente arretrato, fatto di piccole imprese, spesso sottocapitalizzate, che non riescono ad essere competitive in un mercato globale, che non investono adeguatamente in ricerca e sviluppo e dunque poco orientate all'innovazione tecnologica e organizzativa.*

*Come si colloca l'economia trentina nel contesto nazionale di stagnazione economica?*

*L'economia provinciale è altamente 'terziarizzata' (con una significativa presenza del comparto pubblico); per contro il secondario ha una minor incidenza, è fortemente legato alle costruzioni (a loro volta legate agli investimenti pubblici) e l'industria manifatturiera non presenta importanti specializzazioni produttive. L'economia locale trova una forza stabilizzatrice e di sostegno allo sviluppo in due componenti della domanda: la spesa dei turisti e gli investimenti del settore pubblico.*

*Il mercato del lavoro evidenzia una disoccupazione a livelli frizionali; anche qui un ruolo centrale è svolto dai servizi, in particolare dell'amministrazione pubblica e delle strutture turistiche.*

*In aumento l'export trentino 2003, nonostante il grado di apertura all'estero sia rimasto contenuto, così come crescente il contributo del comparto turistico, in decisa*

<sup>106</sup> Fonte: Il Sole 24 ore (26 ottobre 2004).

<sup>107</sup> Al punto che il Presidente di Confindustria, Luca Montezemolo, parla di crisi strutturale

*controtendenza rispetto al resto d'Italia. In linea con l'andamento nazionale è invece la flessione degli investimenti, espressione di aspettative molto incerte.*

*In conclusione, se gli elementi strutturali del contesto trentino (ivi compresa la de specializzazione del sistema produttivo e la forte presenza pubblica) hanno fin qui permesso di attenuare gli effetti delle crisi economiche cicliche, sempre più diffusa è la consapevolezza della necessità di un'azione ampia di riforma, che interessi tutti i comparti della società e dell'economia trentina. V'è altresì il timore che ritardi nell'adozione delle riforme possano determinare un arretramento del sistema trentino, soprattutto in un contesto di finanza provinciale in contrazione.*

#### 4.1.4 Tessuto imprenditoriale

##### **La struttura**

Secondo i dati della CCIAA <sup>(108)</sup>, in provincia di Trento al 31 dicembre 2003 erano iscritte complessivamente 51.557 imprese <sup>(109)</sup>. La distribuzione per ambiti di attività (cfr. Tavola 6 – Appendice) mette in rilievo la quota rilevante di imprese agricole (27,4%), di molto superiore al dato nazionale (19,5%). Seguono per importanza le categorie del commercio (18,6%) e delle costruzioni (13,4%). Svolgono attività manifatturiere il 10% delle imprese trentine, una quota vicina a quella italiana (13%). Alberghi e ristoranti incidono per l'8,4%.

Per quanto riguarda la densità imprenditoriale, il Trentino risulta al 36-esimo posto della classifica nazionale, con 10 imprese che operano ogni 100 abitanti. L'artigianato pesa per il 28,3% sul totale delle imprese, in linea con la media nazionale (28,7%). Sono infatti 13.503 le imprese artigiane al 31/12/2003, con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente dell'1,5%. Il 41,1% degli artigiani lavorano nel settore delle costruzioni, mentre il 27,1% nelle attività manifatturiere <sup>(110)</sup>.

##### **Natalità**

Dal 2002 al 2003 si sono avute 3.096 iscrizioni, contro 2.612 cessazioni di attività, registrando un tasso di crescita dello 0,97% (che sale all'1,65% se non si considera il

---

<sup>108</sup> UNIONCAMERE, *Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004.

<sup>109</sup> Il dato non corrisponde a quello riportato nell'Annuario 2003 del Servizio Statistica P.A.T. (47.063 imprese attive nel 2003).

<sup>110</sup> STARNET, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA, Rapporto provinciale – Giornata dell'economia, 10 maggio 2004.

settore agricolo). Questo tasso è leggermente inferiore a quello nazionale (1,27%), ma superiore all'Alto Adige (0,61%) e al Nord-Est (0,68%). La crescita maggiore ha interessato *sanità e altri servizi sociali* (+11,3%), *istruzione* (+7,5%), *attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca* (+3,77%), *costruzioni* (+3,57%).

Considerando un arco temporale più esteso, si può dire che la natalità delle imprese negli ultimi anni è stata lenta: dal 1999 al 2003 il tasso di evoluzione medio annuo è stato dell'1,7% (in linea con il Nord-Est), a fronte di un dato nazionale più elevato (2%).

#### 4.1.5 Mercato del lavoro

Il diffuso benessere economico che caratterizza la provincia è legato alla condizione più che favorevole del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione nel 2003 era del 2,9% (<sup>111</sup>), quindi un livello quasi fisiologico, di molto inferiore al tasso nazionale ed europeo (8,5% in Italia e 8% nell'unione Europea nel gennaio 2004 <sup>112</sup>).

Gli occupati risultano nel 2003 complessivamente 201.225, ripartiti tra i vari settori di attività come indica il grafico a pagina seguente. L'agricoltura occupa una percentuale esigua della forza lavoro (3,8%), il manifatturiero il 17,5%, le costruzioni il 10,5%, i servizi il 59,7% (di cui il commercio il 13,3%), la Pubblica Amministrazione l'8,5%.

La distribuzione attuale dell'occupazione è espressione di profonde trasformazioni che hanno investito l'economia provinciale – così come quella nazionale – negli ultimi trent'anni. Il sistema produttivo si è progressivamente terziarizzato, e ciò ha comportato l'incremento della quota di addetti occupati nei servizi, a discapito di agricoltura e industria. Focalizzandosi in particolare sull'andamento negli ultimi anni, è importante rilevare che il mercato del lavoro trentino ha conosciuto dal 1993 al 2001 una forte crescita dell'occupazione, calcolata in 16.500 unità. Tale incremento non ha interessato nella stessa misura tutti i settori dell'economia: il terziario ha fatto registrare l'espansione più consistente, pari a 14.500 unità, che ha coinvolto soprattutto i servizi alle imprese, alberghi e ristoranti e la pubblica amministrazione.

---

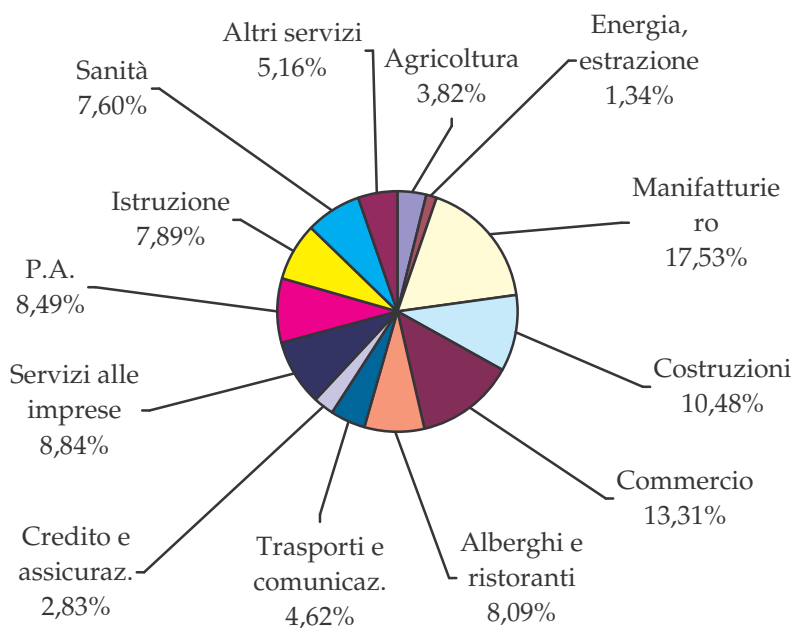
<sup>111</sup> Calcolato come il rapporto tra le persone in cerca di occupazione (6.009 nel 2003) e le forze di lavoro (207.234). Fonte: UNIONCAMERE, *Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004.

<sup>112</sup> Fonte: Confcommercio, [www.confcommercio.it](http://www.confcommercio.it).

Nel febbraio 2004, il tasso di disoccupazione più basso è stato rilevato in Lussemburgo (4%), Austria (4,4%), Irlanda (4,5%), Olanda (4,5% a gennaio), mentre quello più alto spetta alla Spagna (11,2%). Nel gennaio 2004 è stato rilevato in Svezia il 6,4%, mentre in Danimarca il 6,1%.

Una crescita molto più contenuta ha interessato l'industria (+1.500 unità), mentre l'agricoltura è sostanzialmente stabile (+400 unità). Una lieve flessione occupazionale si registra nel complesso nel biennio 2001-2002 parzialmente recuperata in quello successivo.

### Occupati della P.A.T. per area di attività, 2003



Fonte: Servizio Statistica P.A.T., *Le forze lavoro in Trentino nel corso del 2003*, luglio 2004

## 4.1.6 Alcuni dati economici

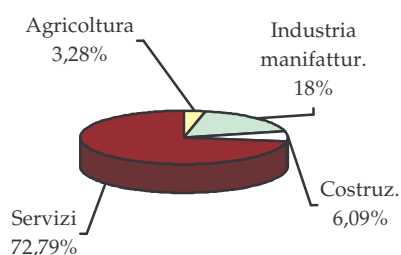
### Valore Aggiunto

Con 12,12 miliardi di euro, la provincia di Trento nel 2002 ha contribuito al valore aggiunto nazionale per l'1,03%, collocandosi al 24-esimo posto nella graduatoria

delle province italiane. Concorrono alla formazione del valore aggiunto della provincia (in ordine di importanza): i servizi (8,82 miliardi), l'industria manifatturiera (2,16 miliardi), le costruzioni (738 milioni) e infine l'agricoltura (397 milioni). Il grafico a lato visualizza le percentuali di partecipazione dei vari settori <sup>(113)</sup>.

È interessante notare come la quota di contribuzione dei vari settori non abbia subito significativi cambiamenti negli ultimi anni:

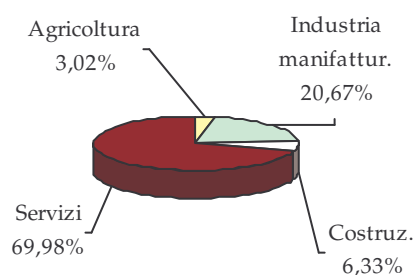
Valore aggiunto P.A.T.  
2002 per settori



l'apporto di agricoltura e costruzioni è rimasto pressoché immutato, mentre si nota un allargamento della quota dei servizi e una contrazione di quella dell'industria manifatturiera (cfr. grafico a lato). Nella Tavola 7 e Grafico 12 in appendice sono riportati nel dettaglio i risultati economici e l'andamento per settore relativi al periodo 1995-2002.

Il valore aggiunto provinciale negli ultimi anni è cresciuto in modo discontinuo, registrando dal 2000 tassi di incremento tra il 4 e 6% all'anno (in base a prezzi correnti).

Valore aggiunto P.A.T.  
1995 per settori



<sup>113</sup> UNIONCAMERE, *Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004.



### ***La de-specializzazione del sistema produttivo trentino***

Nel 2003, secondo quanto rilevato dalla CCIAA di Trento, l'economia locale ha dimostrato una scarsa permeabilità alla crisi dell'economia nazionale. Tra i fattori locali che differenziano il panorama provinciale da quello italiano e che hanno consentito un andamento economico più favorevole, la rete delle CCIAA <sup>(114)</sup> individua l'equilibrata articolazione tra settori del sistema produttivo e una maggiore intensità delle esportazioni (cfr. § *Apertura del mercato*). Ciononostante oggi si osserva che la de-specializzazione industriale non può più proteggere il Trentino dalle recessioni cicliche <sup>(115)</sup>.

### ***Valore aggiunto e PIL pro capite***

Si ricorda, infine, l'ottima posizione (decima) della provincia nella graduatoria nazionale secondo il valore aggiunto pro-capite: con poco più di 25mila euro per abitante nel 2002, il Trentino si colloca ben al di sopra della media nazionale (20.530 euro) <sup>(116)</sup>. Il prodotto interno lordo pro-capite in Trentino nel 2002 è stato di 23.803 €, mentre per il 2003 si stima un PIL per abitante di 24.765 euro <sup>(117)</sup>.

## **4.1.7 Apertura del mercato**

### ***Il boom dell'export 2003***

Tra le ragioni a fondamento del risultato positivo dell'economia trentina nel 2003, si annovera senz'altro un aumento considerevole delle esportazioni rispetto all'anno precedente. Nel 2003 il valore delle esportazioni è stato di 2,26 miliardi di euro, con una variazione rispetto al 2002 di +8% (a prezzi correnti). La dinamicità delle esportazioni trentine nel 2003 è stata quindi considerevole, considerando il -4% dell'Italia e addirittura il -5,5% del Nord-Est.

---

<sup>114</sup> STARNET, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA, Rapporto provinciale – Giornata dell'economia, 10 maggio 2004.

<sup>115</sup> Intervento dott. Paolo Manfredi, Seminario OCSE, 15 dicembre 2004.

<sup>116</sup> UNIONCAMERE, *Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004.

<sup>117</sup> Servizio Statistica P.A.T., *Annuario Statistico 2003*. Il dato 2003 è una previsione Prometeia. Secondo Unioncamere (*Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004), il PIL pro capite del Trentino nel 2002 è stato di € 24.067.

### ***La propensione all'export***

Nonostante la buona *performance* dell'export 2003, il Trentino resta al di sotto della media italiana per propensione all'esportazione <sup>(118)</sup> (17,3% contro il 22,8% nazionale). La differenza è considerevole se si raffronta il dato relativo al Nord-Est (32,2%), ed è riferibile alla minore incidenza in Trentino dell'industria manifatturiera nella formazione del valore aggiunto complessivo. Se dal 1995 al 1999 la propensione trentina all'esportazione è rimasta invariata, dal 1999 al 2003 risulta in leggera diminuzione.

Alcune osservazioni sull'evoluzione negli ultimi tempi di esportazioni ed importazioni provinciali (cfr. Grafico 13 – Appendice):

- le esportazioni hanno avuto una crescita discontinua, con tassi di incremento molto alti nel periodo 1993-1995 e nel 2000 alternati a momenti di flessione; come detto in precedenza, dopo la contrazione del 2002 l'export ha recuperato;
- altrettanto altalenante lo sviluppo delle importazioni, in forte crescita nei bienni 1994-95 e 1999-2000, con un rallentamento dal 2001.

Quanto alla composizione dell'export, che riflette la mancanza di specializzazione produttiva del territorio, con riferimento ai dati 2003: la principale categoria di prodotti esportati è quella delle *bevande* (soprattutto vini), per complessivi 277,5 milioni di €. Seguono *altre macchine per impieghi speciali* (221,8 mln. €), *pasta da carta* (173,2 mln. €) e *fibres sintetiche e artificiali* (111,4 mln. €). Tra i Paesi di destinazione dell'export ai primi posti nella graduatoria troviamo Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Austria, Svizzera, Spagna.

Si importano soprattutto *autoveicoli*, *pasta da carta* e *prodotti chimici di base*; i Paesi di provenienza sono per lo più Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Svezia, Giappone.

---

<sup>118</sup> Calcolata come il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto (fonte: STARNET, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA, Rapporto provinciale – Giornata dell'economia, 10 maggio 2004.

#### 4.1.8 Investimenti nel manifatturiero

La dinamica degli investimenti è un indicatore significativo dell'andamento economico. Secondo un'indagine campionaria condotta dalla CCIAA di Trento sulle imprese manifatturiere trentine (<sup>119</sup>), nel 2003 sono stati investiti circa 100 milioni di euro, una cifra molto inferiore rispetto al 2002 (166 milioni di euro a prezzi 2003; il dato registrato nel 2002 è il più alto negli ultimi dieci anni <sup>120</sup>).

Emerge quindi una situazione di 'stallo', peraltro in linea con l'andamento nazionale, confermata dagli orizzonti temporali e dalle finalità degli investimenti nel 2003: questi per lo più hanno completato programmi avviati negli anni precedenti o sono rientrati in iniziative di intervento che si esauriscono nell'anno.

Gli investimenti fissi lordi 2003 risultavano composti per il 79% da impianti e macchine per la produzione, per il 13% da costruzioni, fabbricati e terreni, per il 4% da mobili e macchine d'ufficio, e per il 4% da mezzi di trasporto.

Un segnale positivo arriva dai dati che riguardano gli investimenti immateriali, tendenzialmente importanti indicatori di innovazione, a cui le aziende trentine nel 2003 hanno destinato – sempre secondo l'indagine di CCIAA - 7,9 milioni di euro, in aumento rispetto ai 5,5 dell'anno precedente. Il 69% degli interventi è stato finalizzato a ricerca & sviluppo, seguito da un 23% per informatica e software. Minor attenzione è rivolta a formazione del personale (4% sul totale degli investimenti immateriali), strategie di marketing (4%) e organizzazione del lavoro (1%).

Gli investimenti più cospicui (per addetto) sono attribuibili alle imprese medio-piccole, mentre all'ultimo posto si collocano le grandi.

---

<sup>119</sup> Ufficio Studi e Ricerche, CCIAA di Trento, *Le inchieste congiunturali sugli investimenti 1993-2003*, giugno 2004. I dati sono stati acquisiti dall'Ufficio Studi e Ricerche della CCIAA mediante un questionario somministrato direttamente ad un campione di aziende (131), che rappresenta circa il 35% della totalità delle unità locali provinciali con più di 10 dipendenti, e il 43% sul totale provinciale dei dipendenti. L'indagine quindi si riferisce alle operazioni effettivamente condotte e portate a termine dalle imprese campionate.

<sup>120</sup> Presumibilmente effetto della Legge n. 383 del 18 ottobre 2001 (Tremonti-bis).

## 4.2 Sviluppo economico e disagio sociale

### 4.2.1 Lo sviluppo economico nelle Alpi

Negli ultimi decenni l'area alpina è stata protagonista di importanti dinamiche di sviluppo demografico ed economico. Le ragioni del fenomeno vanno cercate in parte nella formazione di grandi centri urbani di crescita che, favoriti anche dalla qualità ambientale del territorio, sono sorti nel dopoguerra in prossimità dell'arco alpino. Basti pensare a Monaco e Stoccarda per la Germania, Lione e Nizza in Francia e Milano in Italia. Ciò ha comportato forti ripercussioni economiche per i vicini centri alpini. Dagli anni '90 in poi l'intensificarsi delle relazioni economiche tra i Paesi europei ha fatto sì che i confini nazionali perdessero la loro tradizionale funzione, e che le regioni alpine si trovassero al centro di intensi flussi di traffico di persone e merci, favoriti ovviamente dal potenziamento delle vie di comunicazione. Fulcri economici si sono sviluppati lungo gli assi di transito, avvantaggiati dal più agevole collegamento con le metropoli europee (Trento, Bolzano, Innsbruck lungo la direttrice del Brennero). Lo spazio alpino italiano è sempre più area di scambio tra Mitteleuropa e Mediterraneo, così come tra est ed ovest dell'Europa. In Francia, come in Germania, le città vicine alle Alpi, sono economicamente molto dinamiche, mentre le città alpine stanno gradualmente consolidando la propria presenza nelle reti europee.

Se in passato il flusso di risorse era considerato un vantaggio e fonte di sviluppo per chi era collocato lungo la via del transito, oggi si cominciano a percepire i danni ambientali prodotti nelle zone di attraversamento.

### 4.2.2 Gli effetti indesiderati dello sviluppo

Lo sviluppo economico che abbiamo conosciuto dal secondo dopoguerra (in Europa e Stati Uniti) ha contribuito alla trasformazione profonda della società e del sistema economico. In generale, la società si è arricchita in modo piuttosto diffuso e trasformata, mentre la scienza e la tecnologia hanno registrato un balzo enorme che ha impresso un'accelerazione al cambiamento degli stili di vita delle persone; ma si sono anche prodotti alcuni squilibri, alcuni *effetti indesiderati*, dei quali negli anni recenti si è presa coscienza: a cominciare dall'accentuazione dell'individualismo, alla perdita di riferimenti valoriali, sino a forme che possiamo definire di neo nichilismo, per non parlare del disagio psicologico.

Scrive, a quest'ultimo riguardo, il biofisico bavarese Stefan Klein (<sup>121</sup>):

*“Un tedesco su 5 soffre almeno una volta nella vita di disturbi psichici, per lo più di ansia o depressione. Uno su 10 è stato colpito nel 2000 da un attacco di depressione di varie settimane (<sup>122</sup>). Più di diecimila persone all'anno sono spinte al suicidio da un disturbo psichico. In altre parti del mondo le percentuali dei suicidi sono molto più basse (<sup>123</sup>).*

*La frequenza delle depressioni gravi è in rapido aumento, in Germania come in praticamente tutti i Paesi industrializzati. Soprattutto, questa malattia colpisce sempre di più bambini, adolescenti e giovani adulti. Oggi i giovani rischiano tre volte di più di soffrire di una depressione grave rispetto a dieci anni fa (<sup>124</sup>).*

*Contemporaneamente crescono le sofferenze psichiche nei Paesi industrializzati di altre regioni del mondo (<sup>125</sup>). .....*

*La depressione minaccia di diventare uno dei flagelli del XXI secolo”.*

Siamo oggi tutti pienamente investiti della responsabilità di affrontare questi problemi per cercare efficacemente di contrastarli: e ciò implica (*inter alia*) la necessità di rivedere i nostri modelli di sviluppo, soprattutto le dinamiche sociali correlate (<sup>126</sup>).

#### 4.2.3 Il disagio sociale in Trentino

Lo sviluppo economico nelle regioni alpine ha indubbiamente prodotto un progresso in termini di qualità della vita, scolarizzazione e salute degli abitanti. L'evoluzione ha coinvolto in tempi relativamente brevi alcune vallate trentine, che in 30-40 anni a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale sono passate da un sistema agricolo

---

<sup>121</sup> Stefan Klein, *La formula della felicità – Per una filosofia del benessere*, ed. Longanesi 2002 – pag. 11

<sup>122</sup> Wittchen, 2000

<sup>123</sup> Le percentuali dei suicidi sono minime in Sud America, in Africa e in vari Paesi asiatici. Per esempio, l'Argentina ha, in proporzione alla sua popolazione, un numero di suicidi pari alla metà di quelli che si registrano in Germania..... Vedi le edizioni dello *Statistical Demographic Yearbook of the United Nations* dal 1981 al 1997.

<sup>124</sup> Per esempio, gli abitanti di Parigi nati fra il 1945 e il 1954 avevano un rischio del 4% di ammalarsi di una depressione grave entro i 25 anni, rischio che salì al 12% per i nati nei dieci anni successivi. Le percentuali sono simili per le città tedesche o americane. Vedi Cross - National Collaborative Group, *The changing rate of major depression*, *Journal of American Medical Association*, 268, vol. 21 (1992), pp. 3098-3105

<sup>125</sup> Nessuno sa esattamente quale sia la causa di quest'aumento delle sofferenze psichiche. Possono contribuirvi l'urbanizzazione, i crescenti carichi di lavoro, la percentuale di divorzi, o la costante diminuzione del lavoro fisico. E' comunque certo che la crescente diffusione della depressione non è spiegabile solo col fatto che oggi i malati si rivolgono al medico più spesso che in passato.

<sup>126</sup> In tal senso anche UNESCO – Mexico City 1982 – cfr. par. 5.1

e silvo-pastorale di sussistenza ad una ricca economia basata, in prevalenza, sul turismo e in alcuni casi sulla coltivazione intensiva di prodotti agricoli.

Questo passaggio non si è innescato in modo omogeneo, tanto che a fronte di alcune zone in cui è esploso il *boom* turistico, altre si trovano tuttora in una situazione di marginalità territoriale ed economica.

L'impatto della crescita economica – ove si è verificata - non si è tuttavia accompagnato ad un parallelo adeguamento culturale e delle mentalità, ciò che ha contribuito a determinare ripercussioni talvolta debilitanti dal punto di vista sociale (<sup>127</sup>). L'affermazione dell'attività turistica ha stravolto gli schemi di vita tradizionali, forse accelerando il processo di dispersione dei valori etici (<sup>128</sup>).

L'incremento delle attività turistiche in alcune valli trentine ha portato ad alterazioni urbanistiche, ambientali e dell'organizzazione sociale, con la scomparsa dell'agricoltura e l'eccessiva urbanizzazione (doppie case).

La veloce trasformazione delle dinamiche socio economiche ha determinato la perdita dei tratti peculiari tradizionali di intere vallate, spezzando il legame con il territorio e annacquando la coscienza dell'identità comune.

La cultura può aiutare a recuperare il senso identitario e a mediarlo con la contemporaneità, non solo nella prospettiva della coesione sociale e del benessere individuale, ma anche perché il senso di identità è ormai considerato un vantaggio competitivo nel sistema turistico (si sa, i luoghi autentici e tradizionali sono turisticamente più attrattivi di quelli *omologati*).

E' un fatto che, a dispetto delle immagini idilliache dell'immaginario collettivo e spesso diffuse dai media, alcune valli trentine – e ancor più quelle altoatesine – siano attraversate da forme di disagio.

La crescente complessità della realtà in cui viviamo, a prescindere dai fenomeni legati alla globalizzazione, diventa viepiù impenetrabile per chi non disponga di adeguati strumenti di analisi e interpretazione (che non si possono acquistare, ma devono essere *costruiti* a livello individuale). Ecco dunque che la scolarizzazione e la cultura in generale diventano elementi strategici per combattere i fenomeni di marginalizzazione. L'importanza della cultura (sempre intesa in senso ampio, scolare

---

<sup>127</sup> Fabio Caumo – Economia della regione alpina.

<sup>128</sup> Fonte: Intervento della Dott.sa Michela Zucca (Antropologa, Centro di Ecologia Alpina Trento), "Quali le prospettive socio economiche per le popolazioni alpine" in occasione del Convegno "Chiare, fresche e dolci acque" del 28 febbraio 2004 organizzato dal Forum Bergamo Acqua.

e non) cresce laddove si consideri che essa aiuta a ridurre l'esposizione al senso di precarietà che sta dilagando nella popolazione giovanile, come un virus strisciante ma non meno dannoso.

E' tristemente attuale il dibattito attorno al suicidio, laddove si riscontrano dati allarmanti: dal 1982 al 1998 si sono registrati in Trentino 748 casi, vale a dire 44 all'anno. Le aree più soggette sono la Val di Sole, le Giudicarie, il Primiero. La situazione peggiora in Alto-Adige, dove la media raggiunge i 60 suicidi l'anno, con particolare esposizione al rischio delle valli dell'Isarco e Pusteria. Ancora più allarmanti i dati relativi ad altre province alpine come Cuneo, Aosta, Sondrio e Belluno. Nell'ambito di queste riflessioni sul disagio sociale in Trentino si inseriscono coerentemente alcune analisi sviluppate dall'Istituto Iard (<sup>129</sup>) per la Provincia di Trento, secondo le quali i giovani trentini presentano delle tendenze comportamentali più permissive rispetto alla media nazionale in relazione – tra il resto – all'assunzione di alcolici e alla guida in stato di ebbrezza. Poco meno della metà dei giovani in Provincia ritiene possibile guidare un veicolo dopo aver assunto alcol, contro poco più di un quarto dei giovani italiani. La tendenza pare essere influenzata da un sistema culturale che vede il consumo di alcol come una tradizione radicata sul territorio e al contempo espressione di benessere economico, oltre che propellente alla socialità.

#### 4.2.4 Cultura e salute

Le indagini empiriche svolte nel secolo scorso da alcuni studiosi, tra cui l'economista Tibor Scitovsky, hanno evidenziato che in contesti sociali evoluti il consumo di beni creativi e *stimolanti*, tra cui le attività relazionali e la cultura (in senso generale, quindi arte, musica, teatro, letteratura, storia, filosofia, ...), promuove il *benessere* delle persone (<sup>130</sup>). Sussisterebbe quindi una correlazione positiva tra la fruizione di attività culturali e il benessere individuale. Altre analisi condotte recentemente giungono addirittura ad evidenziare che la cultura incide sulla percezione che gli individui hanno del proprio *stato di salute*. La cultura dunque come motore per lo sviluppo sociale ma anche per il benessere e lo stato di salute individuali. A questo proposito, si cita il lavoro svolto da alcuni studiosi svedesi (<sup>131</sup>) che hanno analizzato come le

---

<sup>129</sup> Istituto Iard Franco Brambilla, cooperativa di Ricerca – Milano - [www.istitutoiard.it](http://www.istitutoiard.it)

<sup>130</sup> Per approfondimenti sul rapporto tra consumi culturali e benessere individuale e sociale, si rimanda al capitolo 2.

<sup>131</sup> Sven Erik Johansson, Boinkum Benson Konlaan e Lars Olov Bygren (Statistics Sweden, Department of Welfare and Social Statistics, Stockholm and Department of Social Medicine, University

abitudini di frequentazione di eventi culturali influenzino lo stato di salute percepito dalle persone. Le variabili considerate sono state la salute, la frequentazione di eventi culturali e altri indicatori socio-demografici, tra cui età, sesso, livello di istruzione, luogo di residenza. Nel modello complessivo risulta che chi è diventato meno attivo dal punto di vista culturale tra la prima e la seconda sessione di interviste, o chi era culturalmente inattivo in entrambe, corre il 65% di rischio in più di percepire negativamente la propria condizione di salute rispetto a chi era culturalmente attivo in entrambe le occasioni. Questi risultati sono coerenti quindi con l'idea di un'influenza causale positiva esercitata dalla 'stimolazione' culturale. Se un inizio di consumo culturale sembra favorire lo stato di salute, altrettanto importante è una stimolazione culturale continuativa nel tempo. Sotto il profilo della politica culturale (e sanitaria !?) diventa quindi importante promuovere la domanda di attività culturali, sia in termini di nuovi fruitori che di prolungamento della fruizione nel tempo (ciò che si dovrebbe tradurre in appositi progetti, rivolti soprattutto alla terza età). Come suggeriscono varie teorie scientifiche (della comunicazione, psicoanalitiche, psico-neuroimmunologiche) <sup>(132)</sup> e indagini empiriche come quella già citata degli svedesi Johansson, Konlaan e Bygren, esperienze e sensazioni culturali (letteratura, teatro, musica, ecc.) possono recare beneficio dal punto di vista fisico, mentale e sociale. Inoltre, nell'ambito delle scienze mediche, varie attività che abbracciano arte, danza, musica e teatro sono state intraprese a scopi terapeutici, per alleviare problemi psicologici <sup>(133)</sup> e fisici, causati da gravi malattie <sup>(134)</sup>, dall'età avanzata <sup>(135)</sup>, o per prevenire le manifestazioni di disagio giovanile come il suicidio <sup>(136)</sup>. Un altro studio ha persino dimostrato l'esistenza di una correlazione tra la

---

of Umeå - Svezia), *"Sustaining habits of attending cultural events and maintenance of health: a longitudinal study"*, Health Promotion International, Oxford University Press 2001.

Gli studiosi si sono avvalsi dei risultati conseguiti a seguito di due interviste condotte a distanza di otto anni ad un campione statistico rappresentativo della popolazione svedese (3.793 adulti dai 25 ai 74 anni). I soggetti sono stati intervistati nel 1982-83 e re-intervistati utilizzando il medesimo questionario nel 1990-91.

<sup>132</sup> Spencer, 1997, Ader e altri, 1995, Harbuz e altri 1997, Olsson e altri 1995.

<sup>133</sup> Drees L., Brade J. (1969) *"Group therapy of chronic psychiatric patients with theatre playing [in German]"*, *Nervenarzt*, 40, 517-521.

<sup>134</sup> Beck SL. (1991) *"The therapeutic use of music for cancer-related pain"*, *Oncology Nursing Forum*, 18, 1327-1337.

<sup>135</sup> Wickstrom BM, Theorell, T. and Sandström, S. (1993) *"Medical health and emotional effects of art stimulation in old age"*, *Psychotherapy and Psychosomatics*, 60, 195-206.

<sup>136</sup> Walsh S.M. and Minor S.D. (1997), *"Suicidal adolescent perceptions after an art future image intervention"*, *Applied Nursing Research*, 10, 19-26.



frequentazione di eventi culturali e longevità <sup>(137)</sup>. A corollario di quanto detto sul rapporto tra cultura e salute, si cita a titolo esemplificativo l'impegno profuso dall'Arts Council <sup>(138)</sup> di Dublino nell'integrare i due ambiti cultura e salute. La convinzione diffusa che le arti apportino benefici alla salute dei fruitori, è confermata dalle molteplici iniziative culturali attivate in ospedali, istituti di cura e ricoveri per anziani per favorire la condizione psicologica e fisica dei pazienti attraverso il miglioramento degli spazi (input artistici come installazioni artistiche e mostre permanenti) che diventano più accoglienti, e l'organizzazione di spettacoli dal vivo, concerti <sup>(139)</sup>.

#### 4.2.5 Indici culturali e di disagio

##### **Premessa**

Durante lo studio sono stati considerati alcuni dati relativi alla sfera culturale (socialità culturale, lettura e scolarità), al disagio sociale e al volontariato in Trentino, da cui sono stati calcolati (a livello comprensoriale) alcuni indici: un tasso di socialità culturale, lettura, scolarità, disagio, volontariato sociale, volontariato culturale e sociale. I valori conseguiti dagli 11 Comprensori per ciascun indice elaborato hanno consentito di indagare l'esistenza di correlazioni tra le tre dimensioni: disagio – sfera culturale – volontariato.

Di seguito di descrivono dettagliatamente per ciascun indice calcolato:

- i dati considerati e le relative fonti,
- il processo di elaborazione degli indici,
- le correlazioni indagate tra gli indici e le conclusioni (intuitive) a cui si è pervenuti (cfr. grafici alla fine del paragrafo e tavole in appendice).

##### Tasso di socialità culturale

**Dati considerati:** (Fonti: Servizio Attività Culturali, P.A.T. . Servizio Statistica P.A.T.)

- gli allievi (per comprensorio) delle scuole musicali;
- le persone (per comprensorio) aderenti ad associazioni culturali federate (cori, bande, circoli ricreativi, gruppi folk, filodrammatiche, ACLI e ARCI). Per il

---

<sup>137</sup> Bygren L., Konlaan B.B. e Johansson S-E. (1996), "Attendance at cultural events, reading books or periodicals, and making music or singing in a choir as determinants for survival: Swedish interview survey of living conditions", British Medical Journal, 313, 1577-1580.

<sup>138</sup> L'Arts Council di Dublino è un ente autonomo istituito mediante legge del governo irlandese (Arts Acts) nel 1951, con gli obiettivi di stimolare a livello della collettività l'interesse, la conoscenza, l'apprezzamento e la pratica delle arti. Costituisce attualmente lo strumento principale di cui lo Stato si avvale per il finanziamento delle arti e la consulenza in materia artistica.

<sup>139</sup> The Arts Council (2003), "The Arts and Health Handbook, a practical guide".

Comprensorio Ladino di Fassa sono stati considerati gli associati alla Union di Ladins de Fascia (Vigo di Fassa). Non sono disponibili i dati relativi alle altre Associazioni non federate.

I dati si riferiscono al 2003. Non si dispone di elementi per stimare il tasso di sovrapposizione (persone che partecipano a più Associazioni).

**Processo:**

Il tasso (%) è stato calcolato come rapporto tra il numero degli associati / allievi e la popolazione residente nel comprensorio di riferimento - 2003.

Tasso di lettura

**Dati considerati:** (Fonti: Servizio Attività Culturali, *Annuario Statistico 2003*.)

- prestiti bibliotecari per comprensorio 2003.

**Processo:**

Il tasso (%) è stato calcolato come rapporto tra n. di prestiti bibliotecari / popolazione residente nel comprensorio di riferimento - 2003.

Tasso di scolarità

**Dati considerati:** (Fonti: Servizio Statistica P.A.T., *Annuario Statistico 2003*.)

- iscritti (per comprensorio) alla scuola superiore e ai corsi di formazione professionale (anno scolastico 2002/2003);
- iscritti (per comprensorio) all'università di Trento (anno accademico 2002/2003).  
Gli studenti universitari iscritti presso altre università (a.a. 2002/2003) sono stati distribuiti tra i comprensori proporzionalmente alla distribuzione della popolazione (residenti per ciascun comprensorio / popolazione provinciale totale).

**Processo:**

Il tasso (%) è stato calcolato come rapporto tra numero di studenti e popolazione residente 2003.

Indice di disagio

**Dati considerati:** (Fonti: Assessorato alle Politiche per la Salute, P.A.T., "*I numeri della sanità del Trentino*", 2004; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, P.A.T., *Relazione annuale 2002 utenza Ser.T.*; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, P.A.T., Direzione Promozione e Educazione alla salute, Servizi Alcoolologia, Centro Studi Club Alcoolisti Anonimi. - I dati considerati si riferiscono al 2002.)

- utenti psichiatrici (per comprensorio) sulla base del distretto sanitario di residenza;
- utenti (per comprensorio) in carico al Servizio Tossicodipendenze;
- alcolisti in trattamento presso il Club degli Alcolisti in Trattamento in Trentino (<sup>140</sup>).

**Processo:**

È stato calcolato un indice di disagio *certo* (%), che consiste nel rapporto tra il numero delle persone disagiate (n. utenti psichiatrici + n. tossicodipendenti + alcolisti in trattamento) e la popolazione residente 2002.

Tasso di volontariato sociale

**Dati considerati:**(*Fonti: Servizio Statistica P.A.T., "Il mondo del non profit trentino" - Rapporto sul "Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit", 1999*)

- volontari per comprensorio nel 1999.

**Processo:**

Il tasso di volontariato sociale (%) è stato calcolato come rapporto tra n. volontari / popolazione residente 1999.

Seguono alcuni grafici che visualizzano il posizionamento dei Comprensori in relazione agli indici calcolati e le nostre brevi osservazioni sulle correlazioni indagate. Il dato più significativo riguarda l'accertamento di una relazione inversa tra socialità culturale e disagio: al diminuire del tasso di socialità culturale aumenterebbe l'indice di disagio. Si rafforza quindi l'idea dell'importanza, anche in Trentino, della cultura, con particolare riferimento agli effetti benefici prodotti dall'associazionismo culturale. Il risultato ottenuto confermerebbe le tesi (per altro già supportate da ampie ricerche empiriche) di Scitovsky e Easterlin (cfr. cap. 2).

Ciò illustrato, si ritiene che le analisi di correlazione qui impostate debbano essere sviluppate andando a includere, in particolare, i dati relativi alle associazioni culturali non federate: solo in tal modo potrà verificarsi se la correlazione da noi riscontrata (sui dati dell'associazionismo culturale federato) trova conferma.

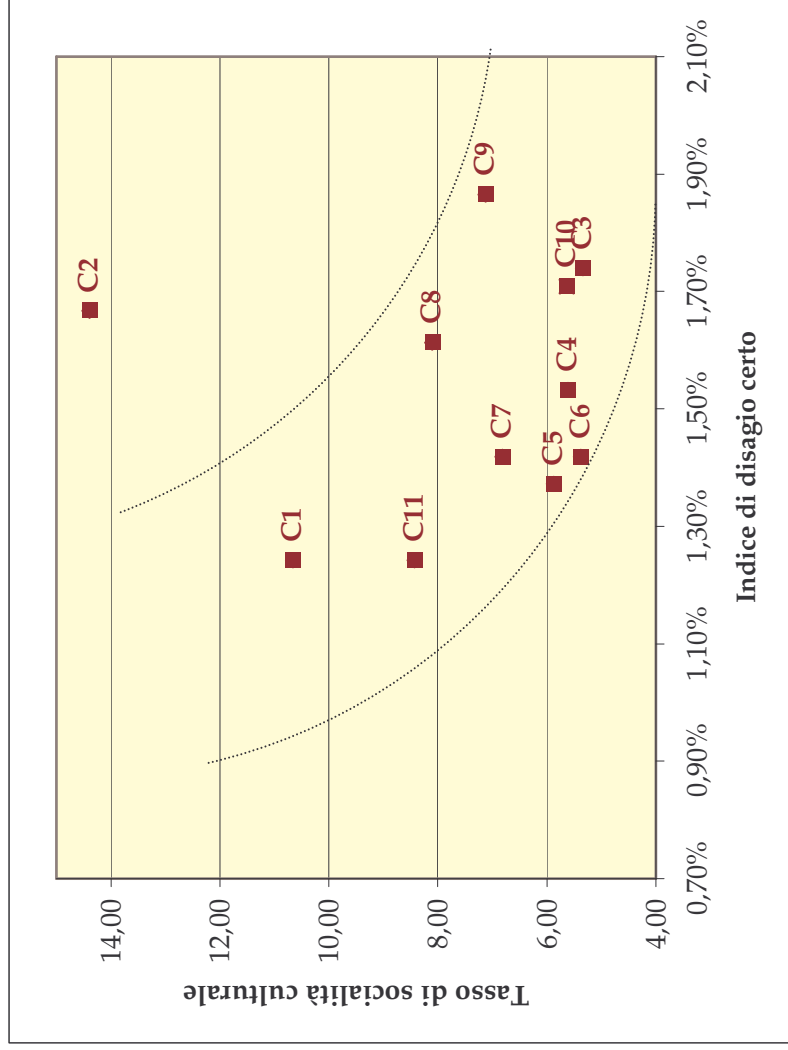
Si vedano in appendice le tavole di calcolo degli indici.

---

<sup>140</sup> L'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari stima in 10.000 il numero complessivo degli alcolisti (in trattamento e non) in Trentino, sulla base della media nazionale (considerata in linea con quella provinciale). Non si conosce la distribuzione tra i Comprensori degli alcolisti non in trattamento.

## RAPPORTO TRA DISAGIO E SOCIALITÀ CULTURALE

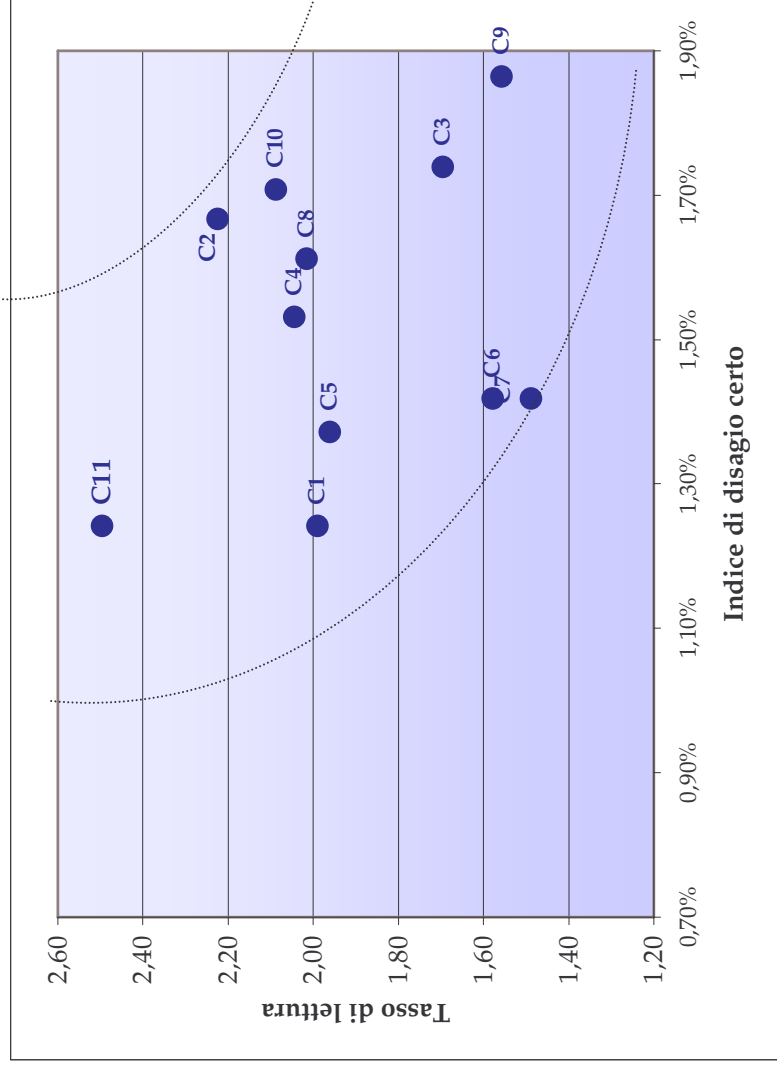
Comp.	Indice di disagio certo (2002)	Tasso di socialità culturale (2003)
C1	1,24%	10,66
C2	1,67%	14,40
C3	1,74%	5,34
C4	1,53%	5,61
C5	1,37%	5,88
C6	1,42%	5,38
C7	1,42%	6,81
C8	1,61%	8,10
C9	1,86%	7,12
C10	1,71%	5,64
C11	1,24%	8,43
<b>P.A.T.</b>	<b>1,53%</b>	<b>6,45</b>



Trend: la socialità culturale sembra inversamente proporzionale al disagio. Occorre ripetere l'analisi includendo i dati delle associazioni non federate per vedere se la correlazione è confermata

## RAPPORTO TRA DISAGIO E LETTURA

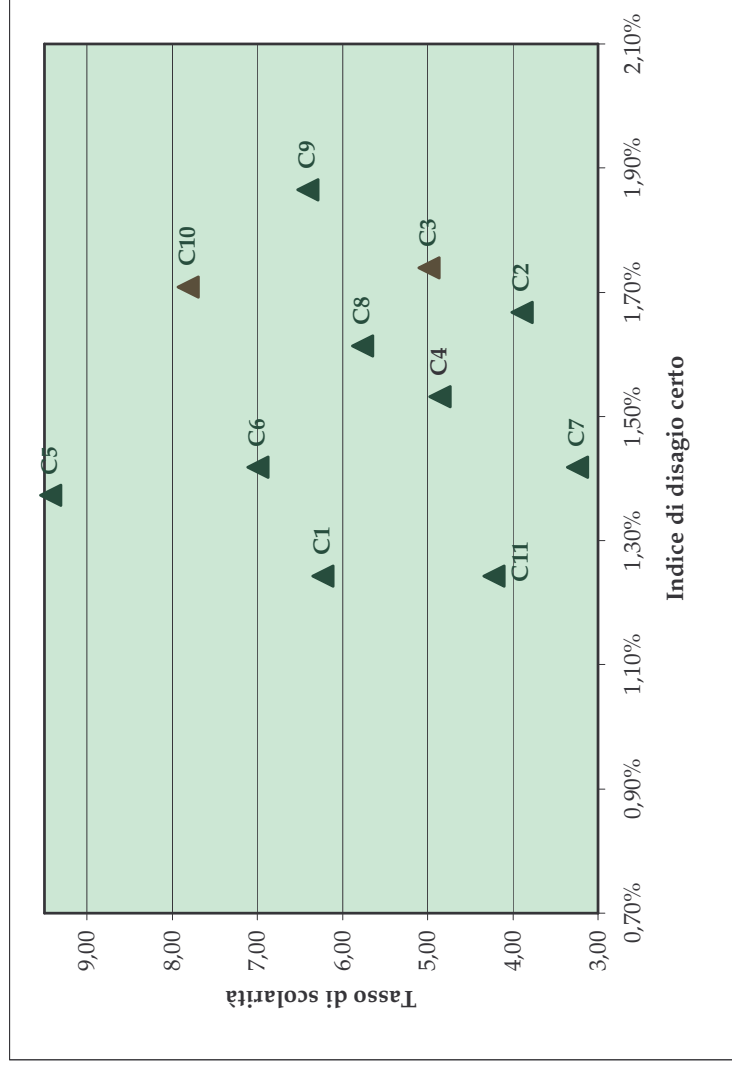
Comp.	Indice di disagio certo (2002)	Tasso di lettura (2003)
C1	1,24%	1,99
C2	1,67%	2,22
C3	1,74%	1,69
C4	1,53%	2,04
C5	1,37%	1,96
C6	1,42%	1,58
C7	1,42%	1,49
C8	1,61%	2,01
C9	1,86%	1,56
C10	1,71%	2,09
C11	1,24%	2,50
<b>P.A.T.</b>	<b>1,53%</b>	<b>1,92</b>



Trend: sembra esistere una correlazione inversa tra lettura e disagio. Tale riscontro sembra non coerente con il rapporto tra disagio e scolarità

## RAPPORTO TRA DISAGIO E SCOLARITÀ

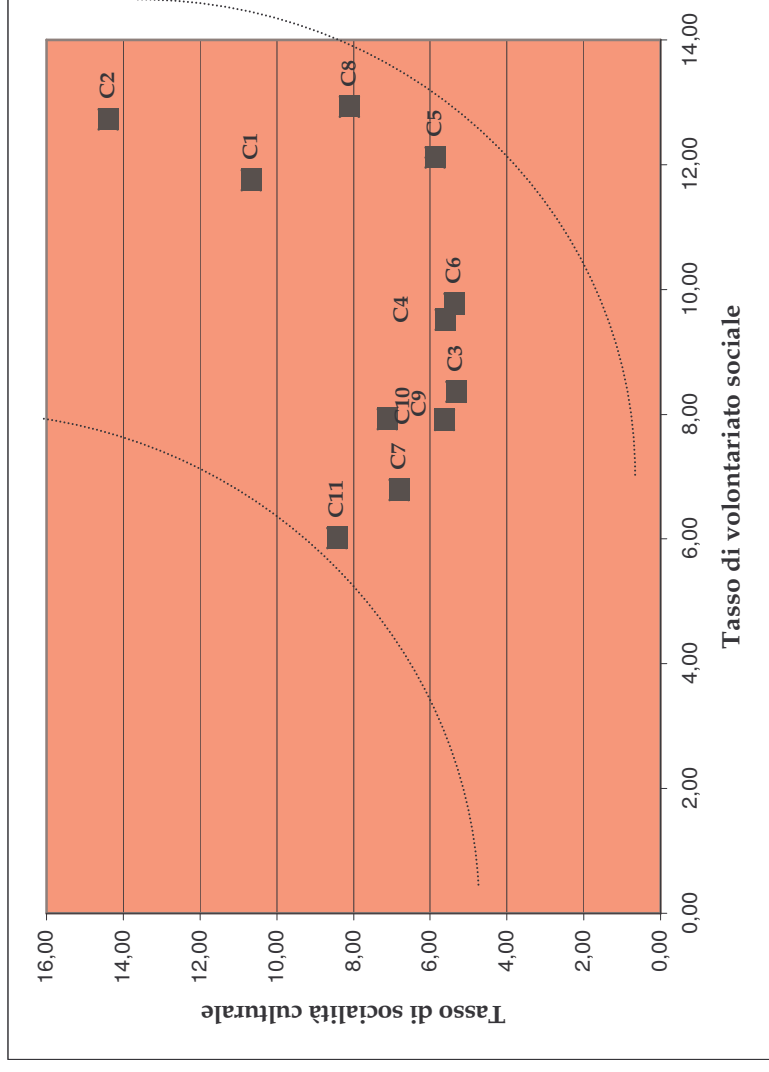
Comp.	Indice di disagio certo (2002)	Tasso di scolarità (2003)
C1	1,24%	6,23
C2	1,67%	3,89
C3	1,74%	4,98
C4	1,53%	4,86
C5	1,37%	9,43
C6	1,42%	6,99
C7	1,42%	3,24
C8	1,61%	5,76
C9	1,86%	6,41
C10	1,71%	7,82
C11	1,24%	4,22
<b>P.A.T.</b>	<b>1,53%</b>	<b>7,23</b>



Trend: sembra non esistere correlazione tra scolarità e disagio

## RAPPORTO TRA VOLONTARIATO SOCIALE E SOCIALITÀ CULTURALE

Comp.	Tasso di volontariato sociale (1999)	Tasso di socialità culturale (2003)
C1	11,75	10,66
C2	12,73	14,40
C3	8,35	5,34
C4	9,51	5,61
C5	12,12	5,88
C6	9,78	5,38
C7	6,79	6,81
C8	12,93	8,10
C9	7,92	7,12
C10	7,91	5,64
C11	6,02	8,43
<b>P.A.T.</b>	<b>10,18</b>	<b>6,45</b>



Trend: l'idea che emerge sembra essere di un effetto autorinforzante tra socialità culturale e volontariato sociale





## Parte IV – CAP. 5.

# CULTURA E SVILUPPO LOCALE - VERSO UN PATTO STRATEGICO TRA CULTURA E TERRITORIO

## 5.1 Il quadro dei principi

Qualsiasi ragionamento attorno al tema *Cultura e sviluppo* deve essere ben collocato in un contesto di principi di alto profilo e condivisi; principi che orientino il pensiero e la ricerca verso strutture efficaci e raffinate e che, al contempo, preservino da indesiderate strumentalizzazioni.

A questo riguardo si ritiene che i principi fissati dall'UNESCO nella Dichiarazione sulle Politiche Culturali (<sup>141</sup>) rappresentino un riferimento obbligato.

---

<sup>141</sup> UNESCO - World Conference on Cultural Policies Mexico City, 26 July - 6 August 1982. "The world has undergone profound changes in recent years. The progress of science and technology has changed man's place in the world and the nature of his social relations. Education and culture, whose significance and scope have been considerably extended, are essential for the genuine development of the individual and society. (.....) More than ever it is urgent to construct 'defences of peace' in the mind of each individual, inter alia through education, science and culture, as affirmed in the Constitution of UNESCO. ....Therefore, expressing trust in the ultimate convergence of the cultural and spiritual goals of mankind, the Conference agrees:

- that in its widest sense, culture may now be said to be the whole complex of distinctive spiritual, material, intellectual and emotional features that characterize a society or social group. It includes not only the arts and letters, but also modes of life, the fundamental rights of the human being, value systems, traditions and beliefs;

- that it is culture that gives man the ability to reflect upon himself. It is culture that makes us specifically human, rational beings, endowed with a critical judgement and a sense of moral commitment. It is through culture that we discern values and make choices. It is through culture that man expresses himself, becomes aware of himself, recognizes his incompleteness, questions his own achievements, seeks untiringly for new meanings and creates works through which he transcends his limitations".

### **"CULTURAL DIMENSION OF DEVELOPMENT**

10. Culture constitutes a fundamental dimension of the development process and helps to strengthen the independence, sovereignty and identity of nations. Growth has frequently been conceived in quantitative terms, without taking into account its necessary qualitative dimension, namely the satisfaction of man's spiritual and cultural aspirations. The aim of genuine development is the continuing well-being and fulfilment of each and every individual.

11. It is vital to humanize development, the ultimate goal of which is the individual in his dignity as a human being and his responsibility to society. Development implies for every individual and every people access to information and opportunities to learn and to communicate with others.

12. If all men and women are to be given the opportunity to improve their lot the course of development must be continually adjusted.

13. Steadily increasing numbers of men and women are seeking a better world. They do not only seek the satisfaction of basic needs but also the development of human beings, their well-being and their possibilities of living together in fellowship with all peoples. Their objective is not production, profit or consumption per se, but the full realization of their potential, both individual and collective, and the preservation of nature.

14. Man is the origin and the goal of development.

15. Any cultural policy should restore to development its profound, human significance. New models are required. And it is in the sphere of culture and education that they are to be found.

*“Il mondo ha subito profondi cambiamenti negli ultimi anni. Il progresso della scienza e della tecnologia ha modificato la posizione dell'uomo nel mondo e la natura delle sue relazioni sociali. L'istruzione e la cultura, il cui significato e obiettivo si sono considerevolmente estesi, sono indispensabili per un sano sviluppo dell'individuo e della società. (...) Non è mai stato così urgente costruire nella mente di ciascun individuo “difese di pace”, tra l'altro attraverso istruzione, scienza e cultura, come affermato nella Costituzione dell'UNESCO.*

*(.....) Inoltre, manifestando la propria fiducia nell'incontro delle finalità culturali e spirituali dell'umanità, la Conferenza conviene che:*

- nel suo significato più ampio, si può ora affermare che la cultura è l'insieme di caratteristiche spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Include non solo le arti e le lettere, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi valoriali, le tradizioni e gli ideali;*
- è la cultura che conferisce all'individuo la facoltà di riflettere su se stesso. È la cultura che ci rende specificatamente essere umani, razionali, dotati di giudizio critico e di un senso di dovere morale. È attraverso la cultura che discerniamo i valori e compiamo delle scelte. È attraverso la cultura che l'uomo esprime se stesso, diventa consapevole di se stesso, riconosce le proprie imperfezioni, si interroga sui propri successi, cerca infaticabilmente nuovi significati e crea delle opere attraverso le quali trascende i propri limiti.*

### **Dimensione culturale dello sviluppo**

*10. La cultura costituisce una dimensione fondamentale del processo di sviluppo e contribuisce a rafforzare l'indipendenza, la sovranità e l'identità delle nazioni. La crescita è stata frequentemente intesa in termini quantitativi, senza tener conto della necessaria dimensione qualitativa, e cioè il raggiungimento delle aspirazioni spirituali e culturali dell'uomo. Il fine dello sviluppo ‘sano’ è la continuità del benessere e la realizzazione di ciascun individuo e di tutti.*

*11. È fondamentale umanizzare lo sviluppo, il cui ultimo scopo è l'individuo nella sua dignità di essere umano e la sua responsabilità verso la società. Lo sviluppo implica*

---

*16. Balanced development can only be ensured by making cultural factors an integral part of the strategies designed to achieve it; consequently, these strategies should always be devised in the light of the historical, social and cultural context of each society”.*

*per ciascuna persona e ciascun gruppo l'accesso all'informazione e l'opportunità di apprendere e comunicare con gli altri.*

*12. Se a tutti gli uomini e le donne deve essere data l'opportunità di migliorare il proprio destino, il percorso dello sviluppo deve essere continuamente corretto.*

*13. È in continuo aumento il numero di uomini e donne alla ricerca di un mondo migliore. Non inseguono solo la soddisfazione dei propri bisogni primari, ma anche lo sviluppo degli essere umani, il loro benessere e possibilità di vivere insieme in comunità con tutti gli individui. Il loro obiettivo non è la produzione, il profitto o il consumo per sé, ma la piena realizzazione del proprio potenziale, sia individuale che collettivo, e la salvaguardia della natura.*

*14. L'uomo è l'origine e il fine dello sviluppo.*

*15. Ogni politica culturale dovrebbe restituire allo sviluppo il suo profondo, umano significato. Sono necessari nuovi modelli. E devono essere cercati nella sfera della cultura e dell'istruzione.*

*16. Uno sviluppo equilibrato può essere garantito solo se i fattori culturali sono parte integrante delle strategie elaborate per raggiungerlo; conseguentemente, queste strategie dovrebbero sempre essere definite alla luce del contesto storico, sociale e culturale di ciascuna società.”*

## 5.2 Cultura e benessere individuale e sociale

Gli studi scientifici sempre più evidenziano (e documentano su base empirica) l'importanza della cultura e delle correlate dinamiche relazionali rispetto al benessere individuale. L'accentuazione delle dinamiche culturali diventa prima di tutto strategica:

- rispetto alla crescita individuale e alla dimensione del patrimonio identitario,
- come strumento per contrastare la marginalità sociale e l'affievolimento dei valori etici,
- come leva per promuovere la percezione di un benessere psico – fisico individuale,
- come terapia contro la depressione, la solitudine esistenziale ed il senso di marginalità (<sup>142</sup>).

---

<sup>142</sup> Fonte: Intervento della Dott.sa Michela Zucca (Antropologa). “Quali le prospettive socio economiche per le popolazioni alpine” in occasione del Convegno “Chiare, fresche e dolci acque” del 28 febbraio 2004 organizzato dal Forum Bergamo Acqua.

## 5.3 Cultura e politiche di sviluppo locali

### 5.3.1 Perché perseguire una politica di sviluppo culture oriented ?

- A. È dimostrato che la cultura (e le relazioni sociali) migliorano il benessere individuale e collettivo.
- B. Le imprese nel contesto internazionale: alle imprese è richiesto di puntare su crescita, capitalizzazione, R&S, innovazione. La cultura alimenta la creatività e la capacità di gestire processi di cambiamento. L'economia oggi è alimentata dalla creatività, intesa come capacità produttiva della ragione; la creatività è basata sulla conoscenza, sulla capacità critica ed è stimolata dal confronto costruttivo con la diversità.
- C. E' dimostrato che le località con un vitale ambiente artistico e culturale sono anche quelle che generano i migliori risultati nell'economia creativa e nello sviluppo economico in generale (Kowalska e Funck, Florida).

### 5.3.2 Una politica di sviluppo locale culture oriented si basa su:

A'. Consapevolezza e condivisione degli attori locali

- ruolo strategico della cultura nello sviluppo equilibrato di una società,
- nozione di sviluppo sostenibile,
- accentuazione del sentimento di responsabilità sociale dell'impresa,
- connessioni tra cultura/arte – creatività – innovazione – sviluppo economico.

B'. Perché la cultura diventi una risorsa attiva nel processo di sviluppo locale occorre tessere e gestire un patto strategico con il contesto

#### Alcuni Casi:

- Glasgow – 2 anni per progettare e costruire un Science center (collaborazione intensa tra università, city hall, mondo economico);
- Copenaghen – dalla fabbrica Tuborg l'immobile destinato al Science center; non solo ma il science center è diventato il museo – sala esposizioni delle imprese tecnologiche locali;

- Bilbao – piano strategico (varato all’inizio anni Novanta) per rivitalizzare la regione basca; punto di forza la realizzazione del Guggenheim Museum (investimento pubblico di 85 milioni €), aperto dal 1997.
- Genova 2004 – interventi strutturali (per circa 200 milioni €) sull’urbanistica e sulle strutture culturali, collegati ad importanti eventi culturali. Inaugurati nel corso del 2004 mostre temporanee e musei, tra cui i Musei di Strada Nuova e il Galata - Museo del Mare.

## **APPENDICE**

# CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE IN PROVINCIA DI TRENTO

## RESIDENTI

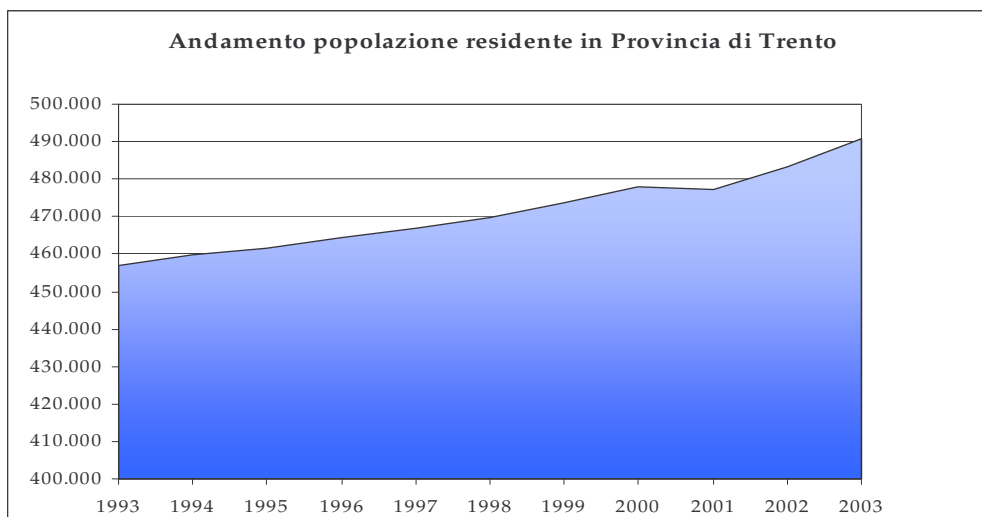
### - Tavola 1 -

ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLA PROVINCIA DI TRENTO E NEL CAPOLUOGO, PER SESSO  
(1993-2003)

Anno	Provincia di Trento			Variaz. assoluta	Variaz. %	Città di Trento			Variaz. assoluta	Variaz. %
	Maschi	Femmine	Totale			Maschi	Femmine	Totale		
1993	222.556	234.421	456.977	-	-	49.434	53.629	103.063	-	-
1994	223.887	235.725	459.612	2.635	0,58%	49.494	53.659	103.153	90	0,09%
1995	224.858	236.748	461.606	1.994	0,43%	49.475	53.706	103.181	28	0,03%
1996	226.190	238.208	464.398	2.792	0,60%	49.546	53.928	103.474	293	0,28%
1997	227.574	239.337	466.911	2.513	0,54%	49.666	54.002	103.668	194	0,19%
1998	229.046	240.841	469.887	2.976	0,64%	49.943	54.262	104.205	537	0,52%
1999	230.938	242.776	473.714	3.827	0,81%	50.295	54.611	104.906	701	0,67%
2000	233.226	244.633	477.859	4.145	0,88%	50.826	55.116	105.942	1.036	0,99%
2001	232.529	244.830	477.359	-500	-0,10%	50.183	54.853	105.036	-906	-0,86%
2002	235.845	247.312	483.157	5.798	1,21%	50.832	55.358	106.190	1.154	1,10%
2003	239.553	251.276	490.829	7.672	1,59%	51.895	56.682	108.577	2.387	2,25%

Fonte: Servizio Statistica - P.A.T. e per la città di Trento nel 2003 l'Ufficio Statistica - Servizio Programmazione e Controllo del Comune di Trento

### - Grafico 1 -



Fonte: elaborazione dati Servizio Statistica P.A.T.



## STRUTTURA DEMOGRAFICA

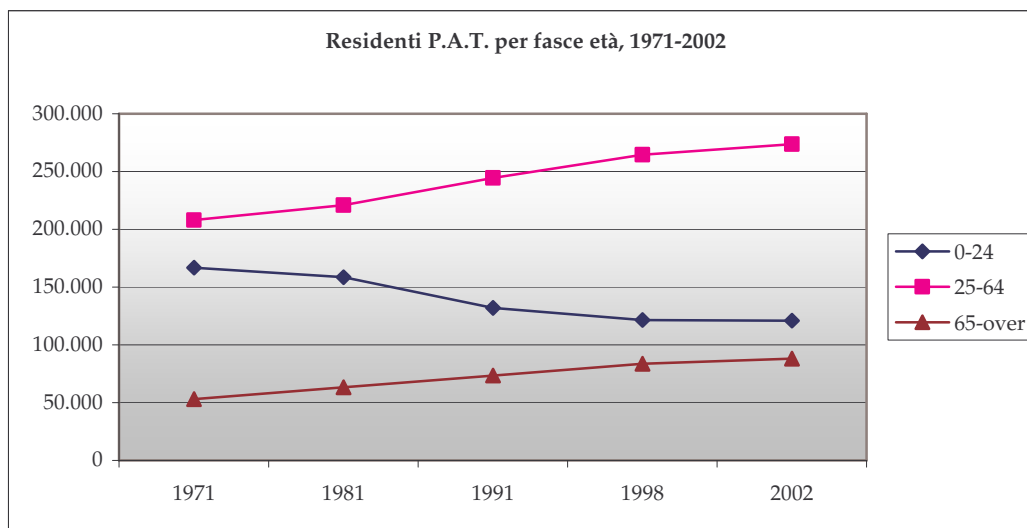
- Tavola 2 -

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA DEMOGRAFICA PROVINCIALE PER CLASSI  
QUINQUENNALI DI ETÀ'

Fasce di età	Classi di età	1971	1981	1991	1998	2002	Variaz. % (1971-2002)
0-24	0-4	32.875	23.436	21.371	23.799	25.247	-23,20%
	5-9	36.277	30.170	21.414	23.056	24.269	-33,10%
	10-14	33.652	34.132	23.919	22.074	23.554	-30,01%
	15-19	31.721	37.053	30.697	23.106	22.804	-28,11%
	20-24	32.280	33.798	34.749	29.574	25.212	-21,90%
<b>Totale 0-24</b>		<b>166.805</b>	<b>158.589</b>	<b>132.150</b>	<b>121.609</b>	<b>121.086</b>	<b>-27,41%</b>
25-64	25-29	28.387	31.568	38.171	35.791	33.570	18,26%
	30-34	28.545	31.953	34.802	40.888	38.549	35,05%
	35-39	25.837	28.958	32.019	37.976	42.026	62,66%
	40-44	28.085	28.766	32.130	33.728	37.193	32,43%
	45-49	29.929	25.577	28.736	32.074	33.354	11,44%
	50-54	19.672	27.267	28.161	30.383	32.067	63,01%
	55-59	22.113	28.417	24.766	28.710	29.187	31,99%
	60-64	25.521	18.393	25.602	25.125	27.938	9,47%
<b>Totale 25-64</b>		<b>208.089</b>	<b>220.899</b>	<b>244.387</b>	<b>264.675</b>	<b>273.884</b>	<b>31,62%</b>
65-over	65-69	20.093	19.364	25.275	23.679	23.349	16,20%
	70-74	15.121	19.771	15.415	22.431	22.015	45,59%
	75-79	9.550	12.946	14.078	18.490	19.735	106,65%
	80-84	5.569	7.231	11.618	7.350	12.639	126,95%
	85-89	2.115	2.972	5.208	8.258	5.734	171,11%
	90-94	519	798	1.586	2.801	3.878	647,21%
	95 e oltre	93	142	309	594	837	800,00%
<b>Totale 65-over</b>		<b>53.060</b>	<b>63.224</b>	<b>73.489</b>	<b>83.603</b>	<b>88.187</b>	<b>66,20%</b>
<b>Totale generale</b>		<b>427.954</b>	<b>442.712</b>	<b>450.026</b>	<b>469.887</b>	<b>483.157</b>	

Fonte: Servizio Statistica - P.A.T.

**- Grafico 2 -**



Fonte:

elaborazione dati Servizio Statistica P.A.T.

## INDICE DI VECCHIAIA

**- Tavola 3 -**

MEDIE PROVINCIALI

Anni	Maschi	Femmine	Totale
1961	35,1	46,9	42,2
1971	40,9	61,2	50,9
1981	55,3	89,3	71,9
1991	81,6	139,1	109,5
1992	84,7	143,0	113,1
1993	87,0	146,9	116,2
1994	88,6	148,5	117,8
1995	90,6	151,1	120,1
1996	91,5	152,1	121,1
1997	92,0	152,4	121,4
1998	92,0	152,1	121,3
1999	91,9	151,1	120,8
2000	92,5	150,0	120,6
2001	92,7	150,2	120,9
2002	92,5	150,3	120,7

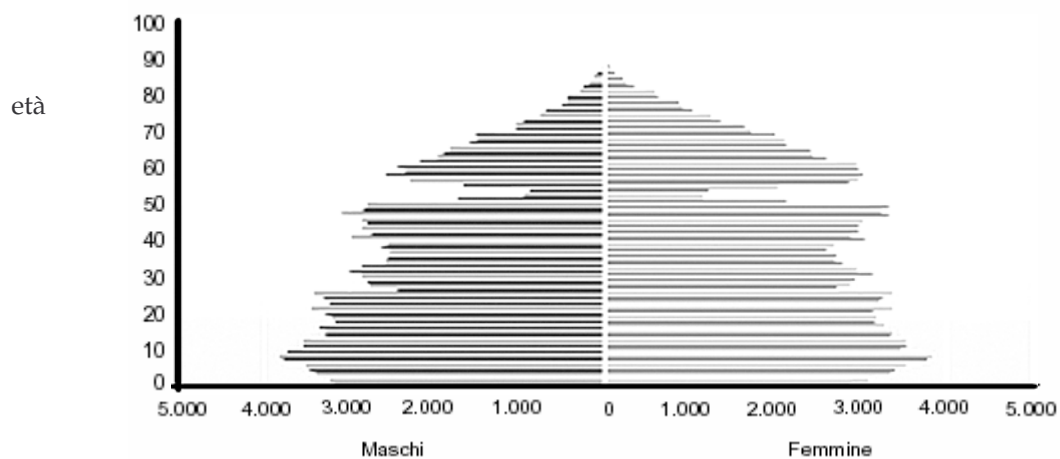
MEDIE COMPRESORIALI

Comprensorio	Indice 1998	Indice 2000
della Valle di Fiemme	112,5	110,7
di Primiero	128,3	129,0
della Bassa Valsugana e del Tesino	131,0	133,0
Alta Valsugana	112,2	110,3
della Valle dell'Adige	119,3	118,4
della Valle di Non	125,0	124,2
della Valle di Sole	121,9	123,2
delle Giudicarie	121,8	121,6
Alto Garda e Ledro	124,4	124,2
della Vallagarina	130,3	129,5
Ladino di Fassa	81,9	81,0
P.A.T.	121,3	120,6
Nord-Est	156,77	156,97
Italia	121,97	127,12

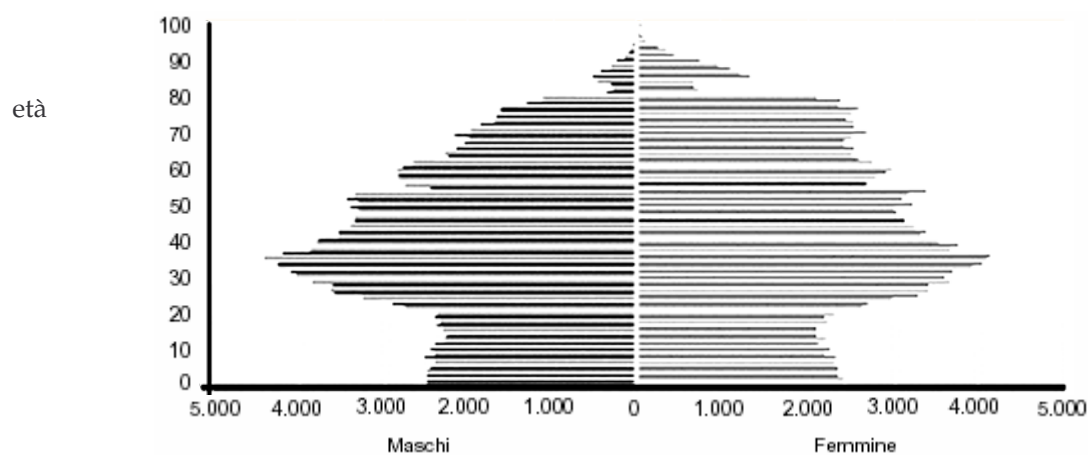
(\*) (Pop 65 e oltre)/(Pop 0 - 14) x 100

- Grafico 3 -

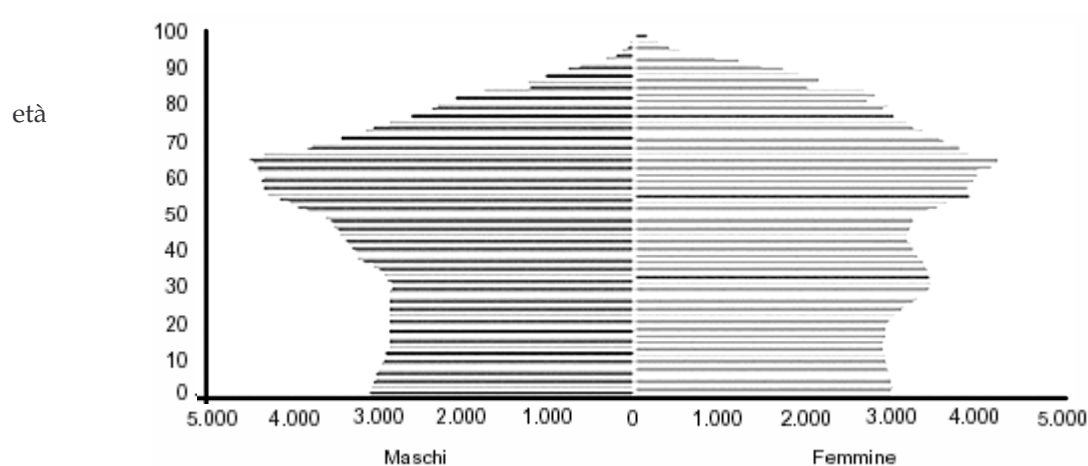
Struttura della popolazione per età al 31/12/1972 (a piramide)



Struttura della popolazione per età al 31/12/2000 (a punta di lancia)

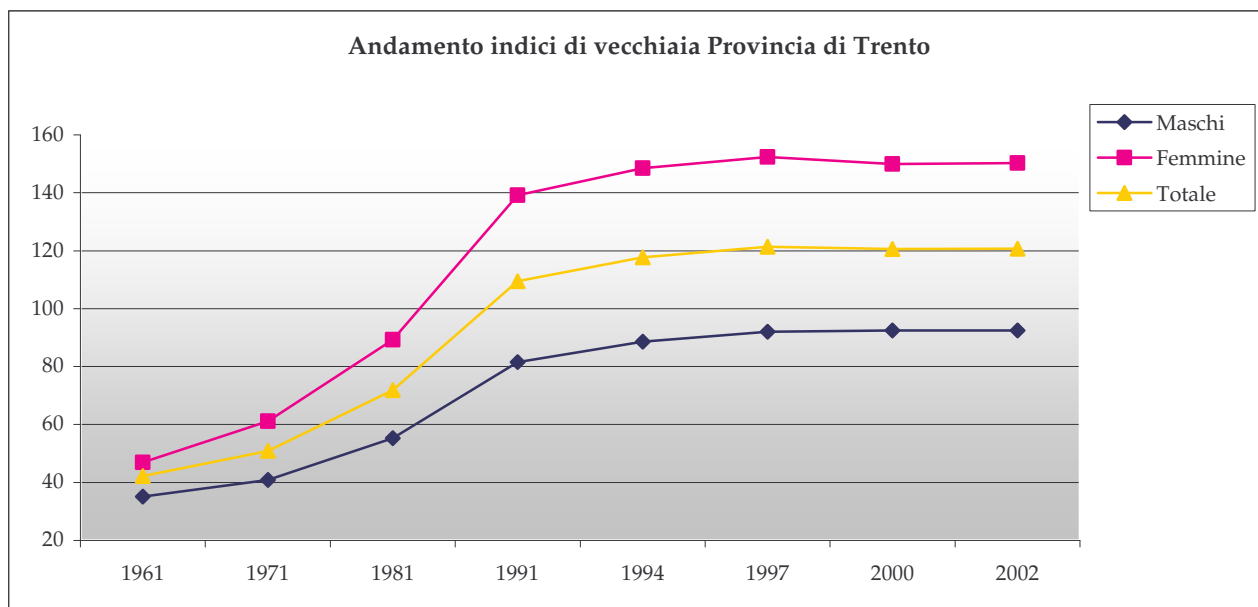


Struttura della popolazione per età prevista al 31/12/2030 (a fungo)



Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., "Evoluzione della struttura demografica dal 1972 al 2032", 2001.

- Grafico 4 -



Fonte: elaborazione dati Servizio Statistica P.A.T.

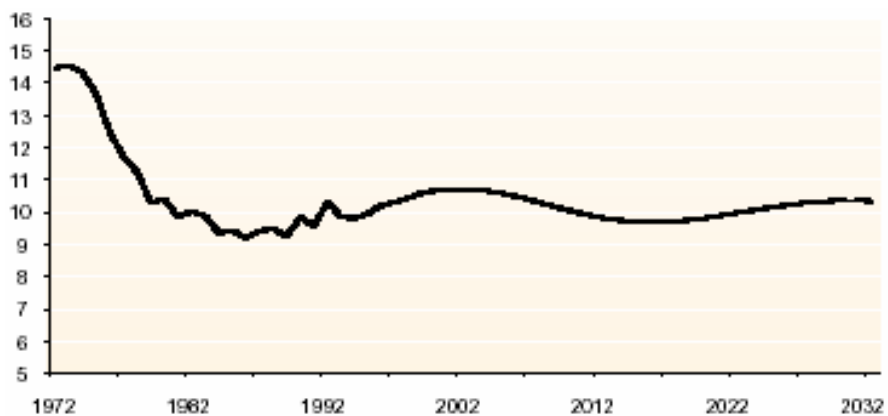
## EVOLUZIONE DI NATALITÀ E MORTALITÀ

- Tavola 4 -

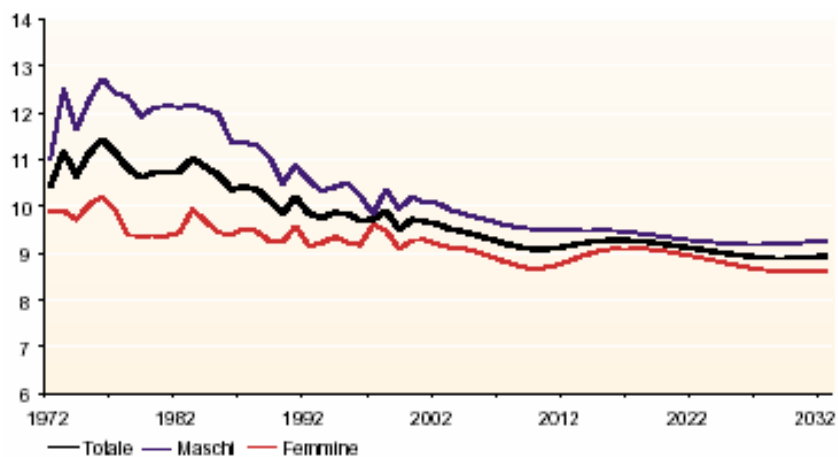
MOVIMENTO NATURALE, PROVINCIA DI TRENTO						
	1972-1976	1977-1981	1982-1986	1987-1991	1992-1996	1997-2001
Nati	30.153	23.696	21.223	21.245	22.937	24.879
Morti	23.829	23.916	23.784	22.756	22.398	22.889
Saldo naturale	6.324	-220	-2.561	-1.511	539	1.990

Fonte: elaborazione dati Servizio Statistica P.A.T.

- Grafico 5 -  
Tasso di natalità, P.A.T.



Tasso di mortalità, P.A.T.



Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., "Evoluzione della struttura demografica dal 1972 al 2032", 2001.

## EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO MIGRATORIO

### - Tavola 5 -

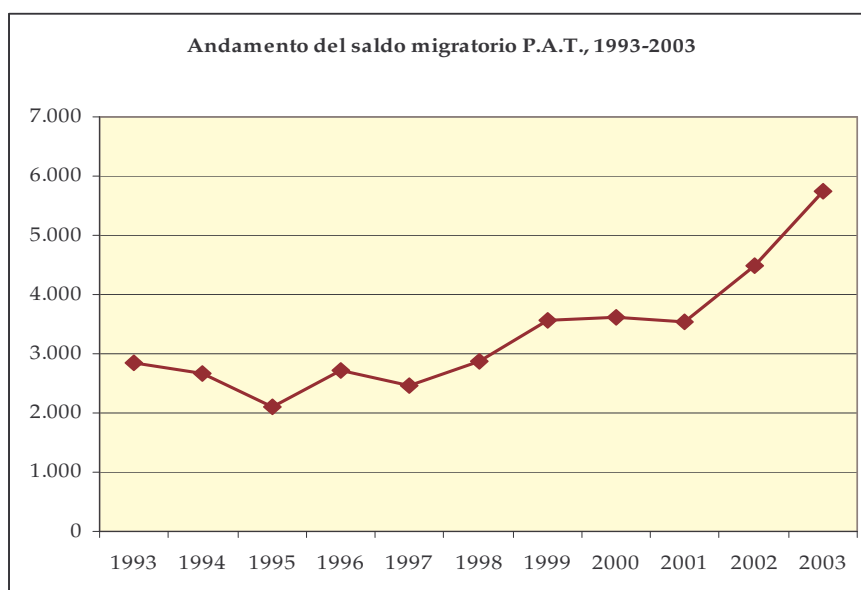
MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE IN  
PROVINCIA DI TRENTO

Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Tasso migratorio (su 100 residenti)*
1993	10.925	8.090	2.835	0,62
1994	10.987	8.315	2.672	0,58
1995	10.954	8.852	2.102	0,46
1996	11.633	8.926	2.707	0,58
1997	11.797	9.330	2.467	0,53
1998	12.368	9.493	2.875	0,61
1999	13.509	9.933	3.576	0,75
2000	13.711	10.089	3.622	0,76
2001	14.411	10.868	3.543	0,74
2002	13.802	9.310	4.492	0,93
2003	16.584	10.838	5.746	1,17

\* Il tasso migratorio è calcolato come il rapporto tra il saldo migratorio (iscritti - cancellati all'anagrafe) e la popolazione totale residente in Trentino a fine anno

Fonte: Servizio Statistica - P.A.T.

### - Grafico n. 6 -

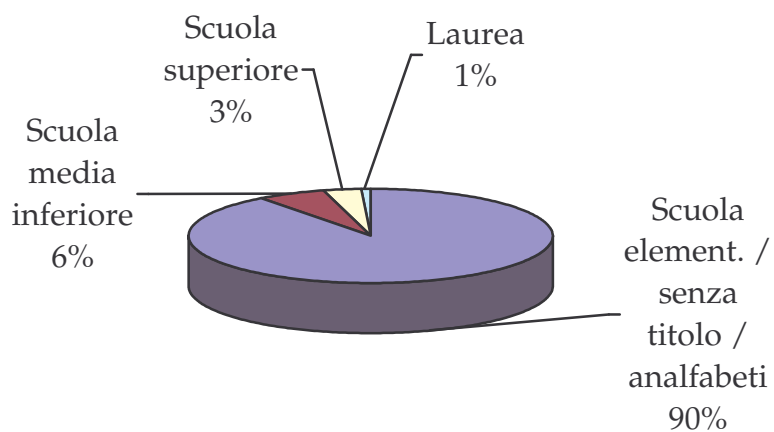


# ISTRUZIONE

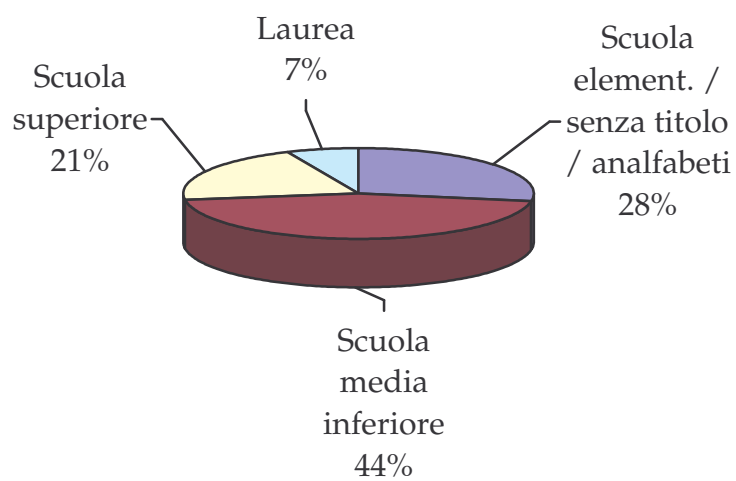
- Grafico n. 7 -

Popolazione residente oltre i 6 anni di età per titolo di studio, 1951 e 2001

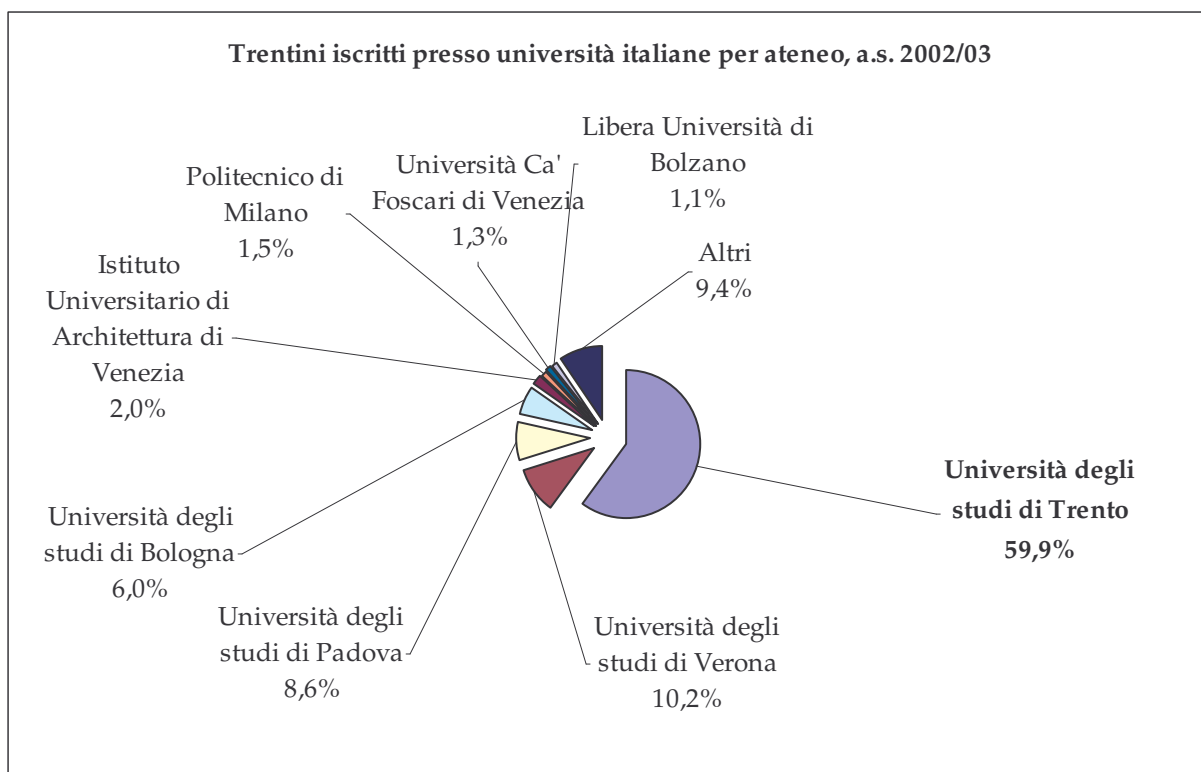
1951



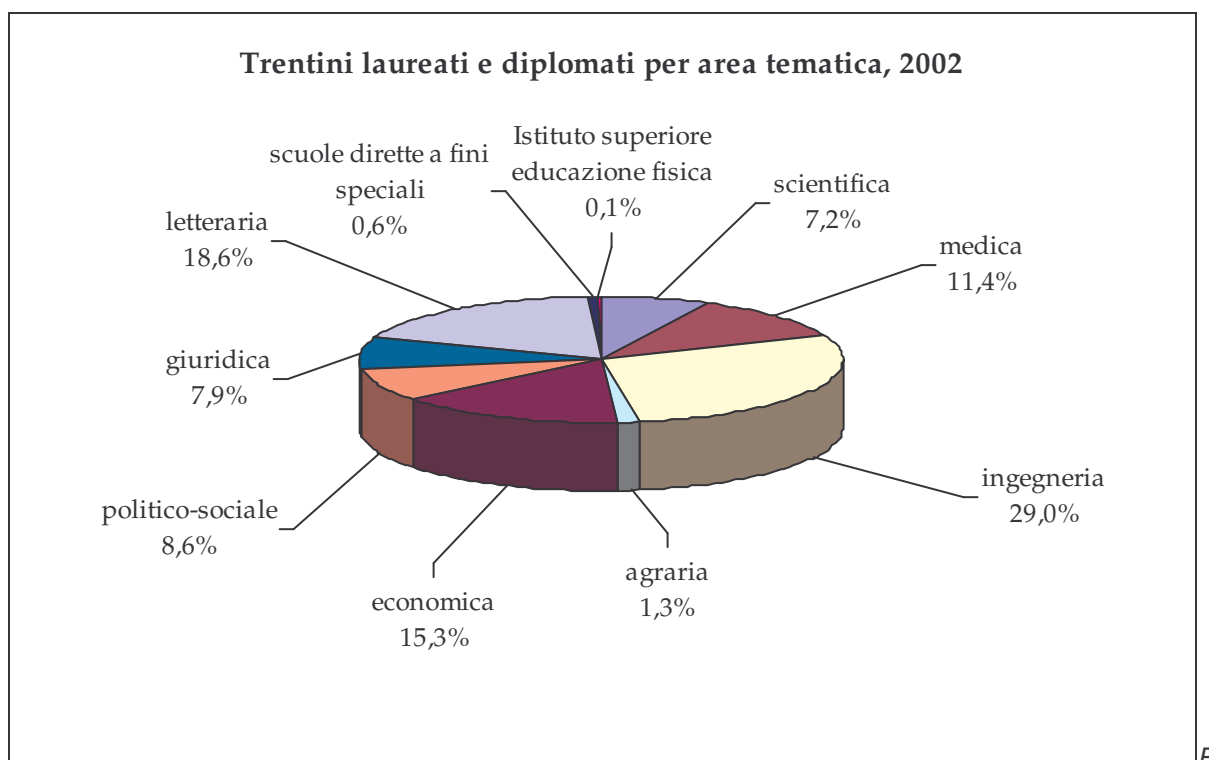
2003



- Grafico n. 8 -



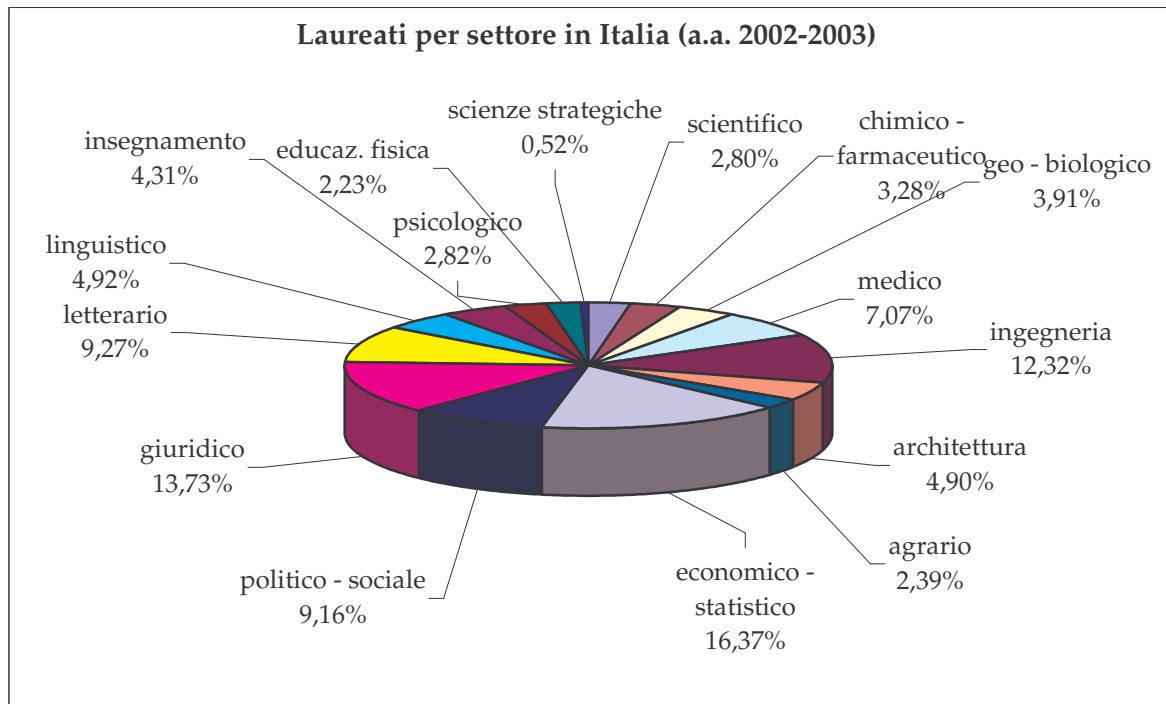
- Grafico n. 9 -



Fonte: SERVIZIO STATISTICA P.A.T., Università: alcuni dati relativi agli studenti universitari trentini, agosto 2004.



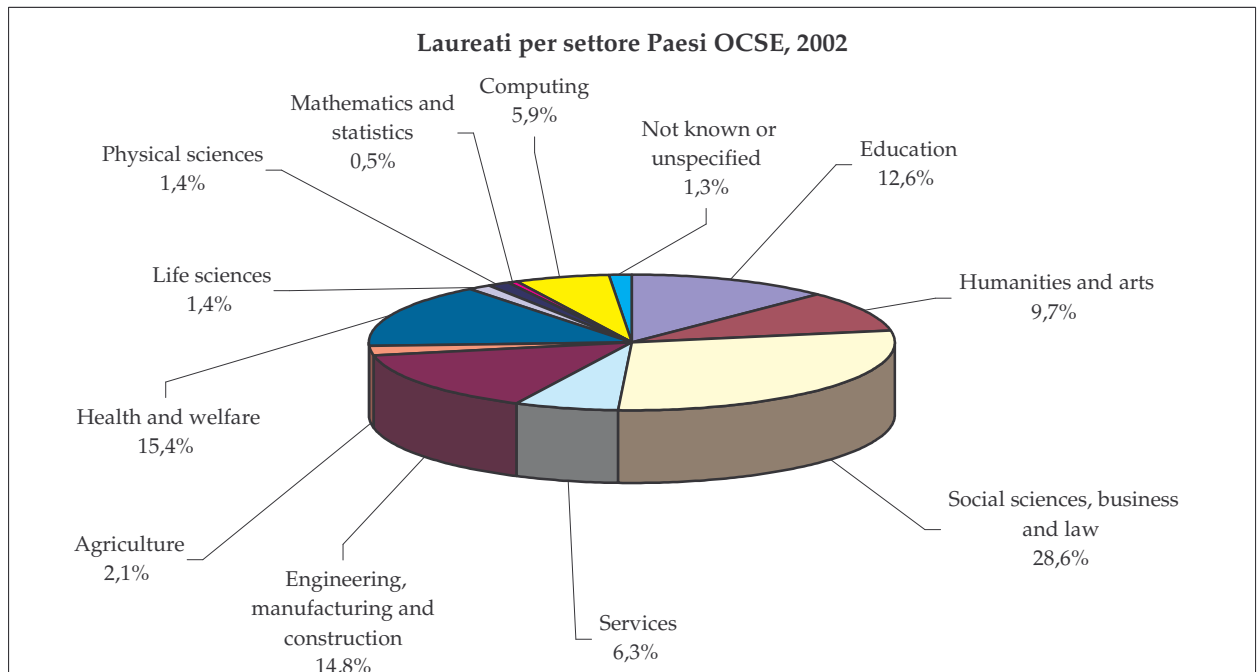
- Grafico n. 10 -



F

onte: ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 2004.

- Grafico n. 11 -



Fonte: OCSE (<sup>143</sup>)

<sup>143</sup> I Paesi OCSE considerati nell'analisi sono: Australia, Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Giappone, Corea, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti.

## TESSUTO IMPRENDITORIALE

- Tavola 6 -

Totale imprese attive, di cui:	51.557	100%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	14.154	27,45%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	40	0,08%
Estrazione di minerali	93	0,18%
Attività manifatturiere	5.178	10,04%
Produtz./distribuz. energia elettrica, gas e acqua	135	0,26%
Costruzioni	6.904	13,39%
Commercio e riparazioni	9.591	18,60%
Alberghi e ristoranti	4.366	8,47%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.554	3,01%
Intermediazione monetaria e finanziaria	840	1,63%
Attività immobiliari., noleggio, informatica e ricerca	4.406	8,55%
Istruzione	129	0,25%
Sanità e altri servizi sociali	98	0,19%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.748	3,39%
Imprese non classificate	2321	4,50%

Fonte: Unioncamere, Atlante della competitività delle province 2003, luglio 2004.

## RISULTATI ECONOMICI

- Tavola 7 -

Valore aggiunto Provincia di Trento, 1995-2002 (dati in milioni di euro correnti)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	263,9	318,4	324,4	331,9	359,5	326,0	386,1	397,5
Industria in senso stretto	1.809,2	1.871,3	1.853,4	1.982,1	1.992,6	2.049,3	2.153,9	2.164,0
Costruzioni	554,0	615,3	599,5	529,3	543,7	673,1	630,9	738,0
Totale Industria	2.363,2	2.486,6	2.452,9	2.511,4	2.536,3	2.722,3	2.784,8	2.901,9
Servizi	6.124,8	6.719,6	6.877,0	7.276,5	7.496,1	7.943,4	8.343,3	8.823,4
<b>Tot. Economia</b>	<b>8.751,9</b>	<b>9.524,6</b>	<b>9.654,3</b>	<b>10.119,8</b>	<b>10.391,8</b>	<b>10.991,8</b>	<b>11.514,1</b>	<b>12.122,8</b>
SIFIM	420,2	445,4	451,0	434,1	451,7	469,7	532,4	564,6
v.a. al netto dei SIFIM	8.331,7	9.079,2	9.203,3	9.685,7	9.940,2	10.522,1	10.981,7	11.558,1
v.a. pro-capite (euro correnti)	18.260,2	19.794,7	19.949,9	20.871,5	21.264,0	22.318,5	23.097,9	24.066,5

(<sup>144</sup>) Nota:

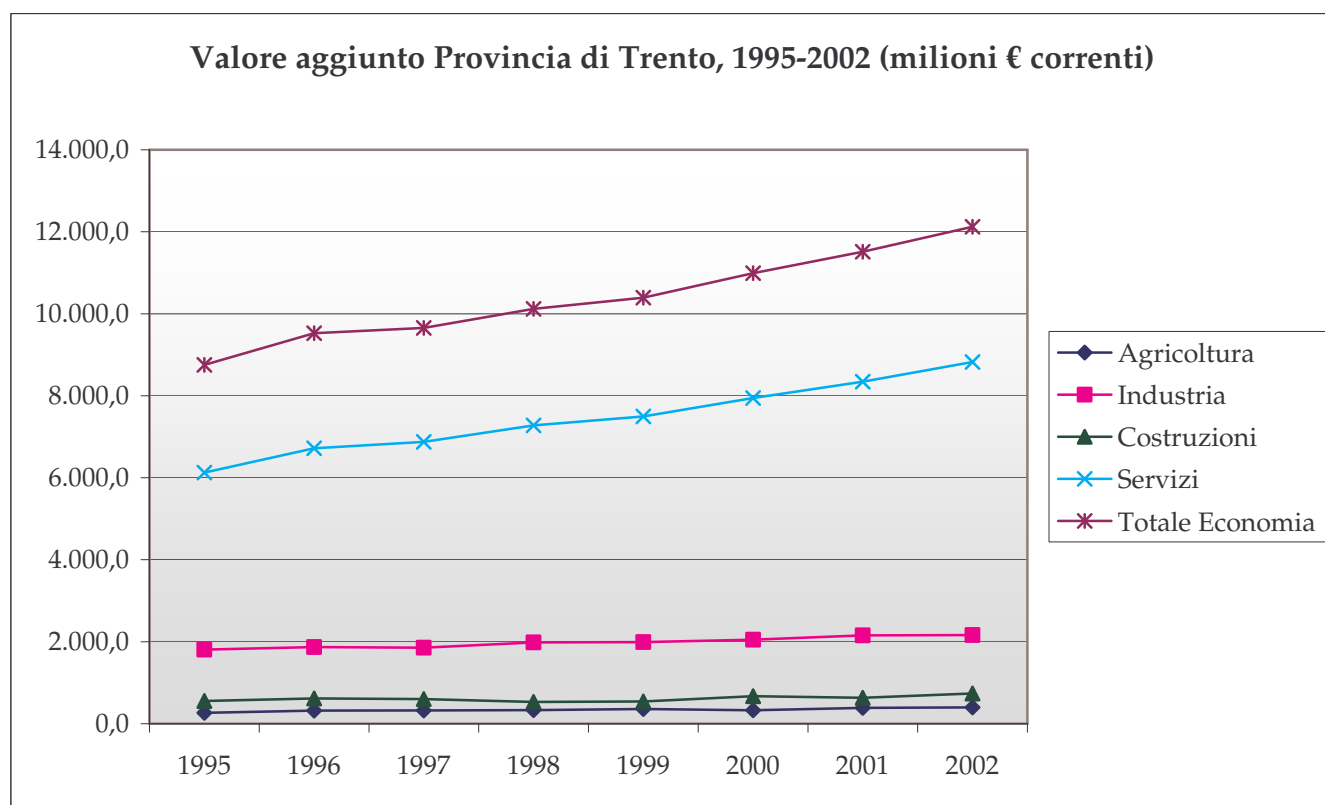
SIFIM – Servizi di intermediazione finanziaria misurati indirettamente Fonte: Starnet, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA.

<sup>144</sup> Il valore aggiunto è "l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per gli impieghi finali. Viene calcolato come differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalla singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi consumati dalle stesse (materie prime e ausiliarie e servizi forniti da altre unità produttive)." "Il prodotto interno lordo (ai prezzi di mercato) corrisponde alla produzione totale di beni e servizi valutata ai prezzi di base, diminuita dei consumi

## CONFRONTO TRENINO – ITALIA, 2002 (<sup>145</sup>):

v.a. pro-capite <u>Provincia di Trento</u> 2002	v.a. pro-capite <u>Italia</u> 2002
€ 24.066,50 <i>(euro correnti)</i>	€ 21.414,48 <i>(euro correnti)</i>

- Grafico n. 12 -



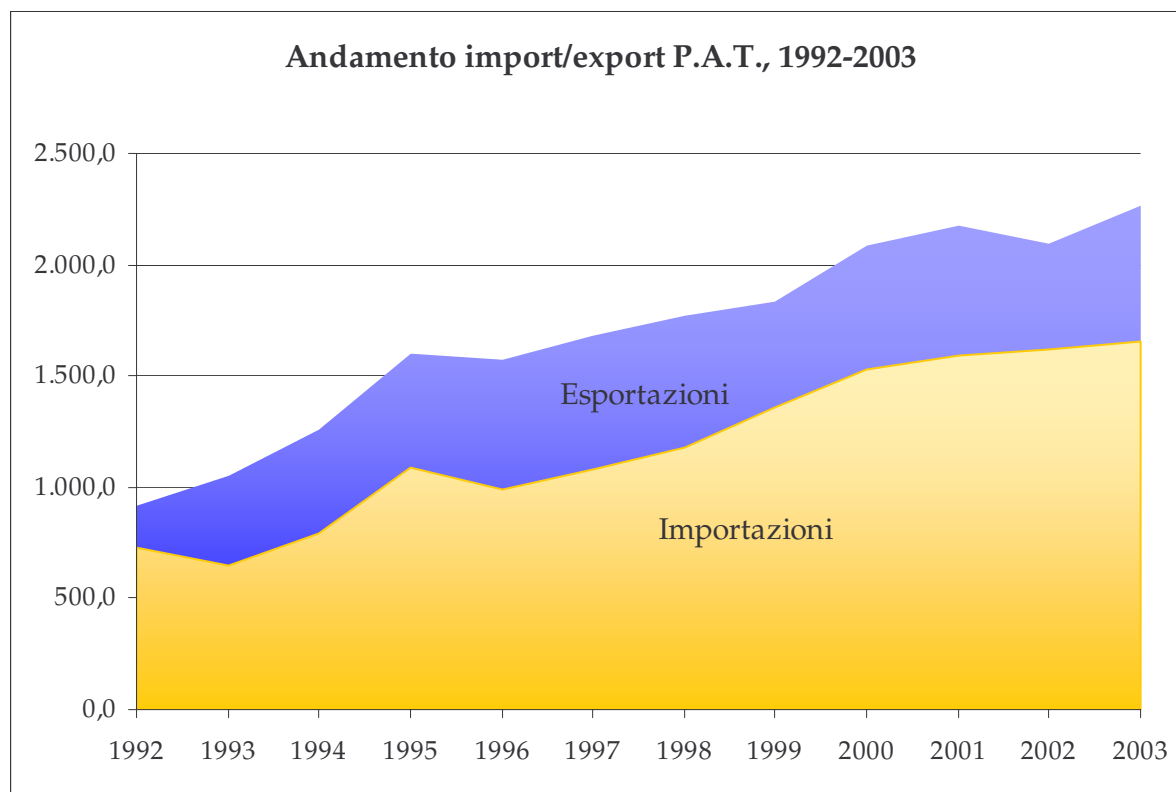
Fonte: elaborazione dati Starnet, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA.

intermedi ed aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sui prodotti e sulle importazioni al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM).” Quindi: Valore aggiunto ai prezzi di base (lordo SIFIM) – SIFIM = Valore aggiunto ai prezzi di base (netto SIFIM) + IVA, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni = PIL ai prezzi di mercato. Fonte: Servizio Statistica P.A.T., *La nuova contabilità provinciale: le risorse*, agosto 2002.

<sup>145</sup> Fonte per l'Italia: ISTAT, Italia in cifre, 2003. v.a. pro capite calcolato come rapporto tra v.a. nazionale (€ 1.227.501 mln. €) e la popolazione residente al 01/01/2003 (57.321.070).

# APERTURA DEL MERCATO

- Grafico n. 13 -



Fonte: Servizio Statistica P.A.T. fino al 2000 – dal 2001, STARNET, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA, Rapporto provinciale – Giornata dell'economia, 10 maggio 2004.

## Turismo culturale: Guggenheim Bilbao Museum

### INVESTIMENTO INIZIALE

Descrizione spesa	Milioni di €
Costruzione del Museo e urbanizzazione circostante	84,14
Acquisto delle opere per la collezione iniziale	36,6
Partecipazione alla Fondazione Guggenheim	12,2
<b>Totale</b>	<b>132,94</b>

### DATI DI SPESA DEI VISITATORI

Spesa dei visitatori	Anno 1998 (in milioni di €)	Anno 1999 (in milioni di €)	Incremento 1998-1999
Ristoranti, bar, caffè	63,40	84,14	32,71%
Negozi ed altre attività commerciali	48,70	60,10	23,41%
Alberghi, pensioni o altri alloggi	39,00	56,50	44,87%
Trasporti (benzina, pedaggi, ...)	10,80	13,80	27,78%
Museo (biglietti ingresso, ristorante, bookshop)	10,80	12,60	16,67%
<b>Totale</b>	<b>172,70</b>	<b>227,14</b>	<b>31,52%</b>

### DATI MACRO-ECONOMICI

	N. visitatori*	Incremento PIL totale (in milioni di €)	Incremento PIL / visitatore (in €)	Incremento imposte totale (in milioni di €)	Incremento imposte / visitatore (in €)	Incremento posti lavoro**
<b>1998 (1° anno di apertura)</b>	1.360.000	144,0	105,88	27,0	19,85	3.816
<b>1999 (2° anno di apertura)</b>	1.265.000	193,0	152,57	36,0	28,46	5.083
<b>Totale</b>	<b>2.625.000</b>	<b>337,0</b>	<b>128,38</b>	<b>63,0</b>	<b>24,00</b>	<b>8.899</b>

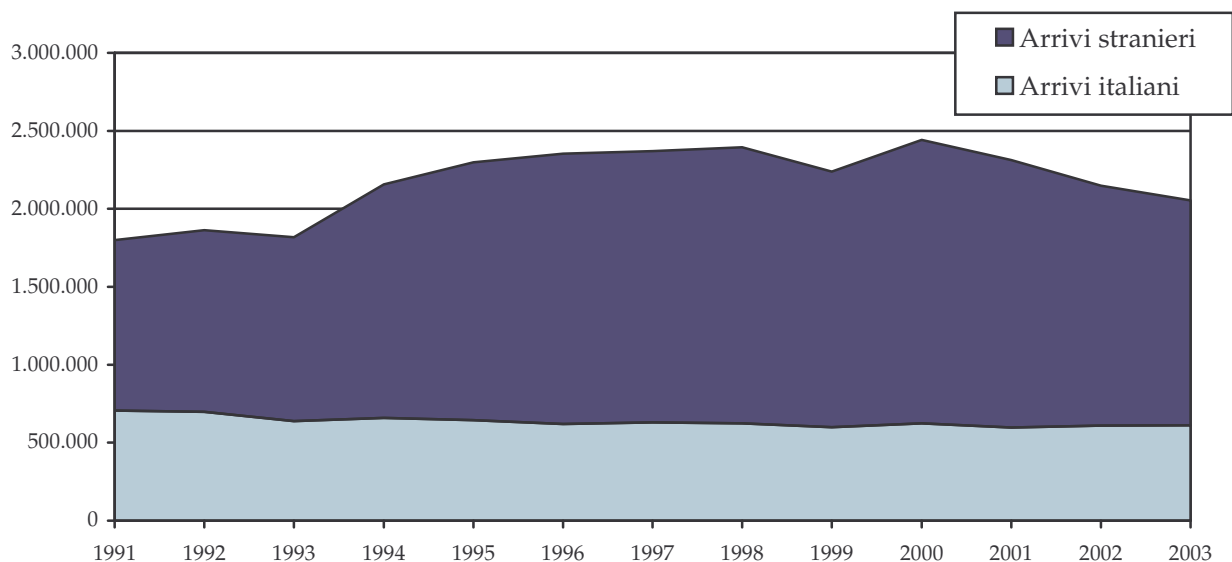
\* Nota: il numero dei visitatori è riferito al periodo 19 ottobre 1997-19 ottobre 1998 per il primo anno, e 19 ottobre 1998-31 dicembre 1999 per il secondo anno

\*\* Nota: secondo quanto riportato nell'intervista, i posti di lavoro non sono tutti totalmente nuovi, in quanto un certo numero, già esistente prima dell'apertura del Museo, è entrato a far parte del nuovo contesto produttivo.

(Fonte: intervista a Ibon Areso Mendiguren, vicesindaco e assessore all'urbanistica di Bilbao)

## Turismo culturale: Firenze

Arrivi dal 1991 al 2003

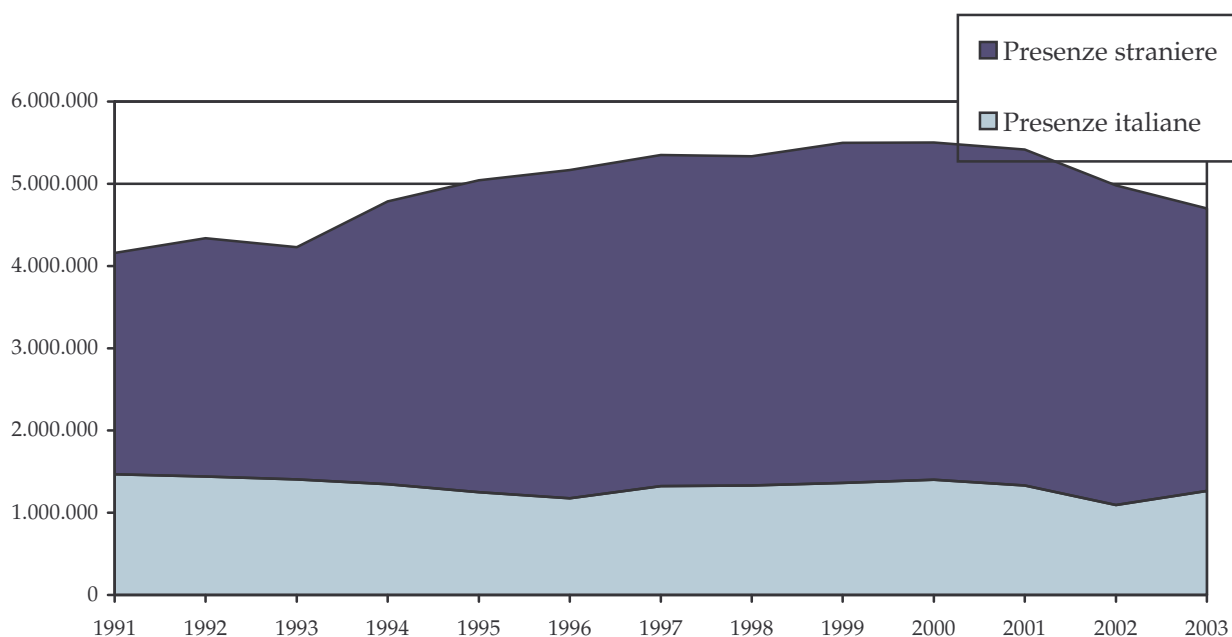


ARRIVI NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE, COMUNE DI FIRENZE, 1991-2003

<i>Anno</i>	STRUTTURE ALBERGHIERE		
	<i>Arrivi italiani</i>	<i>Arrivi stranieri</i>	<i>Arrivi totali</i>
1991	705.759	1.093.590	1.799.349
1992	696.721	1.165.533	1.862.254
1993	638.091	1.180.285	1.818.376
1994	657.667	1.498.607	2.156.274
1995	643.521	1.655.560	2.299.081
1996	620.651	1.733.285	2.353.936
1997	629.401	1.740.160	2.369.561
1998	623.747	1.770.641	2.394.388
1999	599.255	1.639.768	2.239.023
2000	624.050	1.817.250	2.441.300
2001	597.185	1.715.771	2.312.956
2002	608.445	1.540.667	2.149.112
2003	611.117	1.442.658	2.053.775

Fonte: Provincia di Firenze

## Presenze dal 1991 al 2003



### PRESENZE NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE, COMUNE DI FIRENZE, 1991-2003

<i>Anno</i>	<b>STRUTTURE ALBERGHIERE</b>		
	<i>Presenze italiane</i>	<i>Presenze straniere</i>	<i>Presenze totali</i>
1991	1.467.207	2.692.722	4.159.929
1992	1.440.034	2.900.391	4.340.425
1993	1.404.510	2.826.546	4.231.056
1994	1.346.703	3.437.693	4.784.396
1995	1.248.014	3.794.743	5.042.757
1996	1.174.522	3.992.414	5.166.936
1997	1.321.588	4.028.914	5.350.502
1998	1.330.900	4.002.188	5.333.088
1999	1.363.329	4.135.513	5.498.842
2000	1.399.036	4.103.089	5.502.125
2001	1.331.658	4.085.772	5.417.430
2002	1.091.925	3.888.515	4.980.440
2003	1.263.549	3.435.632	4.699.181

Fonte: Provincia di Firenze

**STRUTTURE RICETTIVE AL 31/12/2003 E CONFRONTO  
31/12/2000, FIRENZE CITTA'**

		2003	Aumento 2000-2003
<b>Strutture alberghiere</b>	<i>N. esercizi</i>	374	6,55%
	<i>Camere</i>	12.670	7,01%
	<i>Letti</i>	28.697	5,94%
<b>Strutture extra alberghiere</b>	<i>N. esercizi</i>	425	51,25%
	<i>Camere</i>	3.350	34,38%
	<i>Letti</i>	8.183	28,18%

Fonte: Provincia di Firenze

<b>NUMERO BAR E RISTORANTI, COMUNE DI FIRENZE (marzo 2003):</b>	1.570
-----------------------------------------------------------------	-------

Fonte: CCIAA Firenze

**SPESA DEL TURISMO INTERNAZIONALE, PROVINCIA DI FIRENZE**

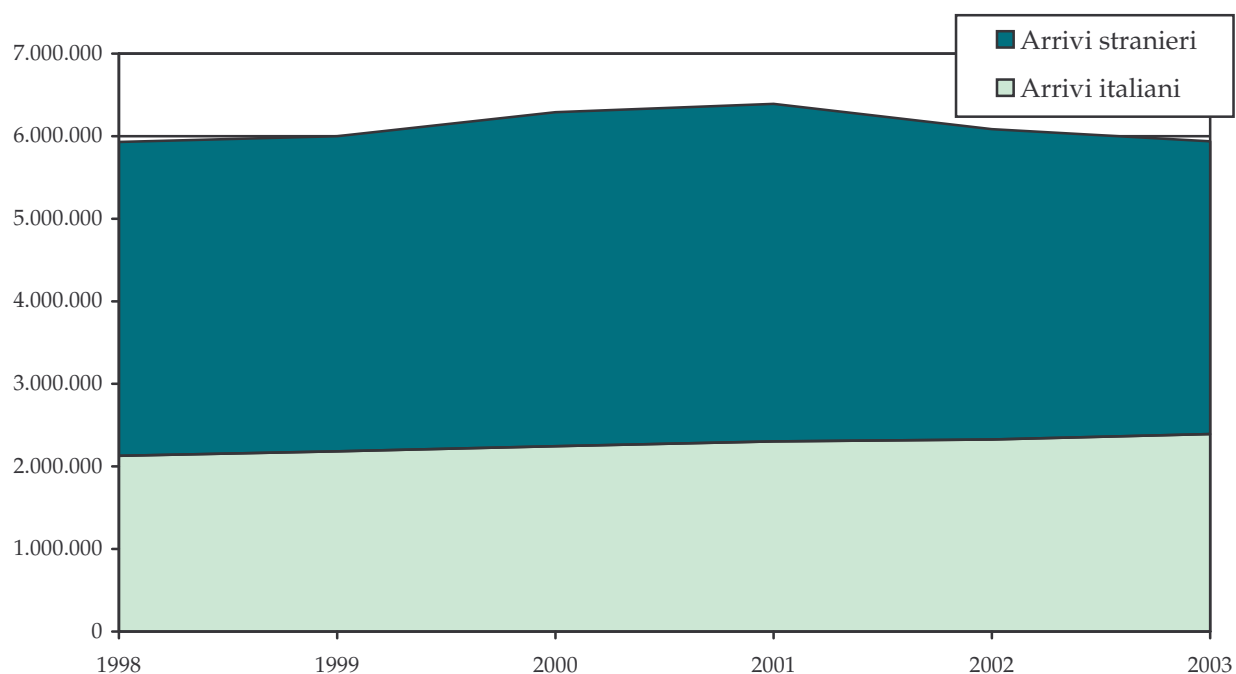
	2000	2001	2002	2003
<i>Spesa (in milioni di Euro)</i>	1.900	1.843	1.647	1.239
<i>Arrivi turisti stranieri (alberghieri ed extra)</i>	2.700.974	2.518.185	2.329.668	2.218.275
<i>Spesa / turista straniero</i>	€ 703,45	€ 731,88	€ 706,97	€ 558,54
<i>Variazione annua</i>		4,04%	-3,40%	-20,99%

Fonte: CCIAA Firenze



## Turismo culturale: Roma

### Arrivi dal 1998 al 2003

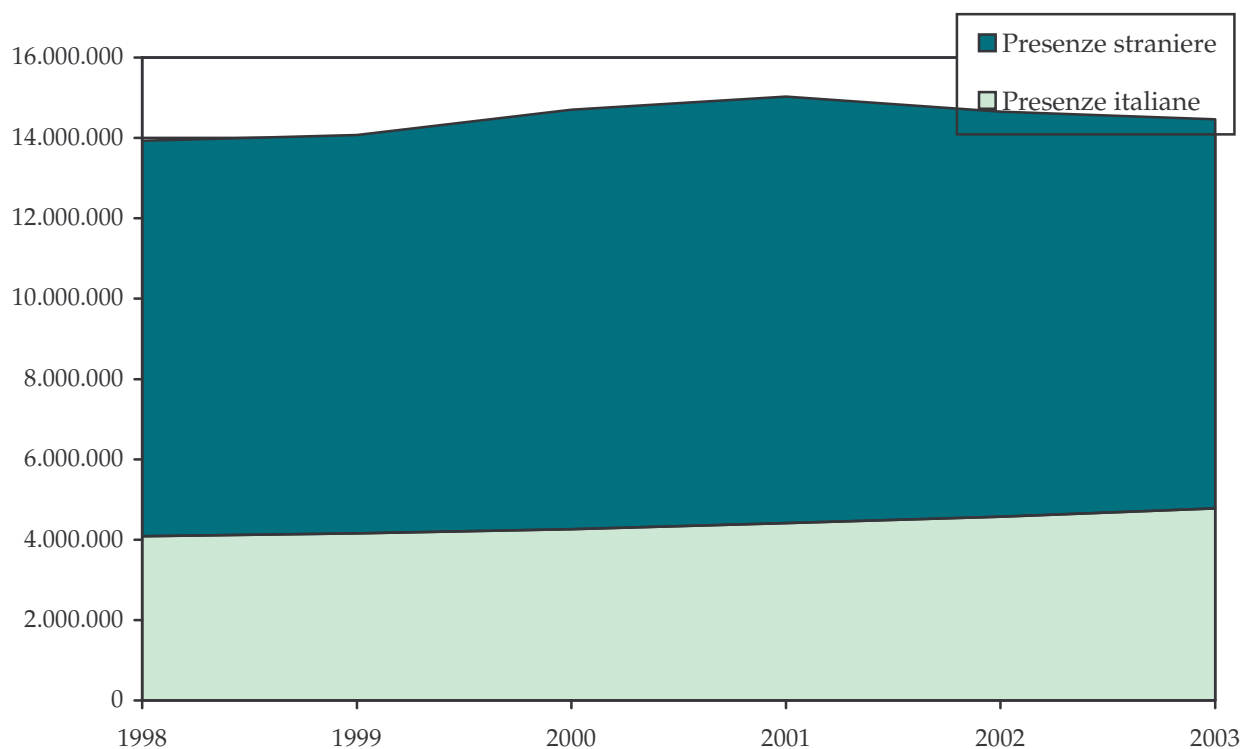


### ARRIVI NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE, COMUNE DI ROMA, 1998-2003

<i>Anno</i>	<b>STRUTTURE ALBERGHIERE</b>		
	<i>Arrivi italiani</i>	<i>Arrivi stranieri</i>	<i>Arrivi totali</i>
1998	2.129.287	3.799.929	5.929.216
1999	2.182.277	3.816.230	5.998.507
2000	2.243.132	4.048.756	6.291.888
2001	2.300.434	4.089.251	6.389.685
2002	2.323.899	3.761.702	6.085.601
2003	2.390.535	3.546.699	5.937.234

Fonte: Ente Bilaterale Territoriale per il Turismo di Roma

## Presenze dal 1998 al 2003



### PRESENZE NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE, COMUNE DI ROMA, 1998-2003

<i>Anno</i>	<b>STRUTTURE ALBERGHIERE</b>		
	<i>Presenze italiane</i>	<i>Presenze straniere</i>	<i>Presenze totali</i>
1998	4.088.782	9.840.317	13.929.099
1999	4.156.008	9.915.342	14.071.350
2000	4.264.776	10.436.505	14.701.281
2001	4.410.603	10.618.930	15.029.533
2002	4.571.149	10.084.798	14.655.947
2003	4.779.672	9.686.373	14.466.045

Fonte: Ente Bilaterale Territoriale per il Turismo di Roma

**CAPACITA' RICETTIVA PER CATEGORIA E TIPO DI ESERCIZIO,  
COMUNE DI ROMA, 2002**

	<i>n. esercizi</i>	<i>n. letti</i>	<i>n. camere</i>
Alberghi a 5 stelle	16	5.708	2.622
Alberghi a 4 stelle	139	34.341	16.738
Alberghi a 3 stelle	304	27.403	13.828
Alberghi a 2 stelle	215	9.030	4.605
Alberghi a 1 stella	110	2.405	1.324
Residenze turistiche	61	7.986	2.989
<b>Totale alberghi</b>	<b>845</b>	<b>86.873</b>	<b>42.106</b>
Camere e appartamenti	210	1.827	0
Campeggi e villaggi turistici	10	11.300	0
Agroturismi	18	249	0
Altre strutture	1.191	13.800	0
<b>Totale complementari</b>	<b>1.429</b>	<b>27.176</b>	<b>0</b>
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>2.274</b>	<b>114.049</b>	

Fonte: Sistema Statistico Regionale Lazio

**ALBERGHI E RISTORANTI, COMUNE DI ROMA**

	<i>Numero esercizi</i>		<i>Var. Assol.</i>	<i>Var. %</i>
	<i>1991</i>	<i>2001</i>		
<b>Alberghi e ristoranti</b>	8.069	10.624	2.555	24,0

Fonte: Sistema Statistico Regionale Lazio

**SPESA DEL TURISMO INTERNAZIONALE, PROVINCIA DI ROMA**

	<b>2002</b>	<b>2003</b>
<i>Spesa (in milioni di Euro)</i>	3.699	3.540
<i>Arrivi turisti stranieri (alberghieri)</i>	3.996.107	3.819.929
<i>Spesa / turista straniero</i>	€ 925,65	€ 926,72
<i>Variazione annua</i>		0,12%

Fonte: Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica - V Conferenza

## Il caso di Barcellona <sup>(146)</sup>

### ***Tendenze di sviluppo urbano***

#### Eventi cui si correlano intensi momenti di trasformazione urbana

- 1888 e 1929, Fiere mondiali
- 1992, Giochi olimpici
- 2004, Festival delle culture

### ***Barcelona, da città industriale a città della conoscenza***

#### *Trasformazione e modernizzazione delle infrastrutture culturali*

La 1° fase è avvenuta alla fine degli anni '70, in concomitanza con una serie di eventi tra cui le prime elezioni democratiche e il processo di riurbanizzazione del territorio.

La 2° fase ha avuto inizio a partire dagli anni '80, con la progressiva terziarizzazione del sistema economico della città, che ha cambiato il proprio profilo. La trasformazione urbanistica e la realizzazione di un nuovo complesso di infrastrutture culturali hanno accompagnato l'organizzazione dei Giochi Olimpici (1992), promotori dell'immagine della città e spinta alla rigenerazione.

Attualmente il sistema economico di Barcellona è il principale centro di esportazioni della Spagna. La città sta vivendo importanti cambiamenti nella composizione del mercato del lavoro verso settori ad elevato contenuto di know-how.

#### Barcellona sta attraversando un terza ondata di trasformazione:

- ulteriore sviluppo costiero (sul modello di Boston, Baltimora, Rotterdam, Bilbao),
- spostamento del focus sul dibattito culturale, piuttosto che sullo spettacolo (effetti sociali, di cluster).

### ***Patrimonio culturale***

- Mix di stili architettonici, dal medievale al moderno (5 siti Patrimonio dell'Umanità).
- Pianificazione urbanistica: è parte del patrimonio culturale della città e definisce lo stile di vita, le attività legate al tempo libero degli abitanti.
- Collezioni d'arte e spettacoli dal vivo: Gaudì, Festival del Grec, Festival delle Culture 2004
- La regione: la "periferia" è importante quanto il centro e offre opportunità di svago.
- Le imprese culturali (es. editoria).

### ***La vision: verso la città creativa***

Obiettivo: generare innovazione dalla creatività.

---

<sup>146</sup> Dott. Antonio Paolo Russo, MEMR – City marketing, Lectures on "culture and the city".

## Il caso di Genova <sup>(147)</sup>

### Il processo di trasformazione della città. I passaggi fondamentali:

- 1990, Campionati Mondiali di Calcio
- 1992, Colombiane
- 1999, Piano Strategico della Città
- 2001, G8
- 2004, Progetto Genova capitale europea della cultura 2004

### Opere / infrastrutture realizzate

- 1992, Acquario di Genova
- 1992, Ristrutturazione dei Magazzini del Cotone (oggi centro congressi sul porto)
- 2004, Galata – Nuovo Museo del Mare.

### **Progetto “GeNova 2004”**

Percorso di rinnovamento intrapreso in diverse forme anche da altre città europee di antica industrializzazione (Baltimora, Glasgow, Bilbao, Rotterdam).

### Obiettivi

- Definire una nuova identità culturale della città
- Modificare la percezione di Genova a livello nazionale, internazionale e locale
- Durabilità: dare stabilità nel tempo alla centralità culturale della città.

Per perseguire l'obiettivo della durabilità, interventi strutturali sull'urbanistica e sulle strutture culturali. I principali interventi strutturali sono stati collegati ad importanti eventi culturali.

### Risultati conseguiti

- Circa 300 eventi riconducibili a Genova Capitale Europea della Cultura 2004
- Oltre 100 convegni svoltisi a Genova durante il 2004
- Oltre 2.000.000 di persone hanno assistito a eventi e convegni
- Circa 6.500 visitatori / giorno
- I Musei civici genovesi durante i primi 9 mesi del 2004 hanno quasi raddoppiato il numero di visitatori, che sfiora i 300.000.

---

<sup>147</sup> Fonte: Genova 2004 srl

## **Indici culturali e di disagio in Provincia di Trento**

Si riportano le tavole di calcolo degli indici.

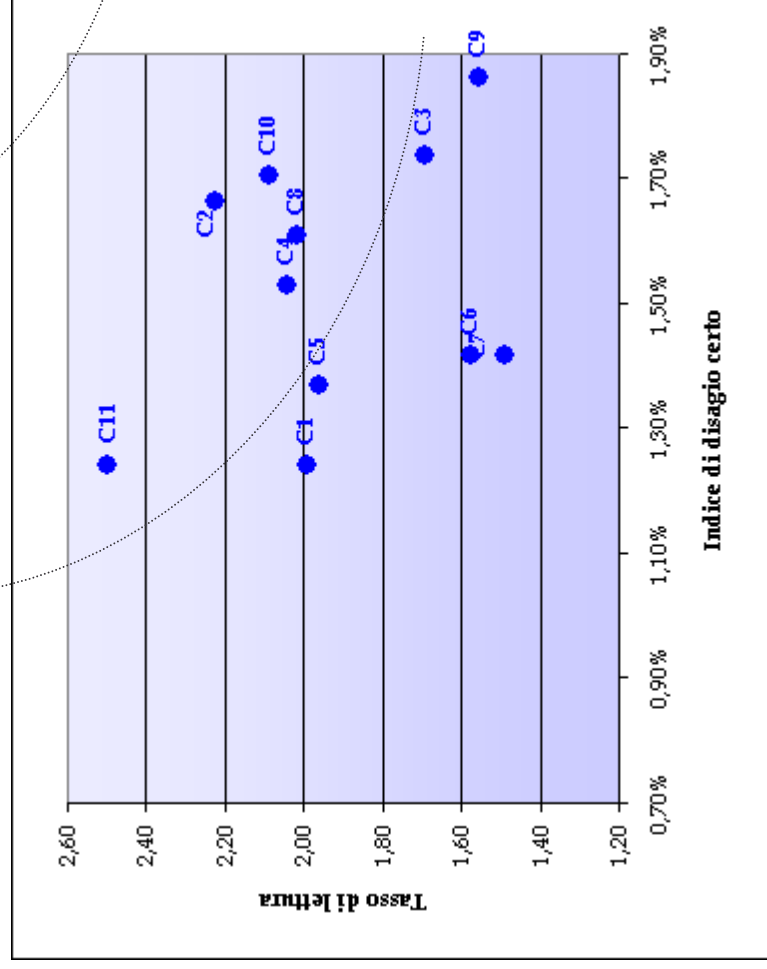
Si rinvia al paragrafo 4.2.5 per i dettagli sui dati considerati, le fonti e il processo di elaborazione degli indici.

## INDICI DI VOLONTARIATO

			Tasso di volontariato sociale		S
			V	T=V/R %	
Comprensori			N. volontari (1999)	Tasso di volontariato sociale (n. volontari ogni 100 residenti 1999)	Tasso di socialità culturale (n. associati e allievi ogni 100 residenti 2003)
C1 - Valle di Fiemme			2.131	11,75	10,66
R	N. residenti (1999)	18.133			
C2 - Primiero			1.244	12,73	14,40
R	N. residenti (1999)	9.772			
C3 - Bassa Valsugana e Tesino			2.113	8,35	5,34
R	N. residenti (1999)	25.291			
C4 - Alta Valsugana			4.246	9,51	5,61
R	N. residenti (1999)	44.638			
C5 - Valle dell'Adige			19.128	12,12	5,88
R	N. residenti (1999)	157.879			
C6 - Valle di Non			3.572	9,78	5,38
R	N. residenti (1999)	36.540			
C7 - Valle di Sole			1.011	6,79	6,81
R	N. residenti (1999)	14.899			
C8 - Val Giudicarie			4.557	12,93	8,10
R	N. residenti (1999)	35.233			
C9 - Alto Garda e Ledro			3.283	7,92	7,12
R	N. residenti (1999)	41.476			
C10 - Vallagarina			6.395	7,91	5,64
R	N. residenti (1999)	80.861			
C11 - Ladino di Fassa			541	6,02	8,43
R	N. residenti (1999)	8.992			
<b>PROVINCIA</b>			<b>48.221</b>	<b>10,18</b>	<b>6,45</b>
R	<b>N. residenti (1999)</b>	<b>473.714</b>			

ok

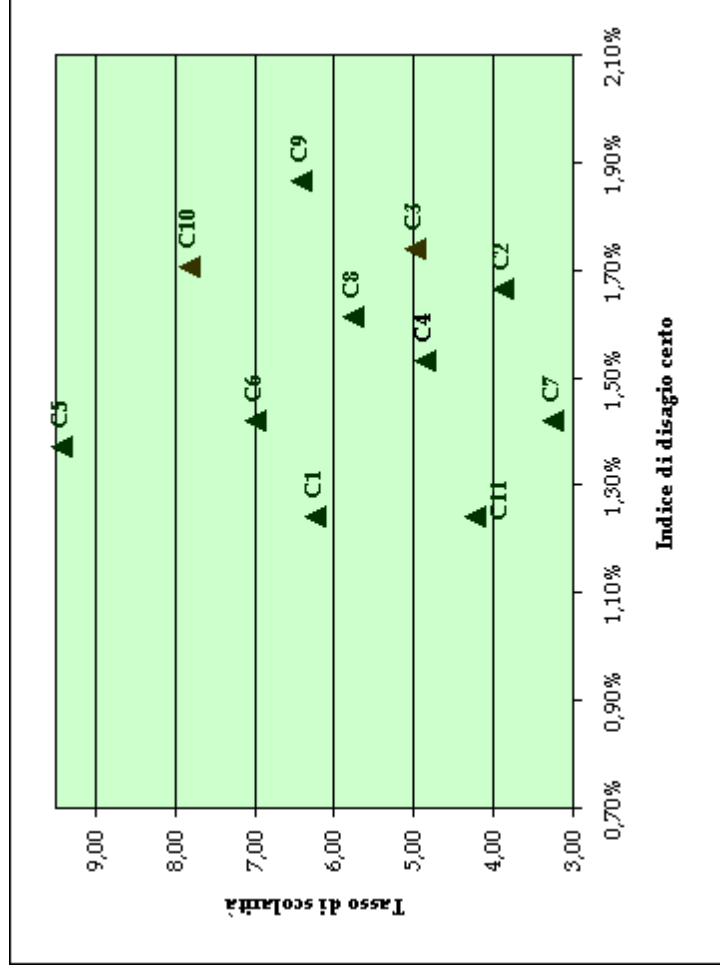
Comp.	Indice di disagio certo (2002)	Tasso di lettura (2003)
C1	1,24%	1,99
C2	1,67%	2,22
C3	1,74%	1,69
C4	1,53%	2,04
C5	1,37%	1,96
C6	1,42%	1,58
C7	1,42%	1,49
C8	1,61%	2,01
C9	1,86%	1,56
C10	1,71%	2,09
C11	1,24%	2,50
<b>P.A.T.</b>	<b>1,53%</b>	<b>1,92</b>



Trend: sembra esistere una correlazione inversa tra lettura e disagio

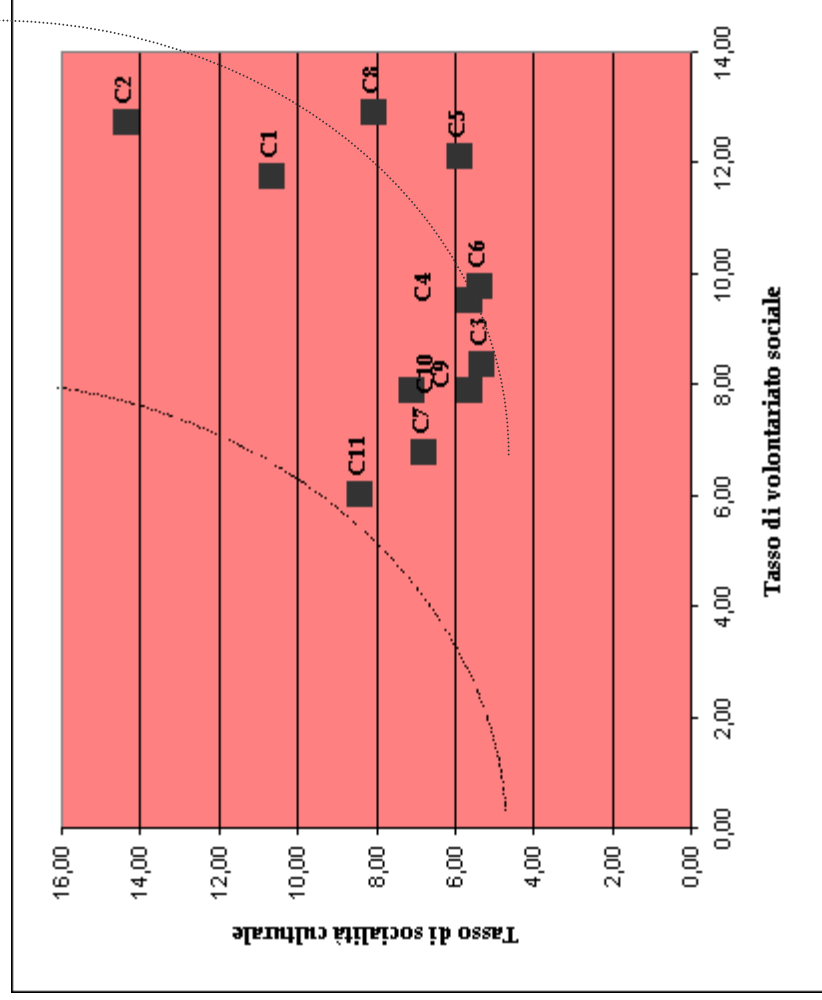


Comp.	Indice di disagio certo (2002)	Tasso di scolarità (2003)
C1	1,24%	6,23
C2	1,67%	3,89
C3	1,74%	4,98
C4	1,53%	4,86
C5	1,37%	9,43
C6	1,42%	6,99
C7	1,42%	3,24
C8	1,61%	5,76
C9	1,86%	6,41
C10	1,71%	7,82
C11	1,24%	4,22
<b>P.A.T.</b>	<b>1,53%</b>	<b>7,23</b>



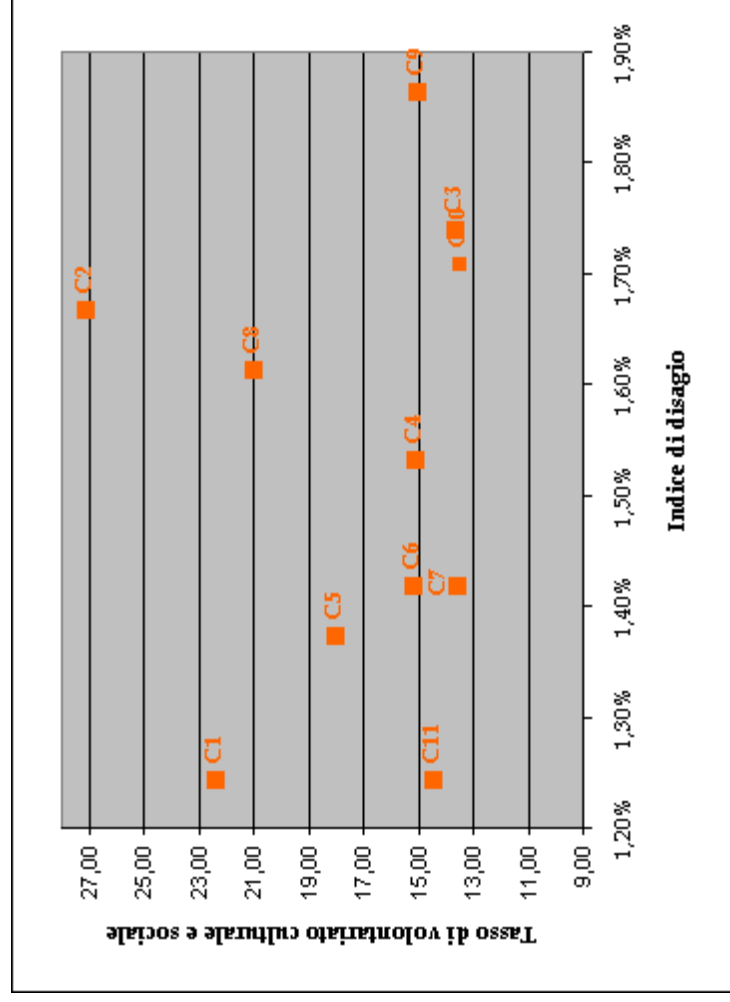
Trend: sembra non esistere una correlazione inversa tra scolarità e disagio

Comp.	Tasso di volontariato sociale (1999)	Tasso di socialità culturale (2003)
C1	11,75	10,66
C2	12,73	14,40
C3	8,35	5,34
C4	9,51	5,61
C5	12,12	5,88
C6	9,78	5,38
C7	6,79	6,81
C8	12,93	8,10
C9	7,92	7,12
C10	7,91	5,64
C11	6,02	8,43
<b>P.A.T.</b>	<b>10,18</b>	<b>6,45</b>



Trend: l'idea che emerge sembra essere di un effetto autorinforzante della socialità e del volontariato

Comp.	Tasso di volontariato culturale e sociale	Indice di disagio certo (2002)
C1	22,41	1,24%
C2	27,13	1,67%
C3	13,69	1,74%
C4	15,13	1,53%
C5	17,99	1,37%
C6	15,15	1,42%
C7	13,60	1,42%
C8	21,04	1,61%
C9	15,04	1,86%
C10	13,54	1,71%
C11	14,45	1,24%
<b>P.A.T.</b>	<b>16,63</b>	<b>1,53%</b>



Trend: sembra erratico

## INDICE DI DISAGIO

	R	Utenti psichiatrici		Tossicodipendenze		Alcolisti in trattamento		Totale disagi		Stima alcolisti		Totale disagi - stima	
		A	% su popolazione residente (2002)	C	% su popolazione residente	D	% su popolazione residente	A+C+D	I=(A+C+D)/R	E	I=(A+C+D)/R	A+C+D	I=(A+C+D)/R
	Residenti (2002)												
C1 - Valle di Fiemme	18.567	195	0,70%	8	0,04%	91	0,49%	345	1,24%	339	3,84%	852	3,07%
C11 - Ladino di Fassa	9.195			2	0,02%	49	0,53%			168	1,90%		
C2 - Primiero	9.836	121	1,23%	8	0,08%	35	0,36%	164	1,67%	179	2,04%	343	3,49%
C3 - Bassa Valsugana e Tesino	25.694	391	1,52%	14	0,05%	42	0,16%	447	1,74%	469	5,32%	916	3,56%
C4 - Alta Valsugana	46.602	570	1,22%	46	0,10%	98	0,21%	714	1,53%	850	9,65%	1.564	3,36%
C5 - Valle dell'Adige	160.948	1.571	0,98%	309	0,19%	329	0,20%	2.209	1,37%	2.937	33,31%	5.146	3,20%
C6 - Valle di Non	37.143	566	1,09%	31	0,08%	77	0,21%	740	1,42%	678	7,69%	1.692	3,24%
C7 - Valle di Sole	15.020			10	0,07%	56	0,37%			274	3,11%		
C8 - Giudicarie	35.647	417	1,17%	25	0,07%	133	0,37%	575	1,61%	651	7,38%	1.226	3,44%
C9 - Alto Garda e Ledro	42.955	591	1,38%	147	0,34%	63	0,15%	801	1,86%	784	8,89%	1.585	3,69%
C10 - Vallagarina	81.550	1.045	1,28%	138	0,17%	210	0,26%	1.393	1,71%	1.488	16,88%	2.881	3,53%
Senza fissa dimora				16				16				16	
P.A.T.	483.157	5.467	1,13%	754	0,16%	1.183	0,24%	7.404	1,53%	8.817	100,00%	16.221	3,36%

## BIBLIOGRAFIA

- 1<sup>^</sup> COMMISSIONE PERMANENTE SENATO (Affari costituzionali), *Costituzione, Regioni e Autonomie Locali. Indagine conoscitiva sugli effetti nell'ordinamento delle revisioni del Titolo V, Parte II della Costituzione*, vol. I e vol. II, Roma, 2002
- AA. VV., *Rapporto 2002 sullo stato della legislazione e sul rendimento istituzionale del Consiglio regionale, D.G. assistenza legislativa, Regione Lombardia*, 2002
- AA. VV., *Rapporto sull'attività del Centro Servizi S. Chiara*, 2002
- AA. VV., *Servizi pubblici locali e diritto comunitario*, 2000, Formez
- AA. VV., *Stato e mercato nel settore culturale*, coll. *Problemi di amministrazione pubblica*, 19, il Mulino, 1993
- AA. VV., *Sussidiarietà e ordinamenti costituzionali. Esperienze a confronto*, Cedam, 1999
- AA.VV., *Barcelona una cultura en moviment 1996 – 2002*, Comune di Barcellona e Istituto della Cultura di Barcellona, 2003
- AA.VV., *I beni culturali in Italia*, CD, 1992
- AA.VV., *La nuova disciplina degli appalti pubblici tra diritto comunitario e diritto italiano*, 2002, Formez
- AA.VV., *La riforma dell'amministrazione dello Stato*, Simone, 2000
- AA.VV., *Legislacio sobre patrimoni cultural, in collana Legislacio tematica*, Generalitat de Catalunya, Barcellona, 2004
- AA.VV., *Modelli di gestione dei servizi culturali negli enti locali*, CieRre, 1998
- AA.VV., *Manual de Dret public de Catalunya*, Barcelona, 2001
- AA.VV., *Nuove forme di autonomia gestionale per i beni e i servizi culturali*, CieRre, 1999
- AA.VV., *Per la Musica e il Teatro*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2004
- AA.VV., *Quale futuro per il patrimonio culturale ?*, Economia, 2002
- AA.VV., *Rapporto Annuale 2004 sulla situazione sociale del paese*, Censis, 2004
- AA.VV., *Sistemi museali. Esperienza a confronto*, IBC, 2002
- ABRAMOVITZ M. (1979) *Economic growth and its discontent*, in M.J. Boskin (ed.), *Economics and human welfare. Essays in honor of Tibor Scitovsky*, Academic Press, New York.
- AGENZIA DEL LAVORO, *XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*, Osservatorio del mercato del lavoro (Provincia di Trento), 2004
- AGNELLI G., PACINI M., RICHARDSON J., *Per conoscere le fondazioni. I mondi delle fondazioni in Italia e all'estero*, F. Agnelli, 1997
- AINIS M., *Cultura e politica. Il modello costituzionale*, Cedam, 1991
- ALBANESE A. - MARZUOLI C. (A CURA DI), *Servizi di assistenza e sussidiarietà*, 2003, Mulino
- ALBANESE A., *Il principio di sussidiarietà orizzontale: autonomia sociale e compiti pubblici*, in *Diritto pubblico*, 2002, 1

- ALESIO M., *I servizi pubblici locali: peso della tradizione e nuovo assetto delineato dalla finanziaria 2002*, in *Prime Note*, n. 50, 2002
- ALIBRANDI T., FERRI P., *I beni culturali e ambientali*, Giuffrè, 2001
- AMATO G. – BARBERA A., *Manuale di diritto pubblico*, ult. ed., Bologna, voce *ente pubblico economico*
- AMBROSIANI M – BOCCAGLI P., *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2003*, collana *Infosociale 7*, Provincia autonoma di Trento, 2003
- AMELOTTI A., *Il Rapporto fra Stato e Regioni in materia di beni culturali: per una politica gestionale possibile tra diarchia delle funzioni e dualismo dell'interesse*, in *I beni culturali tra interessi pubblici e privati*, di COFRANCESCO G. (a cura di), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.
- AMMANNATI L. – CABIDDU M. A. – DE CARLI P. (a cura di), *Servizi pubblici concorrenza diritti*, Giuffrè, 2001
- ANDOLINA G., *La disciplina dei rapporti giuridici nella gestione dei servizi pubblici comunali per mezzo di società di capitali*
- ANGELETTI A., *Privatizzazione ed efficienza della pubblica amministrazione alla luce del diritto comunitario*, 1996, Giuffrè
- ANTONIOLI B. – FAZIOLI R., *La riforma dei servizi pubblici locali. Le strategie degli enti e delle imprese dopo la Finanziaria 2002*, Il Sole 24 Ore, 2002
- ANZON A., *I poteri delle regioni dopo la riforma costituzionale. Il nuovo regime e il modello originario a confronto*, Giappichelli, 2002
- ANZON A., *La delimitazione delle competenze dell'Unione europea*, in *Dir. Pubbl.*, 2003, 3
- ARENA G., *Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118, u.c. della Costituzione*, relazione al Convegno *Cittadini attivi per una nuova amministrazione*, tenutosi a Roma il 7/8 febbraio 2003 ed organizzato da *Astrid* e da *Quelli del 118* (Comitato permanente per l'attuazione dell'art. 11, u.c., della Cost.)
- ARENA G., *Introduzione all'amministrazione condivisa*, in *Studi parlamentari e di diritto costituzionale*, n. 117/118, 1997
- ARENA G., *Ipotesi per l'applicazione del principio di sussidiarietà nella Provincia autonoma di Trento*, Jus 1996
- ARENA G., *L'amministrazione condivisa*, Trento, maggio 2003
- ARENA G., *Un nuovo modo di amministrare*, atti della Convenzione Nazionale della Sussidiarietà, Roma 12 marzo 2004, pubblicato in *Riv. It. Comunicazione pubblica*, 19, 2004
- ARGYLE M. (1987) *The psychology of happiness*, Routledge, London; (1996) *The social psychology of leisure*, Penguin, New York
- ARTS COUNCIL (Dublin, Ireland), *The Arts and Health Handbook, a practical guide*, 2003
- ARTS COUNCIL ENGLAND (UK), *Ambitions for the Arts 2003-2006*, 2003, London
- ASTONE F., *Riforma della P.A. e ordinamento comunitario*, in *Rivista italiana di diritto pubblico comunitario*, 2002, fasc. 1, 47
- AVOLIO G., *La partecipazione degli enti locali al processo decisionale provinciale nel nuovo quadro costituzionale*, in *Informator*, 2002, 4
- BALLARINO T., *Manuale breve di diritto dell'Unione europea*, Cedam, 2004

- BANDINI BAGNINI S., *Stato, Regioni ed enti locali davanti alla disciplina degli appalti pubblici dopo la legge Costituzionale n. 3/2001*, in Riv. Trim. App., 2003
- BARBATI C. – CAMMELLI M. – SCIULLO G. (a cura di), *Il diritto dei beni culturali*, Bologna, Il Mulino, 2003
- BARTOLE S., BIN R., FALCON G., TOSI R., *Diritto regionale. Dopo le riforme*, Bologna, Il Mulino, 2003
- BAUMOL W.J. e BOWEN W.G., *Performing Arts – The Economic Dilemma. A study of problems common to theater, opera, music and dance*, The Twentieth Century Fund, 1966
- BELFIORE E., *Art as a means towards alleviating social exclusion: does it really work? A critique of instrumental cultural policies and social impact studies in the UK*, 2002, International Journal of Cultural Policy 8, no. 1:91-106.
- BELLEZZA E., FLORIAN F., *Le Fondazioni del Terzo Millennio. Pubblico e privato per il non profit*, Passigli, 2001
- BENACCHIO G., *Diritto privato della Comunità europea. Fonti modelli e regole*, Cedam, u.ed., 2004
- BENNETT O., *Cultural Policy and the Crisis of Legitimacy: Entrepreneurial Answers in the United Kingdom*, 1996, Coventry: Centre for Cultural Policy Studies, University of Warwick.
- BENVENUTI F., intervento al Convegno per il 40° della Spisa Bologna, 25 – 26 settembre 1995, in ROVERSI MONACO F. (a cura di), *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, atti del convegno, Maggioli, 1997.
- BERTI G., *Vecchia amministrazione e nuove opinioni*, in *Scritti per Mario Nigro*, vol. II, Milano, 1991
- BERTIN G. (a cura di), *Accreditamento e regolazione dei servizi sociali*, Padova, 2002
- BESANA ANGELA, *Economia della cultura*, LED, 2002
- BETTINELLI E. – RIGANO F. (a cura di), *La Riforma del Titolo V della Costituzione e la giurisprudenza costituzionale*, Atti del seminario di Pavia del 6-7 giugno 2003, Giappichelli, 2004
- BIN R., *L'amministrazione coordinata e integrata*, atti degli interventi al seminario sulle *Autonomie locali nella riforma costituzionale e nei nuovi statuti regionali*, svoltosi a Ferrara il 30 maggio 2002, in *Le Regioni*, 5, 2002
- BIONDINI P. – GRECO N. (a cura di), *Diritto e amministrazione pubblica nell'età contemporanea*, 2001, Roma
- BOBBIO L., *Le politiche dei beni culturali in Europa*, Mulino, 1992
- BODO C. – SPADA C., *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, Mulino, in corso di pubblicazione
- BODO C. (a cura di), *Pubblico o privato: un falso dilemma. La politica culturale negli Stati Uniti*, Guida Ed., 1984
- BORGONOV E., *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, Milano, 2000, 421
- BORGONOV E., *Principi e sistemi aziendali per le Pubbliche amministrazioni*, 2002
- BOTTARI C. (a cura di), *La Riforma del titolo V, parte II, della Costituzione*, Maggioli, 2003

- BOTTARI F., PIZZICANNELLA F., *L'Italia dei tesori. Legislazione dei beni culturali, museologia, catalogazione e tutela del patrimonio artistico*, Zanichelli, 2002
- BRICKMAN P. e CAMPBELL D.T., *Hedonic relativism and planning the good society*, 1971
- BRICKMAN P., COATES D. e JANOFF-BULMAN R., *Lottery Winners and Accident Victims: Is Happiness Relative?*, 1978
- BRUNI L., PORTA P., *Felicità ed economia*, Guerini e associati, 2004
- CAFAGGI F. (a cura di), *Modelli di governo, riforma dello stato sociale e ruolo del terzo settore*, il Mulino, 2002
- CAIA G. (a cura di), *Il testo unico sui beni culturali e ambientali*, Giuffrè, 2000
- CAIAZZO M. – TRIMARCHI M., *Politiche pubbliche, intervento privato e strategie produttive nel settore dei musei*, in *Assetto istituzionale, disciplina fiscale e finanziamento della cultura*, TRUPIANO G. (a cura di), 1999, FrancoAngeli
- CALAMANDREI M., *Febbre d'arte :filantropia e volontariato nella gestione delle istituzioni culturali americane*, Il Sole 24 Ore, 2000
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA (Trento), a cura dell'ufficio Studi Statistica e Prezzi, *Scoprire il Trentino – Alcuni lineamenti sull'economia, la cultura e le opportunità del territorio*, agosto 2000
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA (Trento), a cura dell'ufficio Studi e Ricerche, *Le inchieste congiunturali sugli investimenti 1993-2003*, giugno 2004
- CAMMELLI M., *Decentramento e 'outsourcing' nel settore della cultura: il doppio impasse*, in *Diritto pubblico*, 1, 2002
- CAMMELLI M., *I servizi pubblici nell'amministrazione locale*, in *Le Regioni*, 1992
- CAMMELLI M., *Il nuovo titolo V della Costituzione e la finanziaria 2002: note*, in *Aedon*, 2002, n. 1
- CAMMELLI M., *Intervento al convegno Meccanismi di mercato nei servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche – Roma, ForumPa, 6 maggio 1999*
- CAMMELLI MARCO (a cura di), *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali*, Mulino, 2002
- CAPANTINI M., *Servizi di interesse generale e aiuti di stato. La Relazione della Commissione al consiglio europeo di Laeken e le prospettive giurisprudenziali e normative*, in *Riv. it. dir. pub. comunitario*, 2003, n. 1
- CAPUTI G., *Servizi pubblici e monopoli nella giurisprudenza comunitaria*, 2002, Giappichelli
- CARINGELLA F. (a cura di) , *Manuale di diritto amministrativo*, Giuffrè, 2003
- CARRETTI P., *Il principio di sussidiarietà e i suoi riflessi sul piano dell'ordinamento comunitario e dell'ordinamento nazionale*, in *Quaderni cost.*, aprile 1993, 12 ss
- CARTARIA M. – WEILER J.H., *L'Italia in Europa. Profili istituzionali e costituzionali*, il Mulino, 2000
- CARTEI G. F., *Il servizio universale*, 2002, Giuffrè
- CASSESE S. – FRANCHINI C. (a cura di), *Tendenze recenti della riforma amministrativa in Europa*, 1989, Mulino
- CASSESE S., *L'aquila e le mosche. Principio di sussidiarietà e diritti amministrativi nell'Area europea*, in *Atti Convegno per il 40° della Spisa, 25-26 settembre 1995*, Maggioli, 1997



- CASSESE S., *La signoria comunitaria sul diritto amministrativo*, in *Rivista italiana di diritto pubblico comunitario*, 2002, fasc. 2-3, 291
- CATELANI A. – CATTANEO S. (a cura di), *I beni e le attività culturali*, coll. *Trattato di diritto amministrativo* diretta da SANTANIELLO G., Cedam, 2003
- CAUSI M., *Stato e mercato nella gestione dei beni culturali*, in MATTIACCI A. (a cura di), *La gestione dei beni artistici e culturali nell'ottica del mercato*, 1998, Milano
- CECCARONI F. – NUZZO M., *La gestione esternalizzata dei servizi culturali e del tempo libero degli enti locali: analisi dello scenario attuale*, in *Nuove forme di autonomia gestionale per i beni e i servizi culturali*, Quaderni Federculture, 1999
- CERULLI V., MORBIDELLI G., *Ente pubblico ed Enti pubblici*, Giappichelli, 1994
- CHIARINI M., *L'autonomia dei musei: un'esigenza improrogabile*, in *I musei italiani verso l'Europa*, Atti del convegno, 1995, Amalthea, 43
- CHITI M. P., *L'organismo di diritto pubblico e la nozione comunitaria di pubblica amministrazione*, Collana Convegni – Seminari S.p.i.s.a., CLUEB, 2000
- CHITI M. P., *Regioni e Unione europea dopo la riforma del Titolo V della Costituzione: l'influenza della giurisprudenza costituzionale*, in BOTTARI C. (a cura di), *La Riforma del titolo V, parte II, della Costituzione*, Maggioli, 2003
- CICERONI F., *I beni culturali*, Maggioli, 1999
- CIDE (a cura di), *Una Costituzione per la nuova Europa*, Giuffrè, 2003
- CIVETTA M. – FLORIMO A., *Associazioni e fondazioni*, Giuffrè, 2002
- CLARICH M., *Privatizzazioni e trasformazioni in atto nell'amministrazione italiana*, in ROVERSI MONACO F. (a cura di), *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, atti del convegno, Maggioli, 1997
- COFRANCESCO GIOVANNI (a cura di), *I beni culturali tra interessi pubblici e privati*, IPZS, 1996
- COLOMBO F., *L'affidamento di servizi alle imprese sociali*, in *Terzo Settore*, Sole 24 ore, 7/8, 2003
- CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI, *L'economia del museo*, Egea, 2002.
- CORTESE F., *Le competenze amministrative nel nuovo ordinamento della Repubblica. Sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza come criteri allocativi*, in *Le istituzioni del federalismo*, 5, 2003
- CORTESE W., *I beni culturali e ambientali*, Cedam, 1999
- COZZIO M. – LANZINGER M. – PIZZINI P., *Riordinare il pubblico per coinvolgere il privato: lo studio di fattibilità del nuovo Museo delle Scienze del Trentino*, in *Governare il museo. Differenti soluzioni istituzionali e gestionali* di SIBILIO B. (a cura di), Milano, 2004
- COZZIO M. – SCHIAVUZZI A., *L'ente funzionale per la gestione dei musei nella provincia di Trento: una formula da sviluppare per alleare l'ente pubblico e il privato*, in *Aedon*, 3, 2003
- CROSS - NATIONAL COLLABORATIVE GROUP, *The changing rate of major depression*, *Journal of American Medical Association*, 268, vol. 21 (1992), pp. 3098-3105
- CURZIO A. - FORTIS M. (a cura di), *Le liberalizzazioni e le privatizzazioni dei servizi pubblici locali*, Mulino, 2000
- D'AGNOLO G., *La sussidiarietà nell'unione europea*, Cedam, 1998

- D'AMMASSA G. – BELLANTONI R., *Codice di diritto d'autore*, coll. *Le guide di diritto d'autore.it*, 2003
- D'ATENA A., *Costituzione e principio di sussidiarietà*, Quad. cost., 2001,
- D'ATENA A., *Rilievi minimi in tema di incidenza della sussidiarietà sull'esercizio della discrezionalità politico – amministrativa ai diversi livelli di competenza*, in ROVERSI M. F. (a cura di), *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, atti convegno di Bologna 25-26 settembre 1995, Maggioli, 1997
- DALLA MURA F. – *Pubblica amministrazione e non profit . Guida ai rapporti innovativi nel quadro della legge 328/2000*, Carrocci Faber, 2003
- DALLA MURA F., *Pubblica amministrazione e non profit. Guida ai rapporti innovativi nel quadro della legge 328/2000*, Roma, 2003
- DALMONEGO I., *L'ordinamento finanziario e contabile della Provincia Autonoma di Trento, degli enti funzionali e degli enti locali*, Provincia Autonoma di Trento, 2002
- DALMONEGO I., *L'ordinamento finanziario e contabile della Provincia Autonoma di Trento, degli enti funzionali e degli enti locali. Strumenti di programmazione bilanci e contabilità in un sistema che cambia*, vol. II, Provincia Autonoma di Trento, 2004
- DANI M., *La Carta e il principio di sussidiarietà*, in TONIATTI R. (a cura di), *Diritto, diritti, giurisdizione. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Cedam, 2002
- DE ANGELIS L., *Il contratto nella concessione di pubblico servizio. Le prerogative della pubblica amministrazione nelle convenzioni*, CRS PROAQUA, 2000
- DE CARLI P., *Sussidiarietà e governo economico*, Giuffrè, 2002
- DE FALCO V., *Il servizio pubblico tra ordinamento comunitario e diritti interni*, Cedam, 2003
- De WITTE B. – POST H., *Educational and Cultural Rights*, in CASSESE A. e altri, *Human Rights and the European Community: The substantive law*, Baden-Baden, 1991
- DELORS J., *Le principe de Subsidiarité: contribution au debat*, in AA. VV., *Subsidiarité: defi du changement*, Maastricht, 1991
- DEPARTMENT FOR CULTURE, MEDIA AND SPORT (UK), *Centres for Social Change: Museums, Galleries and Archives for All*. 2000
- DEPARTMENT FOR CULTURE, MEDIA AND SPORT (UK), *Policy Action Team 10; A Report to the Social Exclusion Unit: Arts and Sport*, 1999
- DEPARTMENT FOR CULTURE, MEDIA AND SPORT, *QUEST. Modernising the Relationship (Part One): A New Approach to Funding Agreements*, 2000
- DOMINACI D. – FALZEA G. – MORCHELLA G., *Il regionalismo differenziato. Il caso italiano e spagnolo*, Giuffrè, 2004
- DUBINI P., *Economia delle aziende culturali*, Etas, 1999
- DUGATO M., *I servizi pubblici degli enti locali*, in *Giornale di diritto amm.*, 2002
- DUGATO M., *Le società per la gestione dei servizi pubblici locali*, 2001, Ipsoa
- DURET P., *Sussidiarietà e autoamministrazione dei privati*, Cedam, 2004
- DZIEMBOWSKA-KOWALSKA J. e FUNCK R. H., *The Annals of Regional Science*, 2000, vol. 34
- EASTERLIN R.A., *Building a better theory of well-being*, marzo 2003

- EMILIANI A., *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, 1974
- EUROSTAT, Commissione Europea, *Europeans' participation in cultural activities*, 2002
- FALCON G. D. (a cura di), *Stato, regioni ed enti locali nella legge 5 giugno 2003*, n. 131, il Mulino, 2003
- FALCON G. D. (a cura di), *Sviluppo e mutamento della Costituzione. Il regionalismo italiano e la speciale autonomia del Trentino e dell'Alto Adige / Sudtirolo*, Cedam, 2003
- FEDERCULTURE, *Politiche, strategie e strumenti per la cultura. Secondo Rapporto Annuale Federculture 2004*, Allemandi & C.
- FERRARI G. F. – PARODI G. (a cura di), *La revisione costituzionale del Titolo V tra nuovo regionalismo e federalismo*, Cedam, 2003
- FILIPPINI L., *Economia delle fondazioni. Dalle Piae causae alle fondazioni bancarie*, Mulino, 2000
- FLORIDA R., *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, 2003
- FOÀ S., *Il regolamento sulle fondazioni costituite e partecipate dal ministero per i Beni e le Attività culturali*, in *Aedon*, 2002, n.1
- FOÀ S., *La gestione dei beni culturali*, Giappichelli, 2001
- FRANCHI SCARSELLI G., *Sul disegno di gestire i servizi culturali tramite associazioni e fondazioni*, in *Aedon* 3/2000
- FRANK R., *Luxury fever*, 1999
- FRASCHINI A., *Il contracting out nella gestione dei servizi pubblici locali*, in *Riv. dir. fin.*, 1993
- FREDERICK S. e LOEWENSTEIN G., *Hedonic adaptation in well being: the foundation of hedonic psychology*, 1999
- FREY B. S. - POMMEREHNE W. W., *Muse e mercati: indagine sull'economia dell'arte*, Bologna, Il mulino, 1991
- GALGANO F., *Le associazioni, le fondazioni, i comitati*, Padova, 1996
- GAMBINO S., FABBRINI G., *Decentramento istituzionale e riforme*, Maggioli, 1997
- GARLANDINI A., *I Musei in attesa di un nuovo quadro normativo e istituzionale*, in *I musei italiani verso l'Europa*, Atti del convegno, 1995
- GAZZERI N., *A proposito del d.lgs. 112/1998: e il volontariato organizzato*, in *Aedon*, 1998, n. 1
- GEEMENTE AMSTERDAM (City of Amsterdam), *Culture at work*, 2004
- GENTILINI A., *Sussidiarietà verticale e consiglio delle autonomie locali*, in *Dir. Pubbl.*, 2003, 3
- GIANNINI M. S., *I beni culturali*, in *Riv. Trim. Dir. Pubbl.*, 1976, 24
- GIUNTA P.A.T., *Attività Culturali, Le biblioteche in cifre*, Quaderni Trentino Cultura, 2003
- GOZI S., *Prospettive dei servizi pubblici nell'Unione europea*, Collana Convegni – Seminari S.p.i.s.a., CLUEB, 2000
- GRIFFINI G. – PATRASSI R., *La gestione in economia*, in ITALIA V. (a cura di) *I servizi pubblici locali*, 2002, Giuffrè
- GROSSI R. - DEBBIA S., *Cantiere cultura*, Il Sole 24 Ore, 1998

- GROSSI R. (a cura di), *Politiche, strategie e strumenti per la cultura. Secondo Rapporto annuale Federculture 2004*, Allemandi, 2004
- GROSSI R., *Gli strumenti degli enti locali per i servizi culturali*, in *Modelli di gestione dei servizi culturali negli enti locali*, Quaderni Federculture, 1998
- GROSSI R., *L'esperienza delle istituzioni per la gestione dei servizi culturali degli enti locali*, in Aedon, 1998, 2
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2003*, cap. 8 *Attività culturali e sociali varie*
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2004*, cap. 8 *Attività culturali e sociali varie*
- ISTAT, *Cultura, socialità e tempo libero*, 2002 e 2003, Indagine Multiscopo sulle famiglie, *Aspetti della vita quotidiana* (2000)
- ISTAT, *Musica e spettacoli*, 2003, Indagine Multiscopo sulle famiglie, *I cittadini e il tempo libero* (2000)
- ISTITUT DE CULTURA DE BARCELONA, *Barcelona-Cultura en movimento*, 2003
- ISTITUT DE CULTURA DE BARCELONA, *Memoria anual*, 1997-2002
- ISTITUT DE CULTURA DE BARCELONA, *Pla estrategic del sector cultural de Barcelona, Ajuntament de Barcelona*
- ITALIA VITTORIO (A CURA DI), *I servizi pubblici locali*, 2002, Giuffrè
- JOHANSSON S. E., KONLAAN B. B. e BYGREN L. O., *Sustaining habits of attending cultural events and maintenance of health: a longitudinal study*, Health Promotion International, Oxford University Press 2001
- KAHNEMAN D., DIENER E. e SCHWARTZ N., *Paper Objective Happiness in Well Being: Foundations of Hedonic Psychology*, 1999 Russel Sage Foundation, New York
- KLEIN S., *La formula della felicità – Per una filosofia del benessere*, ed. Longanesi, 2002
- LESTER D. e YANG B., *Memorandum. The relationship between unemployment and suicide*. Submitted on request to the Employment Committee of the House of Commons, London, 1994
- LORD G.D. E B., *The Manual of Museum Planning*, Altamira Press, 1999
- MAMELI B., *Servizio pubblico e concessione. L'influenza del mercato unico sui regimi protezionistici e regolamentati*, 1998, Giuffrè
- MARANDOLA M., *Il diritto di prestito nella legislazione italiana ed europea*, coll. *Le guide di diritto d'autore.it*, 2004
- MARCHEGIANI G., *La nozione di Stato inteso in senso funzionale nelle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici e sua rilevanza nel contesto generale del diritto comunitario*, in *Rivista italiana di diritto pubblico comunitario*, 2002, fasc. 6, 1233
- MARCHIANÒ G., *I servizi pubblici locali ed il mercato*, 2001, Il Sole 24 Ore
- MARCHIANÒ G., *I servizi pubblici locali ed il mercato*, Il Sole 24 Ore, 2001
- MARINUCCI C. – *Un sistema nazionale di musei e di centri scientifici e storico-scientifici aperta verso l'Europa*, in *Atti del Convegno I musei verso l'Europa*, 1995, Amalthea
- MARTONE A., *La gestione strategica delle regioni: politiche pubbliche, federalismo e sussidiarietà in una prospettiva economico/aziendale*, Guerini, 2002
- MASCARELL F., *El Libre Blanc de la cultura a Catalunya*, (ed.) 1999, Edizione 62, Barcellona

- MASTRAGOSTINO F. (a cura di), *Appalti pubblici di servizi e concessioni di servizio pubblico*, Cedam, 1998
- MATTIACCI ALBERTO (a cura di), *La gestione dei beni artistici e culturali nell'ottica del mercato*, Guerrini e Associati, 1998
- MAZZAROLLI L., *Diritto amministrativo*, , 2001
- MENSI M., *Appalti servizi pubblici e concessioni: procedure di gara. tutela amministrativa e processuale a livello comunitario e nazionale*, 1999, Cedam
- MERLO A., *Aspetti giuridico - istituzionali e aspetti gestionali per lo spettacolo dal vivo: il ruolo emergente delle aziende non profit in una logica di gestione mista*, Bocconi, 2001
- MERLONI F., *Privatizzazioni e Sussidiarietà: quale amministrazione locale?*, in ROVERSI
- MEZZETI L., *I beni culturali. Esigenze unitarie di tutela e pluralità di ordinamenti*, Cedam, 1995
- MEZZETTI L. (a cura di), *La Costituzione delle autonomie. Le riforme del Titolo V, Parte II della Costituzione*, Simone, 2004
- MEZZETTI L., *Dizionario giuridico delle autonomie locali*, Cedam, 1999
- MINISTRY OF EDUCATION, CULTURE AND SCIENCE (NETHERLANDS), *The 2001-2004 Cultural Policy Document, 'Culture as Confrontation', (Cultuurnota 2001-2004. Cultuur als confrontatie)*, 2000.
- MINISTRY OF EDUCATION, CULTURE AND SCIENCE (NETHERLANDS), *The Cultural Policy Document 1997-2000, 'Armour or Backbone' (Cultuurnota 1997-2000. Pantser of ruggengraat)*, 1996
- MINISTRY OF EDUCATION, CULTURE AND SCIENCE (NETHERLANDS), *Cultural Policy in the Netherlands*, 2003
- MINISTRY OF EDUCATION, CULTURE AND SCIENCE (NETHERLANDS), *More than the sum, Cultural Policy Letter 2004-2007*, 2003
- MONACO F. (a cura di ), *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, atti Convegno per il 40° della Spisa Bologna, 25 – 26 settembre 1995, Maggioli, 1997
- MORELLI UGO (a cura di), *Management delle istituzioni dell'arte e della cultura*, Guerrini e Associati, 2002
- MORETTI ANDREA, *La produzione museale*, Giappichelli, 1999
- MORIGI GOVI C. – MOTTOLA MOLFINO A., *La gestione dei musei civici*, 1996, Allemandi
- MORTARA ALBERTO, *Le fondazioni italiane*, Franco Angeli, 1973
- MOSCARINI A., *Competenza e sussidiarietà nel sistema delle fonti: contributo allo studio dei criteri ordinatori del sistema delle fonti*, Cedam, 2003
- NAPOLITANO G., *Diritto della concorrenza*, 1996, Roma
- NAPOLITANO G., *Servizi pubblici e rapporti di utenza*, 2001, Padova
- NARDELLA D., *I beni e le attività culturali tra Stato e regioni e la riforma al Titolo V della Costituzione*, in *Diritto pubblico*, 2, 2002
- NATIONAL ENDOWMENT FOR THE ARTS (Washington, USA), *2002 Survey of Public Participation in the Arts*, Research Division Report #45, March 2004

- NEGRI M., *I sistemi museali in Europa: una sfida per il futuro*, atti del convegno internazionale di Milano 9 – 10 marzo 2001
- NIVARRA L. – DI FRANCO L., *Liberalizzazione dei servizi pubblici in Europa*, in *Europa e Diritto privato*, 2002, n. 3
- NOFRET, *Prima base – Lo spettacolo dal vivo – Strumenti e analisi fisiche* (con il contributo della Commissione Europea)
- NORI G., *Enti pubblici non territoriali. Profili di diritto positivo*, Cedam, 1991
- OBERDAN F. - TAERRACCIANO G., *Regioni ed enti locali dopo la riforma costituzionale*, Il Sole 24 Ore, 2002
- OECD, *Education at a glance, OECD Indicators*, 2004
- ORSELLO G. P., *L'applicazione del principio di sussidiarietà nella realtà comunitaria tra diritto e politica*, Jus, 1994
- PADROS REIG C., *Derecho y cultura*, Barcellona, 2000
- PADROS REIG C., *Un nuevo modelo de Administracion Publica Cultural*, in *Aedon*, nr. 1, 2002
- PASTORI G., *Il principio autonomistico*, in *Dir. pubbl.*, 1997
- PASTORI G., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali in Italia: situazione in atto e tendenze*, relazione al *Convegno I beni culturali in Italia dopo il Codice Urbani*, Milano, Università Cattolica, 1° ottobre 2004, in *Aedon*, 3, 2004.
- PENASA S., *Crisi d'identità e suicidi in Val di Sole*, tesi di laurea, 2002, non pubblicata
- PERFETTI L., *I servizi di interesse economico generale e i servizi pubblici (sulla Comunicazione della Commissione europea relativa ai servizi di interesse generale del 20 settembre 2001)*, in *Riv. it. dir. pub. comunitario*, 2001, n. 1
- PERICU A., *Impresa e obblighi di servizio pubblico*, 2001, Milano
- PIGOU A.C., *The Economics of welfare*, Macmillan, Londra, 1920
- PIGOU A.C., *Wealth and Welfare*, 1912
- PINNA G., *Organizzazione e gestione dei musei degli enti locali*, in *I musei italiani verso l'Europa*, Atti del convegno, 1995, Amalthea PIPERATA G., *I modelli di organizzazione dei servizi culturali: novità, false innovazioni e conferme*, in *Aedon*, 2002, n. 1
- PIPERATA G., *I servizi culturali nel nuovo ordinamento dei servizi degli enti locali*, in *Aedon*, 3, 2003
- PIPERATA G., *Tipicità e funzionalizzazione nell'organizzazione pubblica: il caso dei servizi pubblici locali*, di prossima pubblicazione
- PLATT S. e HAWTON K., *Suicidal behaviour and the labour market*, in HAWTON K., van Heeringen K. eds. *The international handbook of suicides and attempted suicide*, New York, Wiley, 2000
- POCAR F., *Diritto dell'Unione e delle comunità europee*, Giuffrè, u.ed., 2003
- POGGI A., *Le autonomie funzionali tra sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale*, Giuffrè, 2001
- PONZANELLI G., *Le Fondazioni*, in *Giornale dell'Arte*, marzo 2001
- POTOTSCHNIG U., *I pubblici servizi*, Padova, 1964
- POWER M., *The Audit Explosion*, London, Demos, 1994

- POWER M., *The Audit Society*, Oxford, Oxford University Press, 1997
- PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER LO SVILUPPO (*United Nations Development Programme*), *Human Development Report*, 2004
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Assessorato alle Politiche per la Salute, *I numeri della sanità del Trentino*, 2004
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Assessorato alle Politiche sociali, Servizio per le Politiche sociali, *L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2003*
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, *Relazione annuale 2002 utenza Ser.T.*
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Osservatorio permanente del sistema economico-sociale provinciale, *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, edizione 2002 e 2003
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica, *Annuario Statistico (anni vari)*
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica, *Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1972 al 2032*, giugno 2001
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica, *Il mondo del non profit trentino - Rapporto sul Censimento delle istituzioni private e delle imprese non profit*, 1999
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica, *La nuova contabilità provinciale: le risorse*, agosto 2002
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, Servizio Statistica, *Università: alcuni dati relativi agli studenti universitari trentini*, agosto 2004
- QUADRIO CURZIO A. – FORTIS M. (A CURA DI), *Le liberalizzazioni e le privatizzazioni dei servizi pubblici locali*, 2000, Mulino,
- RADICATI DI BRNZOLO L. (A CURA DI), *Servizi essenziali e diritto comunitario*, 2001, Giappichelli,
- RANGONE N., *I servizi pubblici*, 1999, Mulino
- RAZZANO G., *Le fonti del diritto e il principio di sussidiarietà nel quadro dei più recenti interventi legislativi per la semplificazione*, in *Dir. Amm.*, 2001
- REGIONE VENETO, Osservatorio Regionale Musei del Veneto, *Il museo dalla parte del visitatore*, Atti della IV Conferenza Regionale dei musei del Veneto, Canova, 2000
- REGIONE VENETO, Osservatorio Regionale Musei del Veneto, *Progettare il museo*, Atti della V Conferenza Regionale dei musei del Veneto, Canova, 2001
- RESCIGNO U. G., *Principio di sussidiarietà orizzontale e diritti sociali*, in *Diritto pubblico*, 1, 2002
- ROCCO DI TORREPADULA N., *Le società per la valorizzazione dei beni culturali*, in *Aedon*, 3, 2001
- ROMANO A., SPAGNUOLO VIGORITA V., PERICU G. (A CURA DI), *La concessione di pubblico servizio*, Giuffrè, 1995
- ROMANO S., *L'attività privata degli enti pubblici*, Giuffrè, 1979
- ROSSI G. MARIA, *L'associazionismo degli enti pubblici. Profili privatistici*, ESI, 1999
- ROVERSI M. F. (a cura di), *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, atti convegno di Bologna 25-26 settembre 1995, Maggioli, 1997

- RUSSO A.P., MEMR – *City marketing, Lectures on “culture and the city”*
- SCIARELLI F., TORTORELLA W., *Il pubblico del teatro dal vivo – Il quadro attuale e gli scenari futuri (Ministero per i beni e le attività culturali – Osservatorio dello Spettacolo – Fondazione Rosselli), Electa Napoli 2004*
- SCITOVSKY T., *Human desires and economic satisfaction. Essays on the frontiers of economics*, Brighton, Wheatsheaf, 1986
- SCITOVSKY T., *The joyless economy :an inquiry into human satisfaction and consumer dissatisfaction*, New York, Oxford university press, 1976
- SCIULLO G., *I servizi culturali degli enti locali nella finanziaria per il 2002*, in *Aedon*, 2002, n. 1
- SCIULLO G., *La procedura di affidamento dei servizi pubblici locali tra disciplina interna e principi comunitari*, in [www.giust.it](http://www.giust.it) , 2003
- SCOTTI E., *Il pubblico servizio tra tradizione nazionale e prospettive europee*, Cedam, 2003
- SCOTTISH ARTS COUNCIL, The British Council, *A Guide to the Arts in Scotland*, 2004
- SELWOOD S., *Beyond statistics? The politics of data collection in the English cultural sector*, paper presentato in occasione dell’International Symposium on Culture Statistics, 21-23 ottobre 2002, Montreal
- SELWOOD S., *The UK Cultural Sector*, Policy Studies Institute, 2001
- SEN A.K., *Etica ed economia* (1988), *Risorse, valori e sviluppo* (1992) *La diseguaglianza* (1994) *La libertà individuale e l’impegno sociale* (1998), *Lo sviluppo è libertà* (2000)
- SERRA M., *Il sistema autonomistico locale nell’ordinamento regionale*, Giuffrè, 1999
- SETTIS S., *Italia S.p.A.*, Einaudi, 2002
- SICCA .M. – ZAN L., *Alla faccia del management. La retorica del management nei processi di trasformazione degli enti lirici in fondazioni*, in. *Aedon*, Mulino, 2, 2004
- SOLIMA L., *Il ruolo del non profit nell’offerta di servizi museali*, in fase di pubblicazione
- SORACE D., *Diritto delle amministrazioni pubbliche*, 2000, Bologna
- SOROS G., *La società aperta. Per una riforma del capitalismo globale*, Milano, 2001
- STARNET, Rete degli Uffici Studi delle CCIAA, *Rapporto provinciale – Giornata dell’economia*, 10 maggio 2004
- STROZZI G., *Il ruolo del principio di sussidiarietà nel sistema dell’Unione Europea*, in *Riv. It. Dir. Pubbl. Comun.*, 1993
- STUDIO PIZZINI & ASSOCIATI, *Gli Ecomusei nella Provincia Autonoma di Trento*, pubblicato a cura del Servizio Attività Culturali, 2004
- STUDIO PIZZINI & ASSOCIATI, *Studio di Fattibilità per il Museo delle Scienze del Trentino*, 2003, inedito
- TAMPERE UNIVERSITY OF TECHNOLOGY (Finland), *Leisure time mobility – future trends and sustainable development – Sustainable Information Society – Values and Everyday Life*, International Conference in Kouvola, settembre 2001
- TEJADA TAJADURA J., *El servicio de la cultura como deber y atribucion esencial del Estrado*, relazione presentata al Seminario *Fomento de la cultura y proteccion juridica de los profesionales del arte y de la cultura*, Primer Congreso iberoamericano de Derecho de la Cultura, 2003



- TESAURO G. – D'ALBERTI M. (A CURA DI), *Regolazione e concorrenza*, 2001, Mulino
- THUROW C.L., *La costruzione della ricchezza*, Il Sole 24 Ore, 2000
- TONIATTI R. – PALERMO F. - DANI M. (a cura di), *An Ever More Complex Union The Regional Variable as a Missing Link in the EU Constitution?*, Nomos, 2004
- TONIATTI R. (a cura di), *Diritto, diritti, giurisdizione. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Cedam, 2002
- TOWSE R., *Cultural Economics: the Arts, the Heritage and the Media Industries – Vol. I*, Edward Elgar Publishing Limited, 1997.
- TRIMARCHI F., *Sistemi gestionali e forme contrattuali dell'outsourcing nella pubblica amministrazione*, in *Il diritto dell'economia*, 2002, n. 1
- TRUINI A., *Federalismo e regionalismo in Italia e in Europa. Centro e periferie a confronto*, vol. I, Cedam, 2001
- TRUINI A., *Federalismo e regionalismo in Italia e in Europa. Centro e periferie a confronto. Il processo autonomistico in Italia dall'unità ad oggi*, vol. II, Cedam, 2003
- TRUPIANO GAETANA (a cura di), *Assetto istituzionale, disciplina fiscale e finanziamento della cultura*, Franco Angeli, 1999
- UNESCO, *Mexico City Declaration on Cultural Policies, World Conference on Cultural Policies Mexico City*, (26 luglio - 6 agosto 1982)
- UNIONCAMERE, *Atlante della competitività delle province 2003*, luglio 2004
- VALENTINO P. A. – DELLI QUADRI L. M. R. (a cura di), *Cultura in gioco. Le nuove frontiere di musei, didattica e industria culturale nell'era dell'interattività*, Giunti, 2004
- VAN DER PLOEGH R., *Culture as an economic crowbar*, 107-111 in *Economy and Culture. A Partnership for the 21st Century*, Prague, 2000.
- VAN DER PLOEGH R., *In art we trust*, De Economist, 150, 4, 333-362. in TOWSE R. (ed.), *Copyright in the Cultural Industries*, Edward Elgar, 2002
- VAN DER PLOEG R., *Ministry of Education, Culture and Science, Cultural Outreach Action Plan (Actieplan Cultuurbereik)*, 1999
- VANDELLI L., *Il principio di sussidiarietà nel riparto delle competenze tra diversi livelli territoriali: a proposito dell'art. 3B del Trattato sull'Unione Europea*, Riv. It. Dir. Pubbl. Comun., 1993
- VAQUER CABALLERÍA M., *Autonomía de la cultura y acción de los poderes públicos: modelos organizativos*, relazione presentata al *Primer Congreso Iberoamericano de Derecho de la Cultura*, Madrid 1999
- VARESE E., *La politica culturale europea: cronaca di una storia*, Econ. della Cultura, 2000
- VEENHOVEN R., *Happiness in hardship* (paper), Conferenza internazionale *The paradoxes of happiness in economics*, Milano (21-22 marzo 2003)
- VENTURA L., *Autonomia e sussidiarietà. Vicende e paradossi di una riforma infinita*, Giappichelli, 2004
- VESTHEIM G., *Instrumental cultural policy in Scandinavian countries: a critical historical perspective*, International Journal of Cultural Policy 1, no. 1:57-71, 1994
- VIOLINI L., *Sussidiarietà e decentramento: approfondimenti sulle esperienze europee e sulle politiche regionali in Italia*, Guerini, 2003

- VIPIANA P., *Il principio di sussidiarietà verticale: attuazione e prospettive*, Giuffrè, 2002
- VIRGA G., *Diritto amministrativo*, vol. III, 1994, Milano
- VITALE A., *Diritto pubblico*, Giuffrè, 2004
- WEIDENFELD W. – WESSEL W., *L'Europa dalla A alla Z*, Institut für Europäische Politik, Commissione europea, 1997
- WITHERS G.A., *Unbalanced Growth and the Demand for Performing Arts: an Econometric Analysis*, *Southern Economic Journal* (1980), in TOWSE RUTH (1997), *Cultural Economics: the Arts, the Heritage and the Media Industries*, Vol. I., An Elgar Reference Collection
- WORLD TOURISM ORGANIZATION, *Changes in Leisure Time. The Impact on Tourism*, 1999
- ZAMAGNI S., BRUNI L., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, 2004
- ZAN L., *Economia dei musei e retorica del management*, Electa, Milano 2003
- ZANGHÌ C., *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Giappichelli, 2003
- ZAN L., *La natura multidimensionale del management dei musei: tra efficacia e efficienza, sostanza e procedura*, in VALENTINO P. A. – MOSSETTO G. (a cura di), *Museo contro museo*, 2001, Giunti
- ZANINOTTO E., *Imprenditorialità e sviluppo economico locale*, Convegno ITC a Trento il 16 aprile 2004
- ZUCCA M., *Contributo Quali le prospettive socio economiche per le popolazioni alpine*, Convegno *Chiare, fresche e dolci acque* (28/02/2004), Forum Bergamo Acqua
- ZUCCHETTI A., *I servizi pubblici locali privi di rilevanza industriale*, in ITALIA V. (a cura di), *I servizi pubblici locali*, 2002, Giuffrè
- ZUELLI F., *Servizi pubblici ed attività imprenditoriali*, 1973, Mulino

## RIVISTE

*Aedon, Rivista di arti e diritto* , Bologna

*Azienda Pubblica*, Rimini

*Barcelona Cultura*, rivista dell'Istituto di Cultura di Barcellona

*Comunitat Cultura*, rivista digitale dell'Istituto di Cultura di Barcellona

*Diritto amministrativo*, Milano

*Diritto del turismo. Trimestrale di analisi, giurisprudenza e documentazione*, IPSOA

*Diritto e società*, Padova

*Diritto pubblico comparato ed europeo*, Torino

*Diritto Pubblico*, Bologna

*Economia della Cultura*, rivista dell'Associazione economia della cultura

*EuroPa*, Provincia autonoma di Trento

*Firenze Europa*, Comune di Firenze

*IBC*, , Reg. Emilia Romagna

*Il diritto della Regione*, Padova

*Il Giornale dell'Arte*, Allemandi

*Informator per il Trentino Alto Adige*, Trento

*Le istituzioni del Federalismo*, Bologna

*Le Regioni, Bimestrale di analisi giuridica e istituzionale*, Bologna

*Notiziario*, Roma

*Nuova Museologia*, Milano

*Quaderni regionali. Rivista quadrimestrale di studi e documentazione*, Maggioli

*Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica*, Angeli

*Rivista Trimestrale degli Appalti pubblici*, Maggioli

*Terzo Settore*, Sole24ore

## SITI WEB

<http://epp.eurostat.cec.eu.int/>  
<http://hdr.undp.org>  
<http://icom.museum>  
<http://lombardiacultura.it/osservatorio>  
[www.aam-us.org](http://www.aam-us.org)  
[www.aedon.mulino.it](http://www.aedon.mulino.it)  
[www.artesella.it](http://www.artesella.it)  
[www.ate.trentinocultura.net](http://www.ate.trentinocultura.net)  
[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)  
[www.bcn.es/cultura](http://www.bcn.es/cultura)  
[www.bcn.es/districtes](http://www.bcn.es/districtes)  
[www.bcn.es/medciencies](http://www.bcn.es/medciencies)  
[www.bcn.es/museus](http://www.bcn.es/museus)  
[www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)  
[www.censis.it](http://www.censis.it)  
[www.cofas.it](http://www.cofas.it)  
[www.confcommercio.it](http://www.confcommercio.it)  
[www.dirittodautore.it/](http://www.dirittodautore.it/)  
[www.eccher.it](http://www.eccher.it)  
[www.eur.nl/fsw/research/happiness](http://www.eur.nl/fsw/research/happiness)  
[www.europa.eu.int](http://www.europa.eu.int) (aree Cultura, Turismo, Imprese)  
[www.fapk.nl](http://www.fapk.nl)  
[www.federcoritrentino.it](http://www.federcoritrentino.it)  
[www.federculture.it](http://www.federculture.it)  
[www.few.eur.nl/few/people/russo/](http://www.few.eur.nl/few/people/russo/)  
[www.fizz.it](http://www.fizz.it)  
[www.fondsbkvb.nl/](http://www.fondsbkvb.nl/)  
[www.giust.it](http://www.giust.it)  
[www.granarolo.it](http://www.granarolo.it)

[www.hangar.org](http://www.hangar.org)  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
[www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)  
[www.iom.edu/](http://www.iom.edu/)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.istitutoiard.it](http://www.istitutoiard.it)  
[www.iue.it](http://www.iue.it)  
[www.mla.gov.uk](http://www.mla.gov.uk)  
[www.nobel.se/economics/laureates/2002](http://www.nobel.se/economics/laureates/2002)  
[www.ocde.org](http://www.ocde.org)  
[www.orienteoccidente.it](http://www.orienteoccidente.it)  
[www.parlamento.it](http://www.parlamento.it)  
[www.perginepsa.it](http://www.perginepsa.it)[www.profingest.it/allegati/Zamagni.doc](http://www.profingest.it/allegati/Zamagni.doc)  
[www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it)  
[www.regionibemiculturali.it](http://www.regionibemiculturali.it)  
[www.regionibeniculturali.it](http://www.regionibeniculturali.it)  
[www.sistan.beniculturali.it](http://www.sistan.beniculturali.it)  
[www.spettacolo.beniculturali.it](http://www.spettacolo.beniculturali.it)  
[www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it)  
[www.trentinocultura.net](http://www.trentinocultura.net)  
[www.trentinospettacoli.net](http://www.trentinospettacoli.net)  
[www.unesco.org](http://www.unesco.org)  
[www.unioncamere.it](http://www.unioncamere.it)  
[www.world-tourism.org/](http://www.world-tourism.org/)  
[www-rcf.usc.edu/~easterl/](http://www-rcf.usc.edu/~easterl/)